

DOPO DOMENICA

Referendum:
un istituto
da cambiareVENEZIA
un'Expo
per finta

I partiti

di governo

vogliono elevare
il tetto-firme

ROMA — Dalle urne è uscita anche una diversa risposta, oltre a quelle rivolte ai tre quesiti: e cioè che l'istituto del referendum abrogativo, così com'è oggi concepito dalla Costituzione, ormai non funziona più. All'indomani del voto si è acceso, infatti, fra le forze politiche un ampio dibattito, anzi, una vera e propria battaglia.

Da un lato sono schierati i radicali e gli ambientalisti, che, finora nel referendum hanno trovato il loro più congeniale strumento di politica diretta, i quali si oppongono fermamente a ogni cambiamento perché temono di non poter più usare questo strumento. Accanto a loro Occhetto ha schierato le sue truppe: «Il voto — ha detto ieri — è l'unica arma potente che gli elettori possono avere nella società».

Dall'altro lato, però, sono scesi in campo tutti i partiti di governo. Anzitutto la Dc, che propone di alzare il tetto di firme necessarie per promuovere un referendum. Oggi ne bastano cinquecentomila, la Dc vuole che si arrivi a tre milioni. Di questo avviso sono anche i socialisti, che però non fanno cifre. I repubblicani, dal canto loro, chiedono di passare al voto elettronico.

Intanto i Verdi, promotori del referendum, promettono di non abbassare le armi: anzi, assicurano che i 17 milioni e passa di «sì» sono un patrimonio politico che loro cercheranno di usare in Parlamento per varare una nuova legge, più restrittiva, sulla caccia.

Servizi a pagina 3

Servizi a pagina 2

ANNUNCIO DI SHEVARDNADZE A COPENAGHEN

Urss, ritiro nucleare

Mosca rinuncerà a 1500 testate, a 60 rampe e a 250 artiglierie

Tragici scontri razziali nel Kirghizistan



MOSCA — La svolta politica sovietica si caratterizza ormai per due aspetti contraddittori: all'esterno continua l'offensiva dei colpi di scena nel mutamento dei rapporti internazionali; all'interno la situazione di conflittualità razziale pone nuovi problemi al potere.

A Copenaghen, dove il ministro degli Esteri sovietico è giunto per partecipare alla conferenza sui diritti umani, il capo della diplomazia di Mosca ha esordito con un altro annuncio a sorpresa: l'Unione Sovietica ha deciso il ritiro unilaterale di 1500 testate nucleari, di 60 rampe missilistiche e di 250 pezzi d'artiglieria a capacità atomica. Contemporaneamente il ministro sovietico ha avviato contatti con il collega americano Baker e con quello tedesco Genscher per i problemi della Germania riunificata alla ri-

Gorbacev torna

al Cremlino:

lo attendono

gravi problemi

cerca di una soluzione di compromesso che dovrà essere raggiunta alla prossima conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa.

Gorbacev, intanto, conclude il suo viaggio americano e si appresta a rientrare in patria dove, accanto alle tensioni politiche e alla dilagante crisi economica, vede riaccendersi gli scontri etnici. Questa volta è di

scena il Kirghizistan, repubblica dell'Asia centrale, dove al confine con l'Uzbekistan si sono registrati tragici scontri fra le due comunità etniche. Undici le vittime e oltre 200 i feriti. Epicentro degli scontri la città kirghisa di Osh dove la battaglia è cominciata lunedì sera e ieri continuava. Nell'intera provincia è stato dichiarato lo stato d'emergenza. A innescare gli scontri è stato un gruppo di kirghisi che ha occupato dei lotti per costruirvi delle case. Gli uzbeki che costituiscono il 30 per cento della popolazione di Osh hanno voluto fare altrettanto e si è presto acceso il confronto. Gli scontri sono dilaganti con migliaia di persone dell'una e dell'altra comunità. Adesso la città è presidiata e sotto assedio.

Servizi a pagina 8

PECULATO E ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Mafia degli appalti in Sicilia:
ritorna in carcere Ciancimino

DOPO LE PRECETTAZIONI A RAFFICA NELLE FS

I Cobas reagiscono: altri scioperi

Agitazioni senza preavviso per vanificare le cartoline

ROMA — Il regolare funzionamento delle ferrovie dovrebbe essere garantito in queste giornate di avvio dei Mondiali di calcio grazie alle precettazioni a raffica che il ministro dei Trasporti Bernini ha distribuito fra i ferrovieri. Ma i Cobas sono già scesi sul piede di guerra e annunciano agitazioni sostanzialmente prive di preavviso per aggirare le cartoline di precetto.

Si parla intanto di un decreto legge anti-sciopero, ma il mondo politico è diviso. Alcuni esponenti socialisti hanno lasciato intendere che preferirebbero, piuttosto che un decreto urgente, l'approvazione rapida della legge sul diritto di sciopero.



Berardengo a pagina 7

Con l'ex sindaco arrestati anche

il costruttore Romolo Vaselli

e altre quattro persone, tra cui

alcuni funzionari pubblici

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino è stato arrestato a Palermo per peculato, associazione per delinquere e altri reati.

L'operazione rientra in un'inchiesta sulla gestione di un appalto per il rifacimento della rete idrica a Palermo, opera affidata all'impresa Ices di Roma, appartenente al conte Romolo Va-

selli, anch'esso arrestato. Ciancimino si trovava a Palermo perché oggi comincia il processo per i «grandi appalti» del Comune nel quale è imputato con altri tre ex sindaci. Assieme a Ciancimino e Vaselli sono finite in carcere quattro persone, tra cui dei funzionari pubblici.

Servizi a pagina 6

EMERGENZA IDRICA

Napoli: il problema acqua
al vertice con i ministri

NAPOLI — Il problema dell'acqua sporca a Napoli si è discusso in un vertice dei ministri Gava, Cirino Pomicino, Conte, Misasi, Lattanzio, De Lorenzo, i rappresentanti locali, davanti al sottosegretario Cristofori. Entro metà luglio la Regione fornirà altri 600 litri di acqua al secondo. Nel giugno '91 sarà a punto l'acquedotto occidentale della Campania. Intanto il caso ha messo in crisi la giunta comunale. Quattro assessori socialisti si sono dimessi.



Servizi a pagina 6

A Udine per le partite di Italia '90
col referendum de «Il Piccolo»

TRIESTE — Assistere alle partite di Italia '90 allo stadio Friuli di Udine? Per gli studenti delle superiori che decidono di partecipare al referendum indetto da «Il Piccolo» è possibile. Si concorre inviando un elaborato di due cartelle dattiloscritte al giornale (Trieste, via Guido Reni 1) entro il prossimo venerdì.

Esperti a convegno a Trieste
su piccola e media impresa

TRIESTE — L'Est non è una terra di conquista. L'ammonizione è emersa al convegno internazionale su piccola e media impresa a Trieste, cui è intervenuto il vicepresidente della Confindustria Patrucco (nella foto).



Servizi a pag. 20

LA CONFERENZA NAZIONALE A ROMA

Immigrati, arriva La Malfa:
in sala scoppia la bagarre

ROMA — La conferenza nazionale sull'immigrazione ieri pomeriggio si è trasformata in un'arena. Venticinque minuti di fischi, urla, invettive, quando il segretario del Pri ha preso la parola. La Malfa ha portato comunque a termine il suo intervento. Lo hanno aiutato a uscire i carabinieri: il giorno prima, scortato dai corazzieri, il capo dello Stato era venuto nello stesso luogo a dare un imprimatur di solennità.

Quando La Malfa guadagna la tribuna per un buon numero di minuti non riesce neanche a farsi sentire. Tutto il resto del discorso sarà interrotto da fischi e scambi di battute tra contestatori e contestatori.

La Malfa, per quanto teso, insiste, si dice contrario al voto agli immigrati: vedrebbe giustificato il sospetto d'«interesse» di certi partiti. Contrarissimo alle voci di pro-

Contestazioni,

urla di dissenso,

aspri scambi

di battute

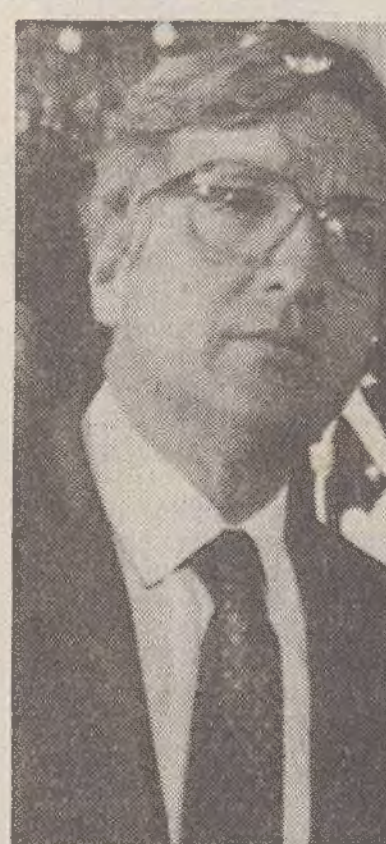
roga della sanatoria, che non vede smentite chiaramente neanche da Martelli. «Dire chi si vuole mettere in regola potrà restare anche se non avrà tutti i documenti, vuol dire una proroga travestita». Non vede chiara la politica sulla casa. «Con lo stato dell'edilizia popolare nel nostro Paese si arriverà semplicemente a mettere insieme un coacervo di po-

veri italiani e poveri stranieri. E a farli litigare». Col risultato di realizzare sì una società multietnica, ma del disagio e della sofferenza.

Dopo La Malfa ha preso la parola Pino Rauti. Nessuna escandescenza dalla platea. Ha sostenuto la sua tesi di pensare prima ai nostri emigrati, di far rientrare loro e chiudere le frontiere agli altri. L'intervento del segretario msi è filato come l'olio.

Fuochi d'artificio, invece, tra i membri di governo. Donat Cattin dice che il coordinamento per l'immigrazione non funziona, che ci vuole un «comando unico». Intanto Gianni De Michelis annuncia che sarà esteso il regime dei visti a tutti i Paesi in via di sviluppo, come vuole la nuova legge.

Drioli a pagina 5

LONDRA
No dei Lord
a una legge
contro
i nazisti

LONDRA — La Camera dei Lord britannica si è ribellata al governo e ha bocciato con 207 voti contro 74 un progetto di legge per l'incriminazione dei criminali di guerra nazisti, già approvato dalla Camera dei Comuni.

Il risultato della votazione, avvenuta ieri all'alba dopo nove ore di rovente dibattito, pone un problema costituzionale. Il primo ministro Margaret Thatcher si trova ora di fronte a un dilemma: lasciare che la volontà della parte non eletta del Parlamento prevalga su quella dei deputati eletti dal popolo o riproporre la legge con il rischio di approfondire la spaccatura.

In marzo, la Camera di Comuni aveva approvato la legge a larghissima maggioranza. Una commissione d'inchiesta aveva accertato che in Gran Bretagna vivono almeno tre ex gerarchi nazisti sicuramente responsabili di atrocità e almeno altri 80 su cui vi è ragione di sospettare.

Con la legge attuale l'incriminazione non è possibile. I criminali sono stati commessi quasi 50 anni fa, fuori dal territorio britannico, e da persone cittadine di altri Paesi. Contro una legge che consentisse l'eventuale incriminazione si è pronunciato, dunque, alla Camera Alta, un folto schieramento di uomini e protagonisti della Seconda guerra mondiale e, tra essi, lo stesso Lord Shawcross che fu pubblico ministero al processo di Norimberga.

Forni a pagina 8

PER FARSI ASCOLTARE SARA' MEGLIO TACERE, ASSICURANO GLI ESPERTI

Verso il tramonto l'epoca della politica-spettacolo?

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Governare vuol dire sedurre. E sedurre vuol dire saper convincere, sapersi vendere, saper recitare. Illuminati da questo basilare e semplicissimo concetto, gli strateghi non tanto occultati della persuasione di massa hanno lavorato duro, negli ultimi decenni, per imporre i loro «clienti». Hanno insegnato loro come muoversi, come starnutire, come e quando sorridere. Li hanno obbligati a dimagrire, a ingrassare, ad andare dal dentista, a seguire corsi di dizione e di comportamento. E soprattutto, li hanno spinti continuamente alla ribalta. Hanno spiegato: chi non compare è perduto. Chi non riesce a imporre la sua faccia, dai copertini dei giornali o in televisione, è meglio che cambi mestiere.

Queste regole ferree della «politica-spettacolo», del colossale marketing che ci ha proposto uomini politici come fossero fustini di detersivo, oggi non valgono più. Barra indietro, tutto da rifare: lo affermano i boss della pubblicità francese, cui ministri e presidenti si sono regolarmente affidati per costruirsi una «immagine».

Altro che comparire a ogni piè sospinto, affinché la consuetudine crei affezione presso gli elettori! Per spere in un mini-popolare in Francia — l'uomo politico deve scomparire. Deve un paradosso? Niente affatto: tira una brutta aria per i rappresentanti del potere (che due francesi su tre giudicano addirittura «disonesti»); a ogni elezione il pattugliatore degli astenuti si inghiaccia di staff politici tradizionali; e gli istituti democristiani non fanno tacerlo che segnalano crolli negli indici di gradimento (perfino Mitterrand, il «nume tutelare», perde del punto). La televisione francese ha già capito l'antifona: le incursioni di Chirac e di Rocard, di Giscard e di Mitterrand, sono assai meno frequenti di un tempo. Ma sono soprattutto loro, i diretti interessati, che hanno mangiato la foglia (ovviamente messi in allarme dai loro consiglieri in mass-media): vogliono tutti cambiare look, mostrarsi non-invasivi, il più possibile discreti, anche a costo di apparire scialbi. Il nuovo slogan è: «Parlare meno per essere più ascoltati».

Spiega a questo proposito Jacques Séguéla: «A forza di chiedere

ai loro esperti di comunicazione quel che dovevano dire per piacere al maggior numero possibile di persone, i protagonisti della destra e della sinistra si sono trovati a fare discorsi assolutamente identici. Si sono automatizzati a colpi di marketing. E la gente si è stufata, non li ascolta più. Dunque bisogna assecondare la tendenza attuale: tacere, tacere, tacere. E se qualcuno vuole aprir bocca, sia almeno certo di avere qualcosa di interessante da dire».

A dimostrazione di come la nuova strategia sia l'unica che paghi, Séguéla cita il caso di François Mitterrand, il più acuto fra i politici di Francia. Durante la campagna elettorale per l'ultima elezione presidenziale, nel 1988, tutti si scatenarono in comizi e sproloqui televisivi; tutti tranne lui, Mitterrand. Per mesi non fece nemmeno sapere se aveva intenzione o no di candidarsi. Risultato: il suo silenzio incuriosì, creò una situazione di grande attesa, alimentò le voci più disparate, portando tutto il dibattito a ruotare — volenti o nolenti — su di lui. «Un bel tacer non fu mai scritto»: le vecchie massime hanno sempre qualcosa da insegnare...



Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR X in Via Palestina 2, a Trieste. Ilycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

RAI Telegiornale unificato, al governo non piace

Il ministro Fracanzani smentisce l'ipotesi di accentrare l'informazione nelle mani di un solo direttore responsabile di tutte le tre reti.

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — Un direttore unico per i tre Tg della Rai? Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali non vuole neanche sentirne parlare. L'assetto dell'informazione Rai sta bene così com'è e cercare di cambiarlo in questo senso, con un unico direttore per l'intero campo informativo, significherebbe «sconvolgere la stessa struttura dell'azienda Rai», Fracanzani, intervenendo all'inaugurazione del centro Rai di Grottole, ha toccato un altro argomento, quello dell'ipotesi di cessione, da parte della Rai, degli impianti di alta frequenza, dei centri trasmissivi e dei ripetitori. Anche su questo punto Fracanzani non ha usato mezzi termini: «Il problema degli impianti di trasmissione e di collegamento del servizio pubblico deve essere guardato in un'ottica attenta — ha sottolineato il ministro — che ne preservi la valenza strategica e ne assicuri le condizioni di sviluppo, senza sottrarli al controllo dell'azienda pubblica». In pratica, secondo Fracanzani, smembrare la Rai dai suoi impianti di trasmissione, che per anni sono stati il suo punto di forza, «indipendentemente dalle esigenze di coloro che fanno i programmi», significa inserire tutta la forza lavorativa della Rai in uno «sbilanciato progetto di cessione delle caratteristiche meramente finanziarie». Tornando a parlare del ruolo dell'informazione della Rai, Fracanzani ha confermato il valore del «pluralismo effettivo» sostenendo che il miglioramento potrebbe venire solo da un maggiore coordinamento tra le reti, in modo che ciascuna di esse sia riconoscibile più dal prodotto che dalla sigla. E tutto questo per evitare che «il pluralismo scada nella fottizzazione».

Sul problema delle telecomunicazioni è intervenuto anche il ministro Mammi. C'è ancora «molta strada da fare sul piano del riassetto strutturale dell'emittenza e degli investimenti», ha sottolineato Mammi non senza amarezza: «Il progetto di ristrutturazione dell'emittenza radio televisiva necessita di tempi molto lunghi». Ma, per il presidente della Rai, Enrico Manca, non c'è invece troppo tempo da perdere e la legge di regolamentazione radiotelevisiva è quanto mai necessaria, soprattutto in un momento «così delicato per la Tv di Stato» che si trova con gravi problemi economici. La strategia di risanamento dell'azienda, secondo Manca, deve essere indicata dall'Iri, «nella complessiva politica industriale del settore». «All'Iri non chiediamo di farsi carico passivamente dei nostri problemi — ha proseguito Manca — ma di porre in essere un'adeguata politica industriale e finanziaria». Risponde subito il presidente dell'Iri, Franco Nobili, smentendo qualsiasi contrapposizione di maggioranza della Rai con l'azienda. Affermando, anzi, che esiste invece un vivace clima di collaborazione: «Stiamo cercando di individuare — ha detto Nobili — ciò di cui la Rai ha bisogno per migliorare la sua situazione finanziaria, tenendo conto che la Rai ha ancora necessità di essere consolidata e ristrutturata».

DIVISE LE FORZE POLITICHE

Referendum, un'arma spuntata?

Varie proposte per modificare un istituto che funziona male Contrari solo radicali e ambientalisti

La Dc propone di elevare il tetto di firme necessarie a tre milioni e di aprire le urne esclusivamente alla domenica. Anche il Psi chiede modifiche simili. Occhetto: «Ci siamo mobilitati»

ROMA — Adesso s'è accesa un'altra battaglia, tra quelli che vogliono lasciare il referendum così com'è, e quelli che vogliono cambiarlo. Il tonfo dell'appello su caccia e pesticidi consiglia i partiti tradizionali a modificare le regole del gioco per rendere più responsabile sia l'iniziativa referendaria sia la partecipazione degli elettori. Ma d'altra parte gli schieramenti movimentisti, come radicali e ambientalisti, i quali hanno trovato finora nel referendum il loro più congeniale strumento di politica diretta, si oppongono ai cambiamenti perché sanno che renderebbero più difficile la loro azione politica, anzi forse addirittura impossibile. «Non facciamoci spingere il referendum» dicono quelli del comitato organizzatore. «Restituendo dignità alla politica» dicono quelli che puntano alla riforma dell'istituto referendario. In un modo o nell'altro da oggi anche l'argomento referendum entra in pratica a far parte del lungo elenco delle riforme istituzionali. E forse, proprio dopo i fatti di domenica e lunedì, sarà uno dei primi ad essere affrontati e risolti. E' più che probabile che quello svoltosi il 3 e 4 sia stato l'ultimo referendum ef-

fettuato con le procedure fissate dalla Costituzione oltre quarant'anni fa. Una volta entrata nella cronaca referendaria anche il fallimento del quorum, ormai costituisce precedente: un precedente il quale indica che gli elettori non si sentono direttamente coinvolti su questioni che non riguardano la loro sfera personale di interessi, morali o sociali, oppure economici. Da qui la necessità di rendere più concreto il rapporto tra iniziativa referendaria ed elettori. E' da questa considerazione che muovono le proposte (numerose) per modificare le attuali regole per la effettuazione del referendum. Una considerazione che a questo punto diventa obbligatoria anche per quei parlamentari (soprattutto comunisti e democristiani di sini-

stra) che stanno effettuando la raccolta delle firme per un referendum elettorale. A chiedere cambiamenti sono in pratica quasi tutti i partiti, e mirano a modificare sia l'articolo 75 della Costituzione, che istituisce i referendum, che stabilisce come deve avviarsi l'iniziativa, sia la legge del '70 che ne fissa i limiti e l'applicabilità. Grande imputato è il numero delle firme necessarie per indire i referendum: cinquecentomila sono ritenute oggi troppo poche per costituire un autentico campione popolare. D'altra parte dal '48 ad oggi la popolazione è molto aumentata ed inoltre l'elettorato si è ampliato da quando la maggiore età è stata abbassata a 18 anni. Nonostante questi sviluppi oggi un referendum può essere ancora indetto con la richiesta di ap-

pena un italiano su cento. Mentre allora la proporzione era di quasi due. La Dc è il partito che chiede più cambiamenti. Si va dall'elevazione del tetto di firme a 3 milioni (Nicotra) alla riduzione della durata delle votazioni, effettuandole solo di domenica (Mastella), alla possibilità di effettuare referendum anche quando le Camere sono sciolte. Senza indicare nuovi tetti, Scotti e Cristofori ripetono che comunque quello attuale è troppo limitato. Più articolate le modifiche proposte dai socialisti. Anche per loro il problema più urgente è l'innalzamento del numero delle firme, ma senza fissare un tetto: meglio — sostiene Labriola — stabilire un coefficiente del corpo elettorale. Anche Craxi è convinto che qualcosa oc-

FRIULI-VENEZIA GIULIA

«Qui c'è coscienza ambientalista»
Wwf e Lega Ambiente polemizzano con i partiti

TRIESTE — A tenere banco, nei commenti elettorali dei partiti della nostra regione, è inevitabilmente la contrapposizione tra le percentuali di affluenza alle urne nel Friuli-Venezia Giulia e quelle a livello nazionale. In una nota congiunta Wwf e Lega Ambiente sottolineano «un risultato estremamente significativo, che spicca nel panorama nazionale e sta a dimostrare come la coscienza ambientalista sia diffusa nella nostra regione. Risalta ancora di più il gravissimo comportamento di quelle forze politiche regionali e di quelle organizzazioni (cacciatori, agricoltori) che, incentivando e promuovendo l'astensionismo, hanno dimostrato da un lato di temere lo strumento democratico del referendum popolare e con ciò hanno dimostrato tra l'altro di non essere in sintonia con l'opinione della maggioranza dei cittadini

del Friuli-Venezia Giulia». Il segretario regionale del Pci, Roberto Viezzi, propone di rilanciare immediatamente l'iniziativa parlamentare di riforma sulla caccia e sui pesticidi. «Occorre evitare — rileva l'esponente comunista — che questo risultato, che è rilevante di un trend fortemente decrescente della partecipazione elettorale, si ripercuota contro lo strumento stesso del referendum, che è strumento essenziale della democrazia diretta. Va evitata la contrapposizione, che in questo caso si è rivelata esiziale, fra iniziativa referendaria e attività legislativa». Per Gianfranco Casula, segretario regionale del Msi-Dn, il giudizio sull'esito del referendum è contrastante. «All'oltre il 90 per cento dei votanti che si è espresso contro la caccia e l'uso dei pesticidi corrisponde un'altra larghissima e

maggioritaria fascia di persone che nel complesso o si è dichiarata favorevole all'attività venatoria o all'uso di prodotti chimici in agricoltura o non si è recata a votare. Esiste, comunque, l'inderogabile necessità di dare una nuova e moderna regolamentazione giuridica alle materie oggetto del referendum». Fortemente critico sull'uso della consultazione referendaria è il consigliere regionale della Lista per Trieste Gianfranco Gambassini che in un'interrogazione sostiene che «l'esito infuocato del referendum nazionale ha imperiosamente riproposto all'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica la delicatezza di questo prezioso strumento di democrazia diretta, che non può essere usato per questioni marginali o peggio ancora demagogiche e di parte».

FRATTURA IN REDAZIONE

La Rossanda lascia il «suo» Manifesto



Rossana Rossanda: Il «Manifesto» annuncia oggi le sue dimissioni, dettate da dissensi politici, dal comitato editoriale del quotidiano comunista.

ROMA — Con un piccolo annuncio sulla prima pagina de «Il Manifesto», Rossana Rossanda, fondatrice del quotidiano e dell'omonimo gruppo politico uscito dal Pci, comunica l'intenzione di lasciare il comitato editoriale del giornale. Nell'annuncio, per il numero di oggi del quotidiano, le motivazioni della decisione, si informano testualmente: «Manifesto Quotidiano comunista?». Rossana Rossanda: le ragioni della nostra polemica interna. Perché lascio il comitato editoriale. Le dimissioni di Rossana Rossanda dal comitato editoriale del quotidiano sono legate al confronto in atto nel Pci sulla fase costitutiva e alle scelte editoriali del giornale collegate a tale confronto. Nel mese di aprile, nel corso di un'assemblea di redazione, il direttore de «Il Manifesto», Valentino Parlatto, che assieme alla Rossanda e a Luigi Pintor fa parte del comitato editoriale. Aveva avanzato la proposta di un rapporto più stretto tra il quotidiano e l'area irgaiana del fronte del «no» che si oppone alle scelte del segretario comunista Occhetto. L'ipotesi di rapporto privilegiato con la minoranza del Pci non era però piaciuta alla maggioranza della redazione, che aveva approvato un documento nel quale, pur non rinunciando alla qualificazione «comunista» del giornale, si sottolineava la pluralità di culture presenti nell'area della sinistra e quindi nel giornale. Nonostante il voto contrario alla sua proposta, Parlatto aveva mantenuto la guida del giornale, pur annunciando l'avvio di un confronto politico all'interno della testata. All'opinione dei redattori del «Manifesto» che giudicavano limitativo, di fronte a una situazione di grande ricchezza nel Pci e nella sinistra, schierarsi con una parte, replicava Rossanda spiegando la posizione sua e degli altri componenti il comitato editoriale in una nuova riunione di redazione due settimane fa. Nelle motivazioni di Rossanda, che verranno pubblicate domani da «Il Manifesto», si sottolineava la presenza di diversi filoni politico-culturali nel giornale, ma anche, in sostanza, che la matrice comunista non poteva essere considerata uno dei tanti filoni. Di qui la constatazione da parte della Rossanda dell'impossibilità per il comitato di essere garante di questa nuova configurazione politica della redazione del giornale, configurazione di fatto legata anche ai nuovi rapporti generazionali tra i giornalisti del quotidiano, molti dei quali lontani per età dai «vecchi» del comitato editoriale.

ORA I PROBLEMI VANNO AFFRONTATI IN PARLAMENTO

Tutti d'accordo sulle riforme

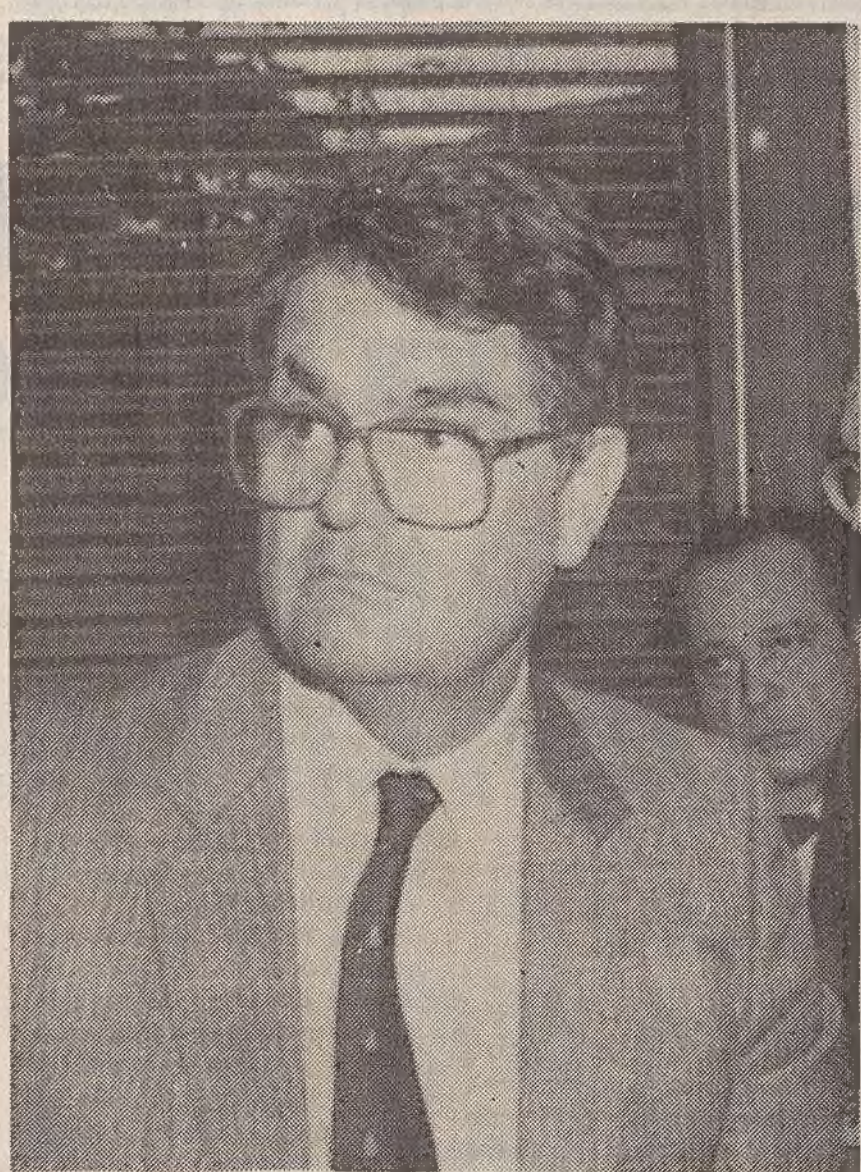
Vincitori e vinti premono affinché le Camere provvedano con urgenza a modificare le leggi che si volevano abrogare

testazione della fauna. Ma è proprio su questi aspetti che c'è contrasto. I verdi non si accontentano di una riforma all'acqua di rose che lasci sostanzialmente le cose così come sono. Pur mettendo da parte il loro obiettivo, che è quello di abolire la caccia, i promotori del referendum si accontenterebbero soltanto di una drastica riduzione del periodo di caccia agli ultimi mesi dell'anno e altri forti limiti per l'attività venatoria.

I cacciatori andranno al confronto con uno spirito diverso. «C'è senz'altro molta soddisfazione nell'ambiente venatorio — ha detto il vicepresidente della Federaccia, Nello Ademi — ma non è sufficiente. Ora occorre una riforma seria, che veda la caccia compatibile con l'ambiente, legata soprattutto alla normativa europea». Di nuova legge si parla anche nel caso dei pesticidi. C'è già un progetto di legge presentato dal ministero del-

la Sanità. Gli ecologisti nel proporre il referendum hanno denunciato un uso eccessivo di pesticidi e adesso, fallita l'iniziativa elettorale, sono intenzionati a condurre una battaglia a livello parlamentare. Le associazioni ambientaliste hanno deciso di recarsi a Bruxelles in occasione della prima seduta del Parlamento Europeo successiva all'insediamento della presidenza italiana della Cee per richiedere urgenti limitazioni legislative in questa materia. Anche i produttori di fitofarmaci chiedono una legge che faccia chiarezza. «Il problema c'è — ha detto Giorgio Porta, presidente della Federchimica — e deve essere affrontato tenendo presente la normativa europea in merito, dato che l'ambito europeo è quello minimo per intervenire con efficacia su questi temi» mentre l'attuale normativa in Italia «è confusa e parcellizzata».

Intanto l'onorevole Bruni, relatore alla commissione agricoltura della Camera del disegno di legge sui fitofarmaci, sta lavorando per mettere a punto un testo unificato. I punti cardine dovrebbero essere: una maggiore assistenza tecnica, maggiori controlli sanitari, prevenzione e introduzione del principio di una ricetta per l'acquisto di queste sostanze. Adesso la parola passa al Parlamento. Dal canto suo il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino, ha dichiarato ieri sera di aver sempre sostenuto che «a prescindere dal referendum ieri e dai suoi risultati oggi, il problema dell'impegno dei fitofarmaci fosse da affrontare con un nuovo quadro normativo, frutto di razionalità e non di pregiudizi e di scandalismi».



Il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino: «Per i fitofarmaci occorre un nuovo quadro normativo, frutto di razionalità e non di pregiudizi e di scandalismi».

CACCIA Ma i Verdi non mollano e promettono battaglia

ROMA — Non è un «day after». Per la galassia ambientalista il giorno dopo non è poi così cupo. Adesso, un po' meno a caldo, nelle valutazioni «armistiche» hanno cercato di spacciare per legge di riforma una legge truffa. Giustamente i verdi hanno presentato una vanga di emendamenti per bloccarla, per creare uno «sbarramento», afferma Francesco Mezzatesta, presidente della Lega italiana protezione uccelli e coordinatore del comitato promotore del referendum. «Quella ipotizzata dalla proposta di legge Campagnoli è una riforma truffa. Chiederemo che come base di discussione, in Parlamento — spiega Realacci — accanto a quella, venga esaminata la proposta di riforma della caccia formulata dagli zoologi». E aggiunge che una delegazione delle associazioni «storiche» dell'ecologia in Italia, si recherà a Strasburgo per chiedere al Parlamento europeo, nella prima metà del semestre di presidenza italiana, di fissare una riduzione dell'uso dei prodotti chimici. Ma l'arcipelago verde non si mobilita solo nel Parlamento. A metà settembre, nella giornata di riapertura dell'attività venatoria, verrà organizzata una grande manifestazione nazionale. «Sarà una giornata di mobilitazione contro la strage chiamata caccia. Fischietti, campanacci, tamburi — spiega Mezzatesta — cercheranno di fare scappare gli animali per evitargli la morte per diletto che i cacciatori procurano ogni anno a duecento milioni di animali. L'appuntamento all'alba, nunciano — saprà localmente — i nostri eletti in sede locale».

IL PICCOLO

fondata nel 1981

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione pesante).

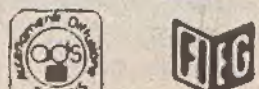
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 200. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafico Editoriale

DIREZIONE e REDAZIONE: Longevitave A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA, Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/7201007/7201013 - fax 02/7201014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg, Washington D.C. 20045 Usa, Tel. 001/202/3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg, room 3306 New York 10017 Usa, Tel. 001/212/7585920 - fax 001/212/3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest, Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB, Tel. 0044-1-8359726. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia, Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1050 Bruxelles Belgio, Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, Tel. 041/366565, Fax 041/366546. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (fiscali, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (fiscali L. 213.500) - Pubbli. istituz. L. 230.000 (fiscali L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (fiscali L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anni. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 5 giugno 1990 è stata di 66.150 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1990 O.T.E.S.P.A.

Sta per finire il ping-pong delle leggi

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Diventa una riforma-colabrodo quella sul bicameralismo in discussione al Senato. Il provvedimento dovrebbe essere approvato in giornata, dopo che ieri è stato superato, con un accordo in extremis tra i partiti della maggioranza, quello che fin dall'inizio era apparso come lo scoglio più difficile: il problema del «quorum» necessario per chiedere l'esame di una legge che sia stata già approvata da una delle Camere. Si tratta del vero nodo della riforma del bicameralismo, che è basata sulla speranza di sfoltire l'attività parlamentare cancellando il sistema attuale il quale stabilisce che ogni provvedimento debba essere sempre discusso ed approvato da entrambi i rami del Parlamento.

mamente esiguo.

Significa che basteranno poche decine di parlamentari per pretendere il doppio esame di una legge. Unica condizione sarà che sia almeno assicurata la presenza del numero legale. Al Senato (dato che vengono esclusi dai calcoli i senatori in missione e quelli ammalati) si aggira sui 150 presenti. Dato che sarà sufficiente una maggioranza semplice per chiudere la doppia lettura, potranno bastare anche una sessantina di senatori. Per quanto riguarda la Camera tale limite si eleverà al doppio. E' in questo senso che la riforma finora tanto enfatizzata può diventare una riforma-colabrodo.

Con l'accordo raggiunto ieri non ha vinto nessuno. La Dc chiedeva un quorum di un terzo dell'assemblea. Il Psi chiedeva la maggioranza assoluta. Alla prima ipotesi erano favorevoli i partiti minori ed anche il Pci. Si è deciso di escludere democristiani, anche se la scelta finale assomiglia più alla ipotesi democristiana. Anche così resta una tappa importante per l'avvio delle riforme istituzionali almeno in materia parlamentare ed al presidente Spadolini va il merito di avere comunque insistito perché si procedesse.

Il provvedimento stabilisce anche un limite massimo di tempo per chiedere la doppia lettura: quindici giorni. L'innovazione riguarda tutte le leggi: la doppia lettura resta in vigore per le leggi tributarie, costituzionali, per quelle di delega e per la ratifica dei trattati internazionali. Comunque il provvedimento che verrà varato oggi dal Senato, resta un passo avanti sulla via delle riforme istituzionali. Si tratta di vedere quanti passi ancora farà. Il provvedimento dovrà passare all'esame della Camera, che a quanto si prevede non accoglierà con grande entusiasmo, anche se non ha davvero da temere — per il motivo che s'è detto — una autentica limitazione delle proprie prerogative in materia di doppio esame delle leggi. C'è da dire che un quorum così basso viene fissato solo per le prime due fasi di nuova approvazione. In caso di continuo «ping-pong» il quorum viene elevato alla maggioranza assoluta, come chiedono i socialisti. Anche se di poco, l'andirivieni a cui si assiste oggi ne dovrebbe comunque risultare limitato. Un'altra ipotesi riguarda la delegificazione: il governo potrà decidere direttamente su alcune questioni. E i senatori a vita passeranno da sette ad otto.

Primo piano

DIETRO LE QUINTE DELLA RIUNIONE NOTTURNA DEL GOVERNO

Expo, un gioco delle parti

Non si rinuncia alla candidatura di Venezia, ma si confida in un'altra scelta

COMMENTO

FESTE

Quando Repubblica fa rima con Befana

INCHIESTA



La festività del 2 giugno (messa in sordina con l'eliminazione della parata militare) potrebbe venire ripristinata grazie a Cossiga seguendo così le orme dell'Epifania, tornata alla ribalta con il patrocinio di Andreotti. Tante le abolizioni del passato: dai Fasci di combattimento al genetliaco di Sua Maestà.

Commento di Lino Carpentieri

In Italia c'è un nuovo genere di feste mobili: quelle che vengono prima abolite e poi ripristinate. Poco o nulla da eccepire sulle abolizioni, la maggior parte delle quali col trascorrere degli anni diventa inevitabile. Quelli di noi, da scolari, facevano vacanza il 23 marzo (fondazione dei Fasci di combattimento), il 21 aprile (Natale di Roma, nonché Festa del Lavoro, sostituita dal vietatissimo Primo Maggio) e il 28 ottobre (Marcia su Roma), dopo la caduta del regime hanno trovato logico non farla più. E lo stesso vale per il Genetliaco di Sua Maestà il Re, fatalmente levato di mezzo dalla Repubblica, assieme alla Festa dello Statuto (quello di Carlo Alberto) che, peraltro, proprio come avviene adesso per il 2 giugno, si celebrava la prima domenica del mese.

Meno indolore fu per molti la rinuncia al 24 maggio e, soprattutto, al 4 novembre (ma, fortunatamente, qui a Trieste, in quel torno di tempo, c'è San Giusto a conciliare la fede religiosa con le memorie patriottiche).

In ogni modo, non tutte le vacanze abolite sono vittime della Storia: su alcune, come San Giuseppe (nonostante la sua promozione a Festa del papà), l'Ascensione, il Corpus Domini, San Pietro e San Paolo, a un certo punto, con il consenso della Chiesa, che le ha trasferite alla domenica più vicina, è scesa inesorabile la scure dell'Economia nazionale.

Erano i tempi in cui, prima di adottare l'italianissimo termine «stangata», i giornali facevano spreco del vocabolo inglese «austerità» e i ministri, con provvedimenti più folcloristici che efficaci, cercavano di dar l'impressione d'essere impegnatissimi nel risanamento dei bilanci.

La Malfa senior voleva impedire l'avvento della televisione a colori, considerandola un lusso che gli italiani non si dovevano permettere; il

povero Rumor, oltre a imporre le domeniche a piedi, faceva tappezzare l'Italia di manifesti con la scritta «Difendi la tua spesa, telefona al governo» e, in quel clima neo-spartano, fu dichiarata guerra ai «ponti». Improvvisamente s'era scoperto che a causare la «congiuntura» (altra parola allora di moda e tanto tristemente nota da rendere superflua la specificazione «negativa») erano le assenze dal lavoro tra due festività.

Ogni tanto, in Italia, qualcuno è convinto di salvar la Patria ridotta a malpartito dai grandi sprechi pubblici perseguendo i piccoli vizi privati e così si decide di tirare un fregio su festività secolari. Come l'Epifania, che venne costretta a spazzar via anche se stessa. E «sempre di domenica» fu altresì imposto alla Festa della Repubblica, già messa in sordina con il ridimensionamento o addirittura con l'eliminazione della parata militare.

A Trieste c'è il detto «chi che dà e dopo ci si fa la bissa sotto al cuore» e a Roma, forse pensando di completarlo con l'aggiunta «chi il malloppo torna a dar ha il favore popolare», diversi uomini politici si sono affrettati a dirsi d'accordo con il Presidente Cossiga non appena egli s'è detto incline a farci riavere la vacanza del 2 giugno, sottratti tredici anni fa.

C'è, del resto, l'illustre precedente della Befana, festività prima abolita e poi ripristinata, in quel caso con il patrocinio di Giulio Andreotti, nostalgico della calza sotto la cappa del camino. Opportunamente ora ci si sta persuadendo che anche la Repubblica, se non a un inno e a uno stemma degli delle tradizioni musicali e figurative della patria di Verdi e di Raffaello, ha diritto a una festa in piena regola, per lo meno come l'Epifania. Benché 44 anni — e molte signore ci daranno ragione — siano tutt'altro che un'età da Befana.

Servizio di Nuccio Natoli

ROMA — Il governo non rinuncia alla candidatura di Venezia per l'Expo 2000. Malgrado ciò, se il 14 giugno il Bureau International des Expositions (Bie) di Parigi tra Hannover, Toronto e Venezia sceglierà proprio il capoluogo veneto per l'esposizione mondiale «fin de siècle», il governo si riserva di accettare la designazione. Il regolamento delle esposizioni internazionali concede cinque anni di tempo, a partire dal momento della scelta, per l'accettazione definitiva.

«Il governo — ha precisato Andreotti — prima di accettare chiederà il voto esplicito del Parlamento. Il parere del consiglio comunale di Venezia sarà considerato vincente. Inoltre, la laguna sarà sottratta all'assalto dei turisti e l'Expo sarà della regione Veneto e non solo di Venezia».

Questo, per sommi capi, il senso del discorso del presidente del Consiglio che ieri ha cercato di disinnescare in Parlamento la «mina Expo»: da una parte non smentendo l'operato dei favorevoli (in particolare De Michelis e Bernini); dall'altra non mettendo di fronte al fatto compiuto la schiera dei contrari. Non basta: se il governo dovesse accettare la scelta di Venezia, si adopererà perché tutti i progetti siano il frutto di accordi tra Parlamento, consiglio comunale del capoluogo veneto, associazioni di categoria, partiti e chi più ne ha più ne metta.

Basterà quindi che il Bie si pronunci per Torino o per Hannover scartando Venezia perché tutto si risolve senza traumi, e soprattutto senza che nessuno (in particolare il ministro degli Esteri De Michelis) debba vestire i panni dello sconfitto. Addirittura non è improbabile che, nei prossimi giorni, al Bie di Parigi arrivino in segreto da Roma messaggi del tipo: «L'Italia non si offende se non sceglie Venezia. Anzi».

La posizione del governo, spiegata da Andreotti al Parlamento in risposta a dodici interpellanze (quasi tutte di comunisti e sinistra indipendente) e a quattro interrogazioni dei verdi, sono state il frutto di un'animatissima riunione notturna di dodici ministri con il presidente del Consiglio.

La spaccatura è stata nettissima. Al padre del progetto, il ministro De Michelis, sostenuto dal titolare dei trasporti Bernini (ex presidente

della Regione Veneto), che con forza hanno insistito perché il governo riproponesse la candidatura di Venezia, si sono contrapposti gli oppositori (capitanati dal responsabile dei Beni culturali Facchiano e da Battaglia), i perplessi come Ruffolo e Martelli e chi voleva dirottare la manifestazione a Napoli (Carmelo Conte).

In questo modo De Michelis si è ritenuto soddisfatto per la non-rinuncia del governo all'Expo a Venezia, gli oppositori possono sperare che il Bie tolga la castagna dal fuoco bocciando la città lagunare, e in ogni caso sono garantiti dal fatto che per l'accettazione definitiva ci sono cinque anni di tempo. Anche i perplessi sono stati accontentati, perché la designazione di Venezia verrebbe sottoposta a un accordo collegiale a vasto raggio sui progetti da realizzare. Con l'aggiunta che l'ultima parola spetterebbe comunque al comune di Venezia.

I contrari e i perplessi hanno avuto anch'essi il contenuto di due paletti. Il primo è che la manifestazione si svolga nel periodo gennaio-aprile (anziché marzo-giugno), in cui il flusso turistico è minore, il secondo è la «riduzione al massimo» — sono parole di Andreotti — del coinvolgimento del comune di Venezia, escludendo il centro storico. Al contrario, si punterà sulla opportuna rivitalizzazione del tratto Marghera-Mestre-Tessera, un'area degradata ambientalmente. Nel progetto verrebbero coinvolte anche altre capoluoghi veneti.

Come si vede, il «sì di principio» alla candidatura di Venezia è condizionato da tali e tanti ostacoli che di fatto è destinato a diventare nel tempo un «sicuro no». Sul piano politico un piccolo capolavoro di Andreotti, destinato a tradursi in trionfo se il Bie di Parigi — capita l'antifona — non sceglie Venezia.

I circa 50 deputati (quasi tutti dell'opposizione) presenti alla Camera si sono dichiarati insoddisfatti per l'esposizione di Andreotti. Stessa posizione hanno assunto il repubblicano Duto e il socialdemocratico Caria. Insomma, tutti sono stati al gioco pirandelliano: Andreotti con la mossa della conferma di una candidatura che equivale a un no; le opposizioni (e parte della maggioranza), facendo finta di non capire e manifestando indignazione per la non-rinuncia di Venezia all'Expo.

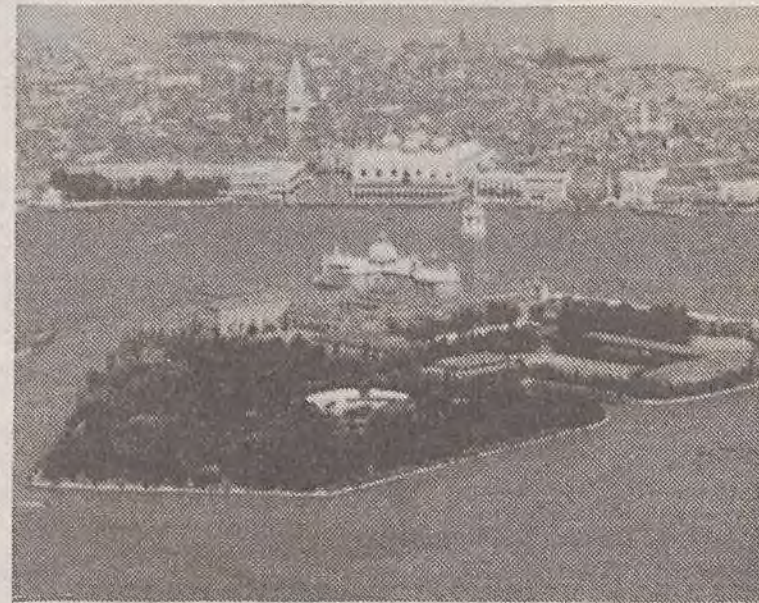
COMMENTO Modesta proposta

Articolo di Massimo Griffo

E se invece di romperci la testa cercando di conciliare Venezia, la luna e l'Expo, la biondina in gondole con trenta milioni di pizze a taglio, Palazzo Ducale con i bivacchi all'aperto, e coinvolgendo il resto della penisola, il Vesuvio con il Palladio, la barcarola e la tarantella con la lambada, Francesco d'Assisi con gli hooligans, se invece di persistere nel tentativo di coniugare il futuro con i tempi passati, decidessimo una volta per tutte di conservare soltanto la magia del nome, le cartoline giganti con le collanine di perle, e spianassimo al suolo Venezia, riempissimo i canali con le macerie, ridiprissimo il tutto con uno strato di cemento accuratamente rullato, trasformassimo calli e campielli in un'immensa piattaforma portuaria, i ricami di marmo in strutture di cartapesta, amplissimo il diacono goldoni in un gradicere di altoparlanti, sostituissero i calli di Murano con i bicchieri di plastica e la locanda Cipriani con un fast-food? E' facile, costa poco e può rendere molto vendendo ai turisti sfilacciature di Tintoretto e frammenti del Ponte dei Sospiri; tutto il mondo ne parlerebbe, dall'alto di futuristici cieli. Marinetti benedirebbe l'impresa. La proposta non piace? Capisco, ma è coerente con la nostra incoerenza. Perché non c'è dubbio che fra tutti i Paesi favoriti da secoli di intelligenza creativa l'Italia è quello più sfavorito nell'affrontare il Duemila. La nostra è una civiltà a misura di bellezza, di valori perenni, di pensiero, di spirito, di riflessione, meditazione, poesia, il progresso, quel certo genere di progresso che ci abbaglia con i richiami di massa, è invece inteso di volgarità, di effimero, di travestimenti, di entusiasmi superficiali. Dobbiamo scegliere, e la misura o lo sfarzo, o le ineffezze dell'anima o i bacchani della materia, senza peraltro dimenticare che tra la taverna e il chiostro non mancano soluzioni intermedie.

DA DOMANI A PARIGI

E adesso la grande attesa per la decisione del Bie



Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Domani mattina si riunirà a Parigi la commissione esecutiva del Bie (Bureau International des Expositions), l'ufficio abilitato a scegliere la sede di Expo 2000. Sono in lizza — come si saprà — Venezia, Hannover e Toronto. La riunione di domani avrà il carattere di una discussione preliminare in vista della seduta plenaria del 14 giugno prossimo, che si concluderà con il voto dei delegati.

Quarantadue Paesi (tra cui ovviamente l'Italia) fanno parte del Bureau International des Expositions. Nato sulla carta nel 1928 ma creato in pratica nel 1931, il Bie ha il compito di vigilare le candidature alle Esposizioni internazionali e di vigilare affinché le manifestazioni si svolgano nel rispetto delle regole internazionali.

Il primo passo che deve compiere uno Stato in gara per una Expo è quello di far pervenire all'organismo parigino — in genere per via diplomatica — una domanda corredata dalla documentazione del progetto.

Spetta quindi alla commissione esecutiva (composta da ventisette rappresentanti di altrettanti Stati) riunirsi per una prima ricognizione. Per ogni candidatura presentata viene allestita una «missione d'inchiesta»: quattro o cinque delegati vengono spediti nel Paese che intende organizzare l'Expo per ottenere dai responsabili politici del progetto un supplemento di informazioni.

Sulla base delle notizie (e delle impressioni) raccolte in loco viene redatto un rapporto, copia del quale sarà consegnata a tutti i Paesi-membri. Al termine di una seconda riunione della commissione esecutiva viene indetta l'assemblea generale, in cui ogni Stato è rappresentato da una sua delegazione (in genere a livello di ambasciata e di governo). Ogni rappresentanza ha diritto a un voto — espresso con scrutinio segreto — e può scegliere una sola candidatura fra quelle presentate.

La missione d'inchiesta del Bie per Venezia ebbe luogo nell'ottobre scorso; furono quattro i «commissari» che si recarono nella città lagunare: due diplomatici, il delegato inglese che presiede la commissione esecutiva, la segretaria generale del Bie, Marie-Hélène Deffrène. L'assemblea finale del 14 giugno dovrebbe concludersi nel giro di una mattinata. Si svolgerà a porte chiuse a Parigi, nei locali della Maison des Chénins de Fer. Il luogo sarà strettamente sorvegliato dalla polizia: un attentato (senza vittime) venne compiuto il 17 maggio scorso da un commando tedesco legato alla Rote Armee Fraktion. In un volantino di rivendicazione gli autori espressero pesanti minacce contro una eventuale scelta in favore di Hannover (ipotesi che, forse proprio per questo, sembra ormai accantonata).

LA VIGNETTA



BATTUTE E COMMENTI

«Ubi maior, minor cessat» E De Michelis si defila

ROMA — Nessun commento è venuto da parte di De Michelis sul dibattito a proposito dell'Expo. Il ministro degli Esteri, peraltro, non ha potuto assistere al confronto per gli impegni derivanti dalle visite dei Capi di stato tunisino e venezuelano. «Ubi maior, minor cessat», ha commentato soltanto De Michelis riferendosi al presidente del Consiglio. Oggi il ministro partirà per Copenhagen, Scozia e Stoccolma e rientrerà il giorno 8.

Tra le battute più pesanti (o più divertenti...) emerse dal dibattito, ne valgono due. Per De Michelis, l'onorevole Ada Becchi ha coniato la definizione di «turco»; per Andreotti si è sentito il missino Gastone Parigi parlare di una «risposta da bisato» (che in veneto significa angustia).

Da riferire ancora il commento di Bruno Zevi, il quale ritiene che Andreotti «non abbia preso posizione, dando intelligentemente un colpo al cerchio e un altro alla botte, rinviando il tutto con grandi attestazioni di volontà di rispetto delle decisioni democratiche future».

INTERVISTA

DURA PRESA DI POSIZIONE DEL SINDACO DI VENEZIA

«E' mancato il coraggio di dire no»

Le dichiarazioni di Andreotti: «Un polpettone infarcito di luoghi comuni, un piatto riscaldato»

VENEZIA — «Hanno deciso di ridurre il periodo dell'Esposizione universale da sei mesi a quattro mesi; invece di farla in piena estate puntano ai mesi invernali; l'hanno spostata dal centro storico alla terraferma, ma non hanno avuto il coraggio di dire no».

Il sindaco di Venezia, il repubblicano Antonio Casellati, è convinto che quanto stabilito l'altra notte dal Consiglio dei ministri sia solo una correzione di rotta che toglie poco all'effetto devastante che avrà l'Expo in laguna. Per questo il primo cittadino non nasconde il proprio pessimismo sull'iter per la designazione della città a ospitare la grande fiera del Duemila.

Fin dall'inizio Casellati è stato uno dei più accesi opposi-

tori al progetto promosso dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Adesso accusa il colpo: contava in una posizione meno fumosa del governo, soprattutto dopo il voto contrario del mese scorso del Parlamento europeo.

«Le dichiarazioni del presidente Andreotti — dice Casellati — sono confuse come un responso della Sibilla umana. Già De Michelis, qualche anno fa, aveva detto che non necessariamente l'Expo doveva tenersi interamente a Venezia, e aveva proposto di coinvolgere anche Mestre e Marghera. Poi si era fatta avanti la candidatura anche di Padova e infine si è detto che l'intero Veneto sarebbe stato coinvolto nell'operazione. Già allora, quindi, ci si era reso conto che l'Expo costituisce un gravissimo rischio per la città. Ma evidentemente questa consapevolezza non basta al governo».

«Il vero nodo da risolvere — sostiene Casellati — è evitare che a Venezia arrivi un flusso turistico che uccidebbe la città. Questo comporta una scelta: o si impedisce alle masse di entrare nel centro storico, e in questo caso si trasformerebbe Venezia in un lager con grave danno ai residenti e ci si farebbe beffa dei visitatori che verrebbero qui anche per vedere i turisti artistici del centro storico. La seconda soluzione — conclude il sindaco — è eliminare l'Expo, ed è quanto chiede il Comune».

Sulle dichiarazioni di Andreotti in risposta alle interrogazioni dei parlamentari, Casellati è lapidario: «Si tratta di un bel polpettone, infar-

cito dei luoghi comuni sulla salvaguardia della laguna negli ultimi cinque anni. Un piatto riscaldato con un forno a microonde. Certo, non si tratta di una posizione intelligente».

Adesso l'attenzione è rivolta a Parigi, dove il 14 giugno il Bie deciderà a quale città assegnare l'Expo del Duemila: Venezia, Toronto o Hannover.

«Non andrò a Parigi», annuncia Casellati. «L'altra volta, in occasione della riunione del Bie che doveva esaminare la relazione dei saggi dopo il sopralluogo nel Veneto, i commissari quasi scapparono per non farsi trovare dalla nostra delegazione. E poi non penso che il governo farà altre pressioni sul Bie, le ha già fatte tutte».

[Luciano Ferraro]

PROPOSTA DELL'ASSESSORE AL TURISMO Ma perché farla solo a Venezia?

«La rassegna potrebbe interessare anche altre regioni»

VENEZIA — «Quale assessore al turismo del Comune di Venezia, rinnovo la mia opposizione a far di Venezia la sede dell'Esposizione universale del 2000», dice Emilio Greco. «Ritengo invece che l'Expo 2000 sia assegnata all'Italia ed interessi tutto il territorio nazionale e che, in questo contesto, anche il Veneto potrebbe avere il suo ruolo. Propongo, inoltre, che la decisione venga presa a livello governativo e che al governo spetti la gestione, con estrema trasparenza, di tutti i finanziamenti diretti all'iniziativa, con esclusione di ogni collegamento improprio».

«Venezia centro storico —

continua l'assessore al turismo Greco — ha una superficie territoriale estremamente ridotta, tutta già edificata, per cui non vi è possibilità di soddisfare le esigenze di spazi enormi come richiede un'esposizione universale. Venezia centro storico ha circa ottantamila abitanti, che sarebbero travolti da un afflusso mondiale. Venezia ha trasporti acquedotti che ora, per molti mesi all'anno, sorreggono a stento l'afflusso attuale con sacrificio dei cittadini».

«Venezia ha bisogno di un'inversione di rotta e di un rilancio. Ma è escluso che esso si possa ottenere con un evento uni-occasio-

nale e limitato nel tempo. I sostenitori dell'Expo 2000 devono prendere atto del loro stesso riconoscimento che "il processo di attuazione dell'Expo 2000 può determinare una reazione esplosiva e quindi distruttiva della città", come alcuni di loro hanno espressamente scritto».

«Essi devono prendere coscienza — afferma sempre l'assessore Greco — della loro stessa ammissione che "l'Expo può essere un catalizzatore di nuovo per la città" e che quindi essi giocano sul possibile, non sul certo e neppure sul probabile. Ma la città non ha bisogno di rischi».

«Anticipata o trasferita, resta una pazzia»

VENEZIA — Le speculazioni selvagge ci saranno ugualmente e i «barbari» riempiranno lo stesso piazza San Marco. Il fronte che in questi mesi sta combattendo contro l'Expo a Venezia ritiene che il governo si sia lavato le mani, lasciando aperta la candidatura di Venezia e permettendo così che avanzino i progetti per trasformare il centro storico in una Disneyland.

Molto duro il commento di Paolo Ceccarelli, il direttore della facoltà di Architettura: «L'Esposizione universale non è altro che un'etichetta da strumentalizzare, una

giustificazione per mettere in moto operazioni immobiliari e finanziarie e l'atteggiamento ambiguo di Andreotti lo conferma ancora di più», afferma Ceccarelli. La proposta di anticipare il periodo dell'Expo «è ridicola per vari motivi», dice il professore. «Eccome uno: l'aeroporto di Tessera in febbraio e marzo resta bloccato intere settimane per la nebbia. E allora dove faranno atterrare gli aerei con i visitatori?».

Anche il giudizio del filosofo Massimo Cacciari, il candidato più votato alle ultime

elezioni amministrative, è negativo. «Paradossalmente — sostiene Cacciari — l'esclusione del centro storico lagunare dai circuiti espositivi renderebbe più pericolosa la situazione, poiché in città vi sarebbero meno controlli. Ma la massa dei visitatori arriverebbe lo stesso dalle città vicine, sedi dei padiglioni».

Per il vicesindaco, l'eurodeputato comunista Cesare De Piccoli, «il governo è riuscito a trovare il solito compromesso per appianare i contrasti tra ministri senza affrontare i problemi e snob-

bando un chiaro messaggio del Parlamento europeo. La questione non si risolve cambiando data o spostando di qualche chilometro i padiglioni — sostiene De Piccoli — questi escamotage non fanno che confermare l'incompatibilità tra questa manifestazione e la struttura architettonico-urbanistica della città. Le ragioni del "no", dunque, permangono tutte».

«Non è vero che il governo abbia rinviato il suo giudizio», polemizza l'assessore all'Urbanistica, il verde Stefano Boato. «Con il suo comportamento non ha fatto altro che ribadire la candidatura

di Venezia. E' ridicolo e poco serio che il governo si dichiari sensibile alle indicazioni della città, dal momento che il consiglio comunale su questo punto ha votato da mesi un ordine del giorno e ha fatto una crisi». Quindi Boato entra nel merito della decisione di trasferire la mega-fiera del centro storico alla terraferma. «L'aeroporto, l'autostrada e la stazione di Mestre — prosegue l'assessore verde — non reggeranno mai all'impatto con milioni di visitatori. Anche per Mestre sarebbe il collasso».

«Il rinvio della decisione in

attesa di un progetto — sottolinea Paolo Costa, docente di Economia del turismo e coordinatore della ricerca dell'Università di Ca' Foscari sugli scenari possibili dell'Expo a Venezia — è un errore: gli elementi per decidere il governo li aveva già tutti. Lo spostamento nel tempo e nello spazio della scelta non salva Venezia: per uccidere la città non occorrono dodici coltellate mortali, ne basta una». Sul controllo dei flussi turistici, Costa ritiene che si debba decidere subito, altrimenti «se la questione venisse affrontata in vista

dell'Expo, il controllo si trasformerebbe in un ulteriore strumento di espulsione di tutte le attività economiche non legate al turismo». Soddisfatto, invece, il presidente della Regione, il democristiano Franco Cromeo, per il quale «la conferma del governo della candidatura di Venezia rappresenta un atteggiamento coerente con i passi finora compiuti con senso di responsabilità, rifiutando ogni tentativo di affrontare il problema con motivazioni puramente emotive».

[I. I.]

1940/L'EUROPA

Ma ognuno aveva una guerra privata

E tutti speravano ancora di evitare il peggio: fatidici mesi d'incertezza, errori e conflitti locali prima del disastro



Mussolini pronuncia il famoso discorso dal balcone di Palazzo Venezia, per annunciare l'entrata in guerra dell'Italia. Ogni dilazione si è conclusa e il duce promette, pur non conoscendo la debolezza militare dell'Italia: «Vinceremo». Accanto, una vetrina che inneggia (nel giugno del '40) a Hitler e a Mussolini. Gli italiani volevano credere che nulla sarebbe cambiato, si appassionavano allo sport e al cinema.

Servizio di
Arrigo Petacco

In quella tarda primavera di cinquant'anni fa, alla vigilia dell'intervento italiano nel conflitto che nessuno ancora osava definire «mondiale», molti giochi erano ancora aperti sui tavoli delle cancellerie. Di conseguenza, mentre gli stati maggiori studiavano piani e progetti, spesso paradossali, i governi interessati svolgevano un'intensa attività diplomatica convinti che fosse ancora possibile concludere rapidamente quella guerra limitata.

Infatti, anche se oggi si usa indicare l'inizio della seconda guerra mondiale con l'attacco tedesco alla Polonia del 1.º settembre 1939, gli storici sono tutti concordi nel riconoscere che, a quell'epoca, sia la Germania, sia la Francia e l'Inghilterra, accorse in aiuto alla Polonia, non erano intenzionate a scatenare un conflitto di grandi proporzioni. A provocarlo fu una serie di azzardi, di incomprensioni, di calcoli sbagliati e di altri accidenti imponderabili che, come sempre succede nella storia, condizionarono gli avvenimenti successivi.

E' ormai accertato, per esempio, che Hitler aveva attaccato la Polonia nella speranza, sia pure azzardata, che l'Inghilterra avrebbe finito per accettare l'intervento tedesco. Nei suoi piani, infatti, non figurava una guerra a Occidente. Era l'Oriente l'obiettivo delle sue mire espansionistiche. Egli considerava addirittura l'Inghilterra la «partner ideale» di un'alleanza capace di consentirgli di espandere a Est, a spese dell'Urss, i confini del Terzo Reich. L'idea che gli inglesi decidessero di contrapporsi alla sua politica aggressiva per meri principi di lealtà e di rispetto delle alleanze esulava completamente dal suo cinico modo di pensare.

Invece, l'Inghilterra l'aveva deluso e aveva dichiarato guerra alla Germania, trascinando con sé anche la Francia e l'Inghilterra, non erano intenzionate a scatenare un conflitto di grandi proporzioni. A provocarlo fu una serie di azzardi, di incomprensioni, di calcoli sbagliati e di altri accidenti imponderabili che, come sempre succede nella storia, condizionarono gli avvenimenti successivi.

La guerra, comunque, era andata avanti in maniera assai strana. Per mesi, anglo-francesi da una parte e tedeschi dall'altra, si guardavano a vicenda dalle ferite senza sparare un colpo. Evidentemente si attendeva una soluzione diplomatica del conflitto.

Intanto, nell'estremo Nord, un inatteso avvenimento era venuto a turbare i già difficili equilibri europei. L'Urss, in quel momento alleata della Germania, aveva aggredito la Finlandia convinta di farne un boccone per l'Armata Rossa. Le cose andarono invece in maniera diversa: la Finlandia tenne duro riuscendo addirittura a mettere in crisi momentanea l'esercito sovietico, gli occidentali si schierarono al fianco dei finnici e Hitler fu costretto a sapersi a schiararsi al fianco di chi, in cuor suo, desiderava combattere, ossia

l'Urss. Fu quello un momento di grande confusione e di frenetici conciliaboli diplomatici. Mentre a Roma Mussolini, che per il gioco delle alleanze avrebbe dovuto appoggiare l'Urss, consentiva tacitamente l'invio di mezzi e volontari in Finlandia, a Londra prendeva vita un movimento tendente a coinvolgere anche la Germania in una «crociata» contro la Russia comunista. Contemporaneamente, lo stato maggiore francese, invece di prendere iniziative sul «suo» fronte di guerra, studiava operazioni napoleoniche ai danni dell'Urss in Carelia e nel Caucaso.

Se fossero tutti impazziti? Certamente no, ma è evidente che tutti cercavano dei diversivi piuttosto che dare effettivamente fuoco alle polveri sul fronte principale. Quello franco-tedesco. Terminata la guerra russo-finlandica, gli occhi del mondo tornarono ad appuntarsi su questo fronte. Ma i cannoni della «Maginot» e della «Sigfrido», le due linee fortificate che si contrapponevano, continuarono a tacere. Cosa si aspettava? Si sperava an-

cora in una soluzione diplomatica del conflitto? Probabilmente sì. Per tutto l'inverno 1939-40 infatti continuarono ininterrottamente i contatti attraverso i soliti canali segreti. Poi, con l'inizio della primavera, la «drole de guerre», la guerra stramba, come ormai veniva comunemente definito quel conflitto senza spargimento di sangue, passò nuovamente in secondo piano e l'attenzione del mondo tornò a concentrarsi sul Grande Nord.

Applicando ancora una volta il metodo della Blitzkrieg, la guerra-lampo, la Germania aggredì di sorpresa la Norvegia. L'attacco ebbe inizio il 9 aprile 1940. Ma oggi sappiamo che si trattò di un attacco, per così dire, «difensivo». Hitler, venuto a conoscenza che gli inglesi si accingevano a occupare il distretto minerario scandinavo da cui dipendeva l'approvvigionamento di ferro dell'industria bellica tedesca, cercò di batterli sul tempo. In effetti, gli inglesi sbarcarono in Norvegia (violandone la neutralità) poche ore prima dei tedeschi, ma furono questi ultimi ad avere la meglio. Soltanto il 10 maggio, ossia

circa otto mesi dopo la dichiarazione di guerra, aveva infine inizio l'offensiva contro la Francia. Oggi è noto che Hitler aveva rinviato quella fatale iniziativa per ben 29 volte. Come spiegare un così lungo stato di incertezza? Difficile dirlo. Probabilmente Hitler sopravvalutava la potenza dell'esercito francese (oggi sappiamo che lui stesso fu il primo a sorprendersi del crollo clamoroso dell'«Armée») ma va anche detto che egli sperò fino all'ultimo di convincere gli alleati a lasciarsi libero di espandersi a Est.

La caduta rovinosa della Francia segnò una svolta profonda nella storia della guerra. Il sogno di Hitler, di indurre la Gran Bretagna a un armistizio sembrava ormai a portata di mano. Molti a Londra e a Washington già operavano in questa direzione. E Mussolini, cinico e spregiudicato quanto il suo collega tedesco, affrettò i tempi per l'intervento italiano. Prima che la guerra finisse, voleva almeno «qualche migliaio di morti da gettare sul tavolo delle trattative di pace».

1940/L'ITALIA

Quando ancora si voleva sognare

Calcio, ciclismo, cinema: i divi erano Nazzari e la Valli

I giorni che precedettero quel 10 giugno di cinquant'anni fa, quando Mussolini annunciò l'entrata in guerra dell'Italia, anche se non furono «giorni di esaltante attesa» come affermava unanimemente la nostra stampa, non furono neppure giorni di rassegnata mestizia come si affermerà anni dopo a guerra finita. In realtà era allora assai diffusa la convinzione (anche in ambienti non fascisti) che la guerra sarebbe stata breve e vittoriosa.

La gente minuta, comunque, anche se da un lato imparava a orientarsi con le tesserette annorrate fra le ristrettezze del momento, dall'altro pensava ancora a divertirsi. Il campionato di calcio, che stava per concludersi, richiamava folle enormi negli stadi, mentre migliaia di tifosi si assieparono ai lati delle strade per vedere passare il «Giro».

C'era insomma un'Italia che andava verso la guerra sforzandosi di credere che nulla o quasi sarebbe cambiato. Gli sportivi tifavano per Bartali, Leoni, Bizzzi, Orrelli e Bini; per i calciatori Olivieri, Foni, Piola, Locatelli (il celebre Meazza si era ritirato da poco); per gli sciatori Chierroni e Ladadelli e per gli assi del volante Nuvoletti, Varzi e Biondetti. Gli amanti del cinema potevano sognare con Amedeo Nazzari, Fosco Giachetti, Vittorio De Sica, Assia Noris, Doris Duranti e l'adorabile Alida Valli per colpa della quale tutte le ragazze d'Italia guardavano il mondo con un occhio solo: l'altro era coperto dai capelli secondo la moda lanciata dall'attrice.

Infine c'era la radio con i suoi divi: primo fra tutti il radiocronista Niccolò Carraro e poi Angelini, Barzizza, Rabagliati, il Trio Lescano, Kramer e così via. Andavano in voga canzoni come «Pippo non lo sa», «L'organetto del vagabondo» e «C'è una chiesetta...». Presto risuoneranno le note di «Vincere», parole di Zambrelli, musica di Arcani, ma con scarso successo.

In quegli ultimi giorni di pace, mentre radio e giornali esaltavano le clamorose imprese degli alleati germanici che rotolavano con la loro «panzer» verso la costa atlantica, si celebravano in Italia anche gli ultimi riti del regime: i «Littoriali», una gara di cultura riservata agli universitari, e i «Ludi juvenilis», una gara di atletica sempre riservata agli universitari che erano allora i figli prediletti del fascismo.

I «Littoriali» di quell'anno proclamarono «littori» i seguenti concorrenti: Fredi Chiappelli, di Firenze, per la letteratura; Giuseppe Rovetta, di Milano, per gli studi militari; Mario Capuana, di Roma, per la politica coloniale; Enzo Pezzato, di Pisa, per il giornalismo; Luigi Mereghello di Padova, per la dottrina fascista; Giuseppe Altini, di Bologna, per i problemi della razza; Angelo Molinari, di Milano, per la pittura; e Carlo Solari, di Genova, per gli studi geografici.

Nei «Littoriali» femminili conquistarono il titolo di «littorice» la genovese Olga Barzaghi per la letteratura; la napoletana Raffaella Botta per l'arte; la napoletana Nicoletta Contieri per la moda; la genovese Luisa Pascutti per gli studi corporativi e la napoletana Maria Visconti per la politica coloniale.

I «Ludi dell'Anno XVIII» furono invece vinti dagli universitari di Milano seguiti da quelli di Padova. La conclusione dei giochi si svolse a Torino in uno scenario cupo ed eloquente. Al centro dello stadio c'era infatti un carro armato circondato da cavalli di frisia e da simulacri di trincee irti di mitragliatrici.

Il 20 maggio, mentre il corpo di spedizione britannico veniva spinto verso il disastro di Dunkerque, a Tripoli prendeva il via l'ultima gara automobilistica cui erano abbinati i biglietti ventenni della omonima lotteria nazionale. Starter di eccezione il Maresciallo Italo Balbo, governatore della Libia, che sarà una delle prime vittime illustri della guerra incipiente. La gara fu vinta da Farina, seguito da Biondetti. Il favoloso premio (il posseduto in base a una legge del 1836, e andarono a formare il «Museo nazionale di pittura e scultura», per poi essere immesse nel «Museo reale», il Prado di oggi, nel 1872. Si tratta di un complesso di 1733 quadri, dove le opere «disperse» ri-

menti sportivi caratterizzarono quegli ultimi giorni di pace: una infuocata Italia-Germania vinta dagli azzurri per 3 a 2 (reti di Colaussi, Bertoni e Biavalli, una lotta all'ultimo sangue fra Bologna e Ambrosiani) (il nome fascista dell'Inghilterra per il campionato di calcio) e un Giro d'Italia pieno di sorprese. La tappa Firenze-Modena del 28 maggio rivelerà infatti un «ragazzo magro come un osso di prosciutto di montagna», sono parole di Orio Vergani, che indosserà a Modena la sua prima maglia rosa distaccando di oltre 5' Bartali e Bizzzi. Il suo nome era Fausto Coppi. Il giorno, ultimo giorno di pace, questo ventenne sconosciuto vincerà trionfalmente il «Giro» all'Arena di Milano.

Il mese di maggio del 1940 si conclude con l'annuncio che, anche in caso di guerra, la Borsa sarebbe rimasta aperta; che gli aggriti italiani avevano finalmente consegnato all'ammasso i loro pavimenti e che le grandi città seguivano il registro.

Roma, popolazione 1.300.000; Milano, 1.200.000; Napoli, 924.000; Torino, 700.000; Genova, 650.000; Firenze, 350.000; Bologna, 310.000.

A fine maggio — ma, di questo, gli italiani non furono informati — giunse anche una lettera personale di Churchill a Mussolini. Nella missiva era racchiusa l'ultima speranza britannica per indurre l'Italia a restare fuori del conflitto. Churchill concludeva la sua lettera accorata con queste parole: «Vi prego di credere che è senza alcuno spirito di debolezza o di paura che vi rivolgo questo solenne appello di cui rimarrà memoria: attraverso tutte le epoche, sopra tutti gli altri richiami, ci giunge il grido che gli eredi comuni delle civiltà latine e cristiane non debbono affrontarsi in una lotta mortale. Ascoltate, ve ne scongiuro con tutto l'onore e con tutto il rispetto, prima che lo spaventoso segnale sia dato. Esso non sarà mai dato da noi».

Mussolini non lo ascolterà. (Arrigo Petacco)

ARCHEOLOGIA

Indiana Jones chiari il rebus dei faraoni

STRASBURGO — L'archeologia francese ha escogitato un modo nuovo e iconoclasta per interessare il grande pubblico, con una mostra che celebra il padre dell'egittologia in una commistione di magia, audacia e umorismo che pare mutata dai film di Indiana Jones.

Intitolata «Memorie dell'Egitto», omaggio dell'Europa a Jean François Champollion, l'esposizione è imperniata sulla figura dello studioso che nacque due secoli fa e che fu il primo a decifrare i geroglifici sulla scorta delle scoperte compiute durante la spedizione napoleonica del 1799.

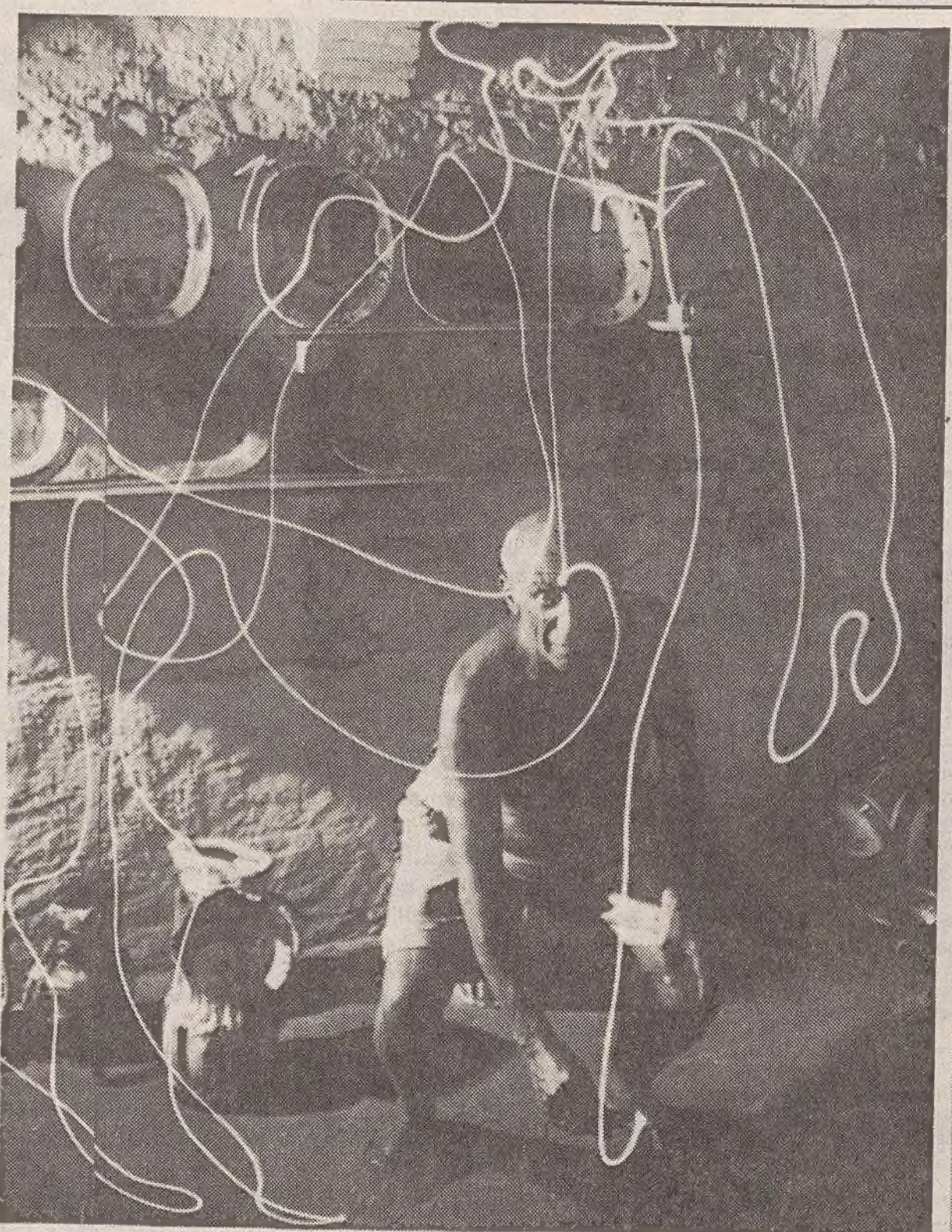
Come prima sede della mostra fino all'inizio di ottobre, è stata scelta la città francese più vicina al cuore dell'Europa: Strasburgo. In seguito, sono in programma trasferimenti a Parigi, Berlino e forse anche Torino. Affidata dalla Biblioteca nazionale francese a due esperti della «Fondation Menat» per la scienza e l'arte, Hubert Bari e Guy Hildwein, l'esposizione rifugge da qualsiasi «metodo pedagogico» di stampo tradizionale: i pannelli con spiegazioni dotte e minuziose sono stati sostituiti da «videoclip» concentrati sugli aspetti più spettacolari e immediati delle Champollion e dello stuolo di studiosi che Bonaparte portò con sé alle Piramidi nella prima delle campagne militari concepite per stroncare la potenza britannica.

Curiosamente, dopo la sconfitta napoleonica ad Abukir, fu proprio in mano agli inglesi che cadde la celebre stele di Rosetta, che un ufficiale francese aveva scoperto presso l'omonima località sul ramo occidentale del Nilo

(in arabo Rachid): Champollion fu, quindi, costretto a lavorare su un calco della lapide (che aveva un'iscrizione trilingue di un decreto di Tolomeo quinto e che è conservata al British Museum). Il calco è presentato ora a Strasburgo assieme ad altri 300 dei reperti più belli dell'archeologia egiziana: da preziosi sarcofagi alla statua del profeta Anen, dai gioielli di una delle regine della città nubiana di Meroe al celebre Leone di Sohef, con cui Tutankhamon volle onorare la memoria del padre Amenofis terzo. Destinata tanto agli esperti e agli eruditi quanto ai neofiti e ai ragazzi, la mostra tende a riportare il pubblico direttamente sulle tracce della grande avventura culturale cominciata con Champollion: ciascuno può inoltrarsi fra i segreti dei faraoni a proprio gradimento, con l'ausilio di una cuffia a raggi infrarossi dalla quale sgorgano flussi di informazioni per soddisfare ogni curiosità. E' con suggestiva chiarezza che si stagliano così le tappe seguite dal paziente lavoro del fondatore dell'egittologia, che morì prematuramente a soli 42 anni.

L'esposizione si estende su un migliaio di metri quadri, all'interno della Chiesa di San Paolo, ed è stata concepita in maniera da evitare il ricorso a vetrine, sbarazzamenti o cordoni.

I costi per gli impianti di sicurezza si sono, però, moltiplicati, aggiungendosi alle ingenti spese di assicurazione e di trasporto (vi sono reperti provenienti da tutti i maggiori musei europei del settore). Il bilancio complessivo è salito a 15 milioni di franchi, oltre tre miliardi di lire.



Picasso, suggestioni italiane

VERONA — «Picasso in Italia» testimonia una fase particolare nella vita del pittore spagnolo. La mostra, che verrà inaugurata domani nella Galleria d'arte moderna e contemporanea di Verona, resterà aperta fino al 9 settembre. Picasso soggiornò in Italia per due mesi, nella primavera del 1917. Vi era venuto insieme a Jean Cocteau per realizzare la scenografia e i costumi di «Parade», l'opera dello scrittore francese musicata da Satie. La tela del sipario di «Parade», progettata da Picasso, farà parte di questa mostra, e verrà esposta per la prima volta in Italia. Ma a Verona ci saranno anche bozzetti, pastelli e costumi originali di «Parade». Sopra, Picasso nella foto di Gjon Mili «disegna» con una torcia elettrica.

MUSEI: IL PRADO

Regno dei quadri invisibili

Il primo di tre voluminosi cataloghi fotografa la triste situazione

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — Il Prado non è un museo, seppure fra i più importanti del mondo. E' la punta di un iceberg artistico. Nelle sue sale (dove ci sono lavori in corso da 14 anni) espone al pubblico poco più di un migliaio di opere. Ma ne possiede oltre settemila. O stanno ammassate nei depositi, o appese alle pareti di ambasciate, di chiese, di conventi, di ministeri, o sono affidate ad altri musei.

Alla ricerca del «Prado disperso», il patronato che regge il museo madrilenio ha disposto un «inventario generale», che è in corso da molto tempo, e che per parecchio tempo ancora non sarà completato. Ma già esiste un primo volume, appena uscito, che rende conto della sorte e dell'attuale ubicazione di 3067 opere. Altri due volumi, in seguito, spiegheranno la sorte rispettivamente di 2247 e 1733 opere. Dal conteggio generale è emerso un primo dato: circa 500 quadri appartenenti al museo sono spariti, trecento distrutti da vari

Lavori interni da quattordici anni, opere nei depositi o scomparse (in qualche caso, anche distrutte).

Ma, intanto, si «registra» e si dice

eventi (guerre, rivoluzioni, incendi, saccheggi), e di duecento sono semplicemente perdute le tracce. La prima parte del catalogo (860 pagine) è dedicata alle «collezioni reali». Cioè quelle opere, collezionate attraverso i secoli dai vari re di Spagna, che costituiscono il fondo iniziale del museo, quando vennero nazionalizzate nel 1808. Appartengono a questa categoria 3067 pitture, tutto il corredo di notizie: foto, autori, ubicazione attuale, numeri di classificazione in precedenti cataloghi. Ci si rende conto anche della sorte di alcuni

opere di questa collezione, che è considerata quella di maggior valore artistico: 109 sono sparite, altre 51 non sono state ancora rintracciate. Il «grande catalogo» avrà altre due parti. La seconda, che uscirà l'anno prossimo, comprende le opere del «Museo della Trinità». Provenivano da conventi che ne persero il possesso in base a una legge del 1836, e andarono a formare il «Museo nazionale di pittura e scultura», per poi essere immesse nel «Museo reale», il Prado di oggi, nel 1872. Si tratta di un complesso di 1733 quadri, dove le opere «disperse» ri-

sulteranno di maggiore quanto anche se di minor valore artistico.

La terza parte del catalogo riguarda le opere acquistate fra il 1838 e il 1872, quando il museo Pradol si chiamava «Museo nazionale», sia fra il 1872 e i giorni nostri. Si darà conto, questo terzo volume, di 224 opere. Secondo il direttore del Prado, Emilio Perez Sanchez, «portante catalogo», sarà più importante anche la storia del museo rilievo internazionale, come l'ultima dedicata a Velasquez, che ha richiamato un pubblico di stadio.

A proposito di questa mostra, ad altro, a un aspetto più ampio e impegnativo che riguarda la libertà di ciascuno. «Sono convinta — conclude l'autrice — che dopo trent'anni di liberazione individuale bisogna ora entrare in un'era di comunicazione, di comprensione fra gli individui. I soldi danno indipendenza e autonomia, si deve quindi riflettere sui soldi, perché capisce cosa significa, oggi, essere insieme». Riflettere, aggiungiamo, con la piena intimità di disincanto, come lei.

LIBRI: COLLANGE

«Finalmente vi parlo dei quattrini»

I soldi sono importanti. Nessuno, però, osa parlarne apertamente. Di questa ambiguità, sottesa al nostro inconfessato «mal di soldi», parla ora Christiane Collange in «I nostri soldi» (Bompiani, pagg. 208, lire 24 mila). La Collange è una singolare scrittrice (senza dimenticare che è laureata in scienze politiche ed è giornalista economica, e che da alcuni anni, come lei stessa afferma, si occupa di «sociologia della vita quotidiana»).

Tutte le idee dei miei libri nascono dai discorsi della gente — dice la Collange —, osservo e ascolto, scrivo, e i miei libri diventano best-seller in tutto il mondo, dalla Svezia all'America Latina, malgrado le differenze culturali e sociali. Così, nel precedente «Io, tua madre», ha analizzato il fenomeno dei post-adolescenti, figli trentacinquenni mai svezzati, mentre nel famoso (e criticatissimo) «Voglio tornare a casa» s'interrogava sulla realtà del post-femminismo. Ora è andata a toccare quasi st'argomento quasi tabù: «Rivolo» — sostiene la scrittrice — la psicologia del soldato, dopo tanta psicologia d'amore. Finora si è considera-

to volgare parlare di denaro, mentre bisogna aprirsi sul chi e capire quanto umani, piano dei rapporti umani. Nota bene: nelle statistiche del libro riporta, i soldi che al primo posto come causa di discordia. Sembra, insomma, che ogni aspetto della vita quotidiana si risolva in un fatto di moneta: la scelta del lavoro, degli amici, del partner, della famiglia, dell'aver o non avere figli. Il mio libro — aggiunge la Collange — è un invito a riflettere. Perché solo quando si comprende il nostro modo di affrontare la spinosa questione «soldi» si è

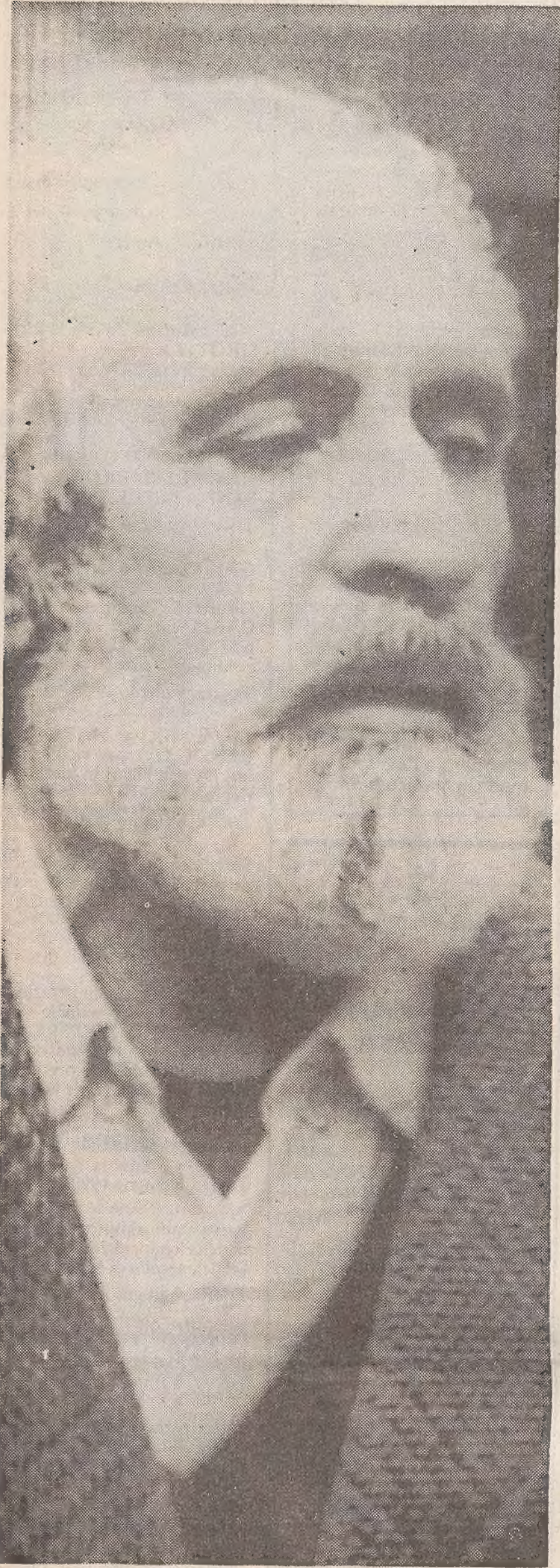
meno schiavi». Ma il discorso rinvia anche ad altro, a un aspetto più ampio e impegnativo che riguarda la libertà di ciascuno. «Sono convinta — conclude l'autrice — che dopo trent'anni di liberazione individuale bisogna ora entrare in un'era di comunicazione, di comprensione fra gli individui. I soldi danno indipendenza e autonomia, si deve quindi riflettere sui soldi, perché capisce cosa significa, oggi, essere insieme». Riflettere, aggiungiamo, con la piena intimità di disincanto, come lei.

Il segretario repubblicano si è detto contrario alle voci sulla proroga della sanatoria

PALERMO / L'EX SINDACO VITO CIANCIMINO E' FINITO DI NUOVO IN CARCERE

Era stato il «signore degli appalti»

Catturate altre cinque persone, fra le quali il conte Romolo Vaselli e suo genero ingegner Ercole Ioris



Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo, arrestato sotto l'accusa di associazione per delinquere, peculato e altri reati.

L'accusa è di associazione per delinquere, peculato e altri reati. Il «padrone della città» si trovava nel capoluogo siciliano perché oggi comincia un processo a suo carico relativo alla vecchia vicenda del rifacimento di una parte della rete idrica, affidato all'impresa romana Ices, per un importo di 14 miliardi.

PALERMO — L'ex sindaco di Palermo, il «signore degli appalti» Vito Ciancimino, in attesa del processo che si aprirà oggi appunto sui grandi appalti del Comune di Palermo, è stato arrestato sotto l'accusa di associazione per delinquere, peculato e altri reati addebitati nell'ambito di un altro procedimento. L'inchiesta riguarda una vecchia vicenda e cioè quella del rifacimento di una parte della rete idrica di Palermo, affidato all'impresa romana Ices, facente capo al conte Romolo Vaselli. Oltre a Ciancimino sono stati arrestati Romolo Vaselli, Eugenio Volpes, Vincenzo Italiano, Francesco Noto e l'ing. Ercole Ioris, genero di Vaselli, anche lui interessato alla Ices.

Una conferenza stampa sull'operazione è stata tenuta al palazzo di giustizia dai procuratori generali Spallitta e Falcone, dai sostituti procuratori Lo Forte e Morivillo e dal colonnello Mori, comandante del Gruppo Palermo 1 dei carabinieri. Ciancimino comparirà oggi davanti ai giudici per il processo sui grandi appalti del Comune che lo vede imputato assieme ad altri tre ex sindaci: Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci. Pura imputati sono gli imprenditori Arturo Cassina e il genero Pasquale Nisticò, amministratore delegato della Lesca e Francesco Paolo Massa, amministratore delegato della Ices, la ditta che aveva in appalto l'illuminazione pubblica. Sul banco degli imputati anche tre ex assessori, Giacomo Murana, Salvatore Midolo e Salvatore Bronte, nonché altri funzionari del Comune, quali l'avv. Nicolò Maggio e Manlio Tocco.

Il processo abbraccia vicende che si sono snodate nell'arco di ben 14 anni, durante i quali, stando all'accusa, la manutenzione delle strade e dell'illuminazione pubblica sarebbe stata appaltata a condizioni di favore. I reati contestati, a seconda delle varie posizioni processuali, sono quelli di peculato, truffa, interesse privato in atti di ufficio, frode in pubbliche forniture. Diversa la vicenda per la quale Ciancimino è stato arrestato e nella quale è coinvolta an-

che l'impresa Ices. Ciancimino era stato arrestato una prima volta all'inizio degli anni '80 e inviato, in via provvisoria, al soggiorno obbligato a Patti a seguito delle rivelazioni fatte dal pentito Tommaso Buscetta. La sua posizione si appesantì ulteriormente dopo che in tasca a un riciclatore internazionale di denaro sporco, Michael Pozza, ucciso in Canada, veniva trovato un assegno per una ingente somma dello stesso Ciancimino. Finiva in carcere nel novembre del 1984 ma ne usciva un anno dopo per decorrenza dei termini di custodia cautelare. La sezione del tribunale per le misure di prevenzione lo inviava al soggiorno obbligato a Rotello, in provincia di Campobasso. Qui Ciancimino risiedeva per 4 anni, trascorsi i quali però gli veniva imposto il divieto di soggiornare nella maggior parte delle città siciliane, compresa Palermo. Ciancimino si stabiliva a Roma e ritornava a Palermo soltanto per le udienze di due procedimenti per l'adozione di nuove misure di prevenzione, uno dei quali riguardava la confisca dei suoi beni. Nei giorni scorsi Vito Ciancimino è stato oggetto di minacce di morte assieme ad altri esponenti della vita politica palermitana. Quanto ai lavori che formano oggetto della nuova inchiesta, si tratta dello studio delle perdite e del rifacimento di un tratto della rete idrica della città, per un importo di 14 miliardi. L'appalto fu dato nel 1984 ma, secondo l'accusa, i lavori sono stati eseguiti soltanto in parte e, in ogni caso, con materiali scadenti. Oltre al reato di associazione per delinquere e a quello di peculato, agli imputati vengono contestati anche quelli di abuso di atti d'ufficio e interesse privato. Vito Ciancimino è stato raggiunto nella villa del figlio a Mondello. L'impresa Vaselli ha un lungo legame con Palermo. Per diverso tempo ebbe in appalto il servizio di nettezza urbana, fino a quando non fu costituita una municipalizzata. Poi, attraverso la Ices, era entrata nel giro dei lavori di manutenzione.

PALERMO / LA PASSIONE PER I GRANDI AFFARI

Un 'regista' spesso occulto

PALERMO — «Il padrone di Palermo»: così davanti alla Commissione antimafia l'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, alcuni mesi prima di essere ucciso, definì Vito Ciancimino, regista a volte palese ma più spesso occulto dei grandi affari palermitani. Una regia che, stando alle affermazioni fatte dal procuratore aggiunto Giovanni Falcone dopo gli arresti delle ultime ore, è continuata fino a questi giorni. Insomma, Ciancimino, pur essendo incriminato in diverse inchieste giudiziarie, finito in carcere una prima volta e poi spedito al soggiorno obbligato, è riuscito a pilotare appalti e affari.

Nato a Corleone 66 anni fa, Vito Ciancimino giunge a Palermo come studente, prima di ingegneria e poi di giurisprudenza. Non riesce a laurearsi ma in compenso ottiene un contratto con le Ferrovie per il servizio di trasporto a domicilio dei carri ferroviari. Nello stesso tempo incomincia a dare la scalata alla vita politica. Entra al consiglio comunale e ricopre prima l'incarico di assessore alle aziende municipalizzate e poi di assessore ai lavori pubblici. Sotto la sua gestione vengono rilasciate 4 mila licenze edilizie. Sono gli anni del «Sacco di Palermo» di cui a lungo si è occupata l'antimafia.

Nominato commissario comunale della Dc, ricoprirà questo incarico a lungo. Nel 1979 viene eletto sindaco ma resta al vertice di Palazzo delle Aquile soltanto per pochi mesi. Sotto l'infuriare delle polemiche, a poco a poco, i suoi interessi, i suoi affari incominciano a venire allo scoperto. Poi giungono le rivelazioni del pentito Tommaso Buscetta. Questi riferisce che «don» Pino Calò, il cassiere della mafia a Roma, gli aveva consigliato di non lasciare l'Italia poiché si apriva la prospettiva di nuovi lucrosi affari

con il risanamento del centro storico di Palermo. A tutto avrebbe pensato Vito Ciancimino che era «nelle mani dei corleonesi». Ciancimino viene arrestato e trasferito al soggiorno obbligato, in via provvisoria a Patti, il paese d'origine di Michele Sindona. Il 3 novembre 1984 finisce in carcere e vi resterà sino al 23 novembre dell'anno successivo quando scattano i termini di custodia cautelare. Risalgono a quell'epoca una serie di rapporti sulla polizia che documentano i suoi collegamenti e i suoi riferimenti all'estero. Tra i tanti c'è anche quel Michael Pozza che con Ciancimino ha avuto un incontro al Palace Hotel di Mondello assieme a Francoise Fontaine e Gilles Achambault.

Pozza sarà trovato ucciso a Montreal e tra le sue carte saranno scoperti documenti e ricevute di rimesse su banche svizzere per somme notevoli fatte dai figli di Ciancimino. Vengono fuori alcune società nelle quali Ciancimino è interessato, a cominciare dalla Anstalt costituita in Liechtenstein. Ma già uomini a lui vicini si erano lanciati in spericolate operazioni a Milano e Torino.

Con la Dc nel frattempo Ciancimino rompe i ponti. Il collegio dei proibitivi apre nei suoi confronti un procedimento disciplinare.

Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa (poi accusato di essere il «corvo» del Palazzo di Giustizia) svolge una serie di inchieste sull'amministrazione comunale di Palermo. E' Di Pisa a chiedere l'emissione dei mandati di cattura nei confronti di Ciancimino e altri imputati ma questi sono giunti soltanto ieri, dopo la verifica dei dati offerti da una perizia tecnico-contabile.

PALERMO / SU LEOLUCA ORLANDO

Spaccatura fra i magistrati



Servizio di Lucio Tamburini

ROMA — Si spacca il Csm (e non decide) sulla questione Leoluca Orlando (nella foto), mentre la commissione parlamentare antimafia si accinge a chiamare a Roma l'ex sindaco di Palermo con i vertici della magistratura siciliana e il guardasigilli Giuliano Vasalli sta per dare il via all'ispezione ministeriale per accertare la verità. Il comitato antimafia del Csm ha discusso ieri fino a tarda sera il da farsi, per verificare le accuse mosse dall'ex sindaco di Palermo ai magistrati che conducono le «inchieste infinite» sui delitti eccellenti. Nei documenti inviati dal Quirinale all'indomani dell'audizione dei vertici siciliani, infatti, c'è ben poco. Anzi nulla che possa aiutare a capire e, come ha denunciato Orlando, gli inquirenti hanno già le soluzioni nel cassetto. E poi: si tratta delle edizioni integrali delle relazioni

consegnate dai procuratori generali a Cossiga o sono state «censurate» prima di arrivare a Palazzo dei marescialli? I procuratori, insomma, hanno violato il segreto istruttorio nello studio del Quirinale? Al Csm, ieri, hanno accuratamente evitato di affrontare lo spinosissimo problema nel rischio di provocare lo scontro frontale con Cossiga. Due le ipotesi che hanno diviso il comitato: convocare a Roma gli interessati, perché dicano qualcosa di più, o mettere una pietra sopra alla vicenda che ha già creato attrito con il Presidente della Repubblica. Per la convocazione sarebbero, tra gli altri, Maddalena, Caselli, Conti, mentre alcuni, come Geraci e Papa, hanno chiaramente lasciato intendere di non aspettarsi nulla di risolutivo dalle audizioni. Questi ultimi, insomma, ritengono di dover dare credito alla precisa affermazione, secondo la quale allo stato non risulta nulla di irregolare nella

conduzione delle inchieste indicate da Orlando. Tanto più che la commissione parlamentare antimafia (anch'essa invitata da Cossiga a fare la sua parte) deciderà quasi certamente domani il calendario delle convocazioni di magistrati e uomini politici (Leoluca Orlando in testa) che hanno qualcosa da dire sulle inchieste per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Insalaco e Bonsignore. E, mentre il mandato affidato da Cossiga al Csm appare molto generico, quello rivolto alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia è stato, invece, molto preciso: esaminare il problema della esasperante lentezza registrata nelle inchieste «anche per accertare — si legge nel messaggio presidenziale — le carenze legislative che al Capo dello Stato appaiono esistenti, alla luce degli accertamenti effettuati in relazione a questi casi».

DALL'ITALIA

Giovane ucciso a colpi di stecca

MESSINA — Un giovane di 20 anni, Fabio Leone, è stato ucciso a colpi di stecca all'interno di una sala biliardi in piazza Cairoli. La vittima è stata trovata nel volto sfregiato nel locale vuoto. Il delitto avrebbe concluso una rissa. Il Leone non aveva precedenti.

Salvati

dal macello

BERGAMO — Ferruccio De Benedetti, alpino in congedo, titolare del parco faunistico Le Corne di Val Brembo, ha acquistato dall'Esercito gli ultimi muli del Corpo degli alpini. De Benedetti ha così salvato dalla macellazione nove esemplari, che saranno «accuditi», come ha detto lo stesso De Benedetti, nel parco faunistico.

Scomparsa

un aereo

MILANO — Ricerche di un aereo privato, un «Cessna 182» partito da Nizza e diretto ad Ascona, in Svizzera, con quattro persone a bordo, sono in corso da lunedì al confine tra la provincia di Varese e il Canton Ticino. Il pilota ha avuto l'ultimo contatto radio con l'aeroporto di Lino, alle 13.06 di ieri, dicendo di essere «proprio di volo dall'aeroporto di Ascona. Ma l'aereo non è arrivato a destinazione. Si pensa che il «Cessna 182» volando a vista sia finito in mezzo alle nubi superando alle Ascona, andando a schiantarsi sulle montagne a Nord-Est del Lago Maggiore.

Attentato

a vicesindaco

BENEVENTO — Contro il vicesindaco del Comune di Bucciano (Benevento), Angelo Ferraro, democristiano, uno sconosciuto ha sparato alcuni colpi di pistola, tutti andati a vuoto. Dopo aver sparato, l'uomo si è allontanato a bordo di un'auto guidata da un complice.

La Stradale

si potenzia

ROMA — Nei prossimi due anni la Polizia stradale rafforzerà del 30 per cento il proprio organico. Gli agenti in servizio sulle strade passeranno così da 10 a 13 mila.

CRISI

A Napoli la giunta comunale annega in mezzo all'acqua ancora sporca

Dall'inviato

Roberto Ciuni

NAPOLI — Volevano acqua pulita, i napoletani: dovranno contentarsi di mandar giù una crisi comunale. Ieri pomeriggio quattro assessori socialisti della giunta Lezzi (socialista pure lui) hanno presentato le dimissioni ad un consiglio convocato per discutere dell'emergenza idrica, mettendo così in crisi il pentapartito che ha governato la città. S'è dimesso anche il presidente dell'Azienda acquedotto, Vincenzo Taurisano, altro socialista. Le due — la prima di gruppo, la seconda singola — hanno un unico significato: il Psi non accetta di essere messo sott'accusa da solo per l'«acqua nera» che scende dai rubinetti di alcuni popolosissimi rioni di Napoli; teme di poter finire per fare da capro espiatorio a proposito d'infiltrazioni camorristiche; pretende una solidarietà di giunta che ritiene di non aver finora avuto.

La riunione del consiglio comunale ha avuto come platea un migliaio, di persone vocanti: alcune decine dentro, le altre fuori dalla sala dei Baroni. Pochi striscioni, quasi tutti dedicati, anziché al problema acqua, al problema casa. Pochi provocatori: due ragazzi in moto hanno tentato di incendiare un autobus. Per il resto, assembramenti tranquilli, forse per via del fatto che — quasi magicamente — da due giorni l'«acqua nera» è tornata a sgorgare limpida e pura (o così pare).

Anche se da parte laica si sostiene che al pentapartito potrebbero sostituirsi «ipotesi amministrative diverse» (l'ha detto il sottosegretario Galasso, Pri, che è consigliere comunale di Napoli), la

Ieri pomeriggio quattro assessori

hanno presentato le dimissioni

ad un consiglio convocato per

discutere dell'emergenza idrica

cosa è estremamente improbabile, a giudicare dai rapporti politici. Per cui resta l'impressione che la crisi sia stata aperta con l'idea di andare o a un patto egemonico Dc-Psi che trascini gli altri del pentapartito sotto una guida diversa da quella di Lezzi (si fa il nome del socialista Nello Polese, amico stretto del vicesegretario socialista Di Donato) ed espellendo dalla giunta il chiacchieratissimo assessore alle municipalizzate Silvano Masciari o addirittura ad elezioni anticipate. Queste ipotesi, comunque, appartengono alla cucina politica. Agli interessi civili apparteneva il dibattito sulla situazione idrica, dibattito in buona sostanza vanificato da una riunione tenuta a Roma dal sincretismo dei ministri meridionali (Gava, Cirino Pomicino, Conte, Misasi, Lattanzio, De Lorenzo), i rappresentanti della Regione Campania e del Comune di Napoli davanti al sottosegretario Cristofori. Entro metà luglio la Regione fornirà altri 600 litri d'acqua al secondo. Entro quattro mesi ulteriori 2.500 litri. Entro il giugno del '91 sarà completato e messo in esercizio l'«acquedotto della Campania occidentale». Intanto, si farà un progetto per la nuova rete idrica della città. Per ciò che concerne l'«acqua nera», toni

rassicuranti: i sali di manganese e di ferro e i nitrati che contiene sono nei «valori massimi ammissibili». L'acqua che arriva a Napoli è pompata per il sessanta per cento dalla falda del Lufano, un «sistema» di trecento pozzi nelle campagne che corrono lungo l'autostrada per Bari, tra Afragola ed Acerra. Nato come acquedotto d'emergenza, come una specie di «riserva» da usare nei periodi di siccità, poco a poco è diventato la maggiore fonte di Napoli, visto che alimenta i nuovi quartieri popolari di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio e una buona parte dei fatiscenti rioni storici della città. Lo costruirono gli americani subito dopo l'occupazione preoccupata che in stagioni senza pioggia potesse venire meno l'acqua del Serino, quell'ottima acqua che ha contribuito alla fortune secolari del caffè alla napoletana, della pizza e dei vermicelli cotti alle pendici del Vesuvio. D'emergenza era e d'emergenza avrebbe dovuto restare, tanto è vero che da una trentina d'anni si attende di restituirla al ruolo di «riserva» sostituendola con un futuro «acquedotto della Campania occidentale». Invece, poiché la città, dal dopoguerra ad oggi, è cresciuta a dismisura e poiché il Se-

rino non ne può alimentare una parte, questo Lufano, fatto di pozzi intorno ai quali nel frattempo sono sorte imprese agricole, discariche pubbliche, centri urbani, è diventato il numero uno degli acquedotti napoletani.

Non solo la falda può essere inquinata dall'ambiente che la sovrasta; è anche di cattiva qualità per via di un'alta concentrazione di nitrati, ferro e manganese. Per ripulire l'acqua che vi sgorga, prima d'immetterla nelle tubazioni che la portano in città la trattano con abbondanti dosi di cloro e questo, facendo precipitare ferro, manganese e nitrati, le dà un colore repellente, a volte rossastro e a volte giallognolo. Ma ridurre la fornitura del Lufano avrebbe significato ricorrere ai turni nell'erogazione cittadina, decisione politicamente dura: s'è preferito proseguire, pur riducendo l'utilizzazione della falda. Così è scoppiato il problema, sul quale s'è inserito un grottesco balletto di analisi e contranalisi, allarmi e contrallarmi, pareri e contropareri, durati dei mesi.

E' potabile o no l'acqua di Lufano? In parecchi, compreso il Consiglio superiore della sanità, hanno decretato che le sostanze contenute non fanno male alla salute. Il responsabile del servizio ecologia dell'Azienda municipale acquedotti, Gaetano Ortolani, s'è spinto oltre: «Va segnalato che anche acque assolutamente limpide contengono sali di manganese in eccesso». Come a dire: tutto sta nel colore sgradevole. Già, ma bere un bicchiere d'acqua torbida, oggi rossi-cia, domani giallognolo, non è né gradevole, né rassicurante.



Tutto il quartiere Sanità con padre Giuseppe

NAPOLI — «Noi ci fidiamo, padre Giuseppe è amore»; «Contro la droga vogliamo Giuseppe»; «La Sanità ti aspetta a braccia aperte»: sono alcune delle frasi, scritte con pennarelli di tutti i colori sulle magliette bianche indossate dai bambini della parrocchia, significative dell'affetto che lega il quartiere Sanità al parroco Giuseppe Rassello, arrestato sabato scorso con l'accusa di atti di libidine su un minore. E il quartiere, che già aveva manifestato la propria solidarietà al sacerdote subito dopo l'arresto, ieri è tornato a scendere in piazza per portare alla curia i segni tangibili dei rapporti con il suo parroco: 15 mila firme di solidarietà raccolte in appena tre giorni. Il corteo, al quale hanno partecipato alcune centinaia di persone, si è incontrato anche con il segretario nazionale del Pci Achille Occhetto. Una delegazione è stata ricevuta nella curia arcivescovile dal vicario monsignor Vallini.

LE IMPRESE CHE PROMUOVONO LA PUBBLICAZIONE DI LIBRI

Un premio a chi fa «cultura d'azienda»

ROMA — Un modo nuovo e diverso di fare «cultura d'azienda» che ha ricevuto uno speciale riconoscimento come «editoria promozionale» nell'ambito di un vero e proprio «mecenatismo d'impresa». E' questo il senso del «Premio Galileo - l'altra editoria» assegnato l'altra sera, nel corso della cerimonia di proclamazione dei vincitori svoltasi a Roma al Teatro Valle ad aziende, enti ed istituti distinti per aver promosso la pubblicazione di libri a soli intenti culturali e promozionali.

A presiedere la giuria, composta da eminenti personalità del mondo culturale ed imprenditoriale, l'on. Giovanni

Goria con alla sua sinistra Sergio Morico, presidente del Cidis (Centro italiano diffusione arti e cultura), organismo promotore del premio. Il riconoscimento, una targa d'oro rettangolare e a parte «il trofeo del Galileo», una scultura di Ugo Attardi, è andato anzitutto per la sezione «grandi opere» all'ipitaliana petrolio per aver promosso il volume «La marineria genovese dal Medioevo all'unità d'Italia».

E' stato lo stesso presidente dell'ip Guido Albertelli a ricevere il premio dall'on. Goria: la motivazione «evidenzia il rigore di una ricerca storica che percorre un itinerario di otto secoli, impreziosita da un gran

numero di immagini, spesso inedite, che sono di per sé un documento inestimabile». Dell'opera, che consta di 261 pagine tra testo e foto, è autore il conservatore del civico museo navale di Genova Pierangelo Campodonico. Per la sezione storia è stata premiata la banca Sanittica promotrice dell'opera «Campania» e per quella dedicata allo spettacolo ha ricevuto il premio l'Enel per «Ciak di luce». Quindi l'Istituto per l'enciclopedia della banca e della borsa per il volume «Oro: storia, protagonisti, problemi» (sezione economia), il Consorzio Venezia nuova per l'opera «Fondamenta degli Incurabili»

(sezione letteratura), la Ras per il volume «Marco Aurelio» (sezione ambiente), la Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona per i «Grandi navigatori» (sezione collane editoriali), la Edinustria per «Technology review» (sezione rivista di immagine). La Sip ha ricevuto una menzione speciale della giuria per «il bilancio di esercizio», un prodotto multimediale composto da un volume guida, un programma in più fasi per computer e una cassetta video, mentre l'amministratore delegato dell'Illa Giovanni Gambardella ha avuto infine il riconoscimento come «manager dell'anno», da un altro «premiato» negli anni scorsi, il presidente dell'Italgas Carlo D. Molo.

La cerimonia di proclamazione è stata preceduta da una performance di Giorgio Albrici tazzi che sul palcoscenico, davanti al tavolo della giuria, recitato per circa mezz'ora monologo «morte di Antinoo» Yourcenar. Dalla prossima edizione (questa era la quinta) il premio si aprirà ad una prospettiva europea con la selezione delle fondazioni e dei maggiori risultati nel campo della cultura.

TRENI REGOLARI FINO ALL'APERTURA DI «ITALIA '90»

In arrivo gli scioperi improvvisi

La risposta dei Cobas alle precettazioni di Bernini - Sindacati e politici studiano le contromosse

CONTINUA LA PROTESTA DEI CUSTODI

Gli «Uffizi» chiusi per Cossiga



MILANO — I lavoratori della Pinacoteca di Brera a Milano proseguono lo sciopero bianco che blocca da circa una settimana l'ingresso al museo cittadino (nella foto).

I dipendenti, che hanno proclamato lo sciopero di agitazione astenendosi dalle mansioni non previste dal loro profilo professionale (biglietteria, controllo biglietti, servizio guardaroba), si sono riuniti ieri mattina in assemblea per circa due ore, decidendo di proseguire nella protesta anche in occasione dei primi appuntamenti dei Mondiali di calcio.

All'assemblea di ieri ha partecipato Giuseppe Urbino, segretario generale dell'Unsa-Snabca, il sindacato autonomo dei lavoratori della sovrintendenza Beni artistici e ambientali. I lavoratori di Brera hanno anche preso contatti con i dipendenti della Pinacoteca nazionale di Bologna,

che si riuniranno in assemblea domani, 7 giugno, e quelli di Firenze, che hanno già proclamato lo sciopero sempre per domani 7, in occasione della visita del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e del ministro dei Beni culturali, Ferdinando Adornato. Il capo dello Stato sarà a Firenze per inaugurare, nella chiesa del Carmine, la Cappella Brancacci con i restaurati affreschi di Masaccio, Masolino e Filippo Lippi, nonché due mostre prestigiose e diversissime («L'età di Masaccio. Il primo 400 fiorentino» a Palazzo Vecchio e «Idea Ferrari» sugli spalti del Forte Belvedere).

In un comunicato diffuso in serata i lavoratori di Brera hanno anche denunciato che, ieri mattina, il direttore della Pinacoteca e quello del settore amministrativo hanno tentato di far aprire il museo, senza però riuscirvi.

Servizio di Paolo Berardengo

ROMA — Bernini, il precettore. Tra lunedì e ieri ha chiamato al lavoro obbligatorio cinquantatremila ferrovieri (capistazione, capitecno, controllori, deviatori, ausiliari di stazione, macchinisti del Comu, manovratori) ed ha garantito il regolare funzionamento delle ferrovie fino all'8 giugno, giorno dell'apertura dei campionati del mondo di calcio. Le uniche categorie che non hanno ricevuto la «cartolina» sono i macchinisti dello Sma e i capigestione. I primi hanno proclamato uno sciopero dall'8 al 25 giugno; i secondi si asterranno dal lavoro dalle 21 di domani per ventiquattro ore.

Tra lunedì e ieri il ministro ha chiamato al lavoro obbligatorio 53 mila ferrovieri. Le uniche categorie che non hanno ricevuto la «cartolina» sono i macchinisti dello Sma e i capigestione. I primi hanno proclamato uno sciopero dall'8 al 25 giugno; i secondi si asterranno dal lavoro dalle 21 di domani per ventiquattro ore.

damento all'articolo 13, che riguarda la commissione di garanzia. Secondo il Partito repubblicano la commissione dovrebbe avere poteri vincenti (e non soltanto di «persuasione morale») sulla definizione della soglia dei servizi da garantire in caso di agitazione sindacale. Ma per approvare questo emenda-

mento, dice Santoro, è necessario un intervento pesante del governo. Se ciò non avverrà, il Pri ha già annunciato battaglia dura in Parlamento.

Per i diversi nella Dc, Carmelo Puga, responsabile del dipartimento problemi sociali, è favorevole al decreto, mentre Vincenzo Mancini, presidente della commissione Lavoro della Camera, è

contrario. Decisamente contrario all'ipotesi del decreto è il vicepresidente del Senato Luciano Lama. «Un'iniziativa di questo genere — afferma — ridurrebbe fortemente la spinta politica per vedere approvata l'intera legge sugli scioperi».

Per Ezio Gallori (Comu), Bernini (che i Cobas definiscono sprezzantemente «ministro alle precettazioni del governo Andreotti») avrebbe una strada per porre fine allo stitichio delle prove di forza: convocare il Comu a Roma. Il ministro, però, ha risposto di non volerlo fare. Il Comu, infatti, vuole riaprire il contratto di lavoro già firmato dai sindacati confederali e il ministro Bernini non intende interferire in una trattativa che ha avuto come protagonista l'Ente ferrovie e i sindacati confederali.

DALL'ITALIA

Scarcerato Olzai

FIRENZE — E' stato scarcerato per mancanza di indizi Antonio Olzai, arrestato il 24 maggio scorso perché ritenuto uno dei sequestratori dell'industriale alimentare fiorentino Dante Belardinelli, rapito la sera del 30 maggio dello scorso anno davanti alla sua abitazione sulla collina di Settignano a Firenze e liberato dalla polizia il 3 agosto successivo nel Grossetano.

Ricciarelli contro l'Aids

L'AQUILA — Katia Ricciarelli ha cantato al teatro comunale dell'Aquila in un concerto di beneficenza dedicato ad un'iniziativa anti-aids promossa dal centro studi abruzzesi nel mondo.

Catrame sulla spiaggia

CAGLIARI — Desta qualche preoccupazione l'inquinamento registrato in un tratto di quasi un chilometro a «Funtanamare», una caratteristica località in Sardegna. Una sostanza scura di consistenza catramosa si è depositata sulla spiaggia compromettendo l'integrità del paesaggio.

Corrieri della droga

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Tre corrieri della droga, di nazionalità tunisina - Imad Neffati, Sami Dhili e Star Mohamed Hadeh Ben Abdelkader, tutti di 24 anni — sono stati arrestati dalla guardia di finanza della città picena che ha rinvenuto, nel loro appartamento, 7 grammi di eroina pura oltre a denaro contante.

Due omicidi a Catania

CATANIA — Due omicidi sono stati compiuti alla periferia nord di Catania nel giro di trenta minuti, vittime due pregiudicati, Alfio Pesce, 42 anni, e Salvatore Lanzagame, 20 anni.

AGITAZIONI IN CONCOMITANZA COI MONDIALI

La mappa dei possibili disagi

ROMA — E' nutrito il panorama delle agitazioni, promosse in concomitanza con i campionati Mondiali di calcio. Ecco la mappa dei possibili disagi.

FERROVIE. Le precettazioni disposte dal ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, hanno assicurato il funzionamento del sistema ferroviario almeno fino alle 14 dell'8 giugno, giorno di apertura dei campionati. Ma oltre a nuove agitazioni già promosse, il pericolo maggiore è ora quello di scioperi improvvisi. Al momento si tratta di un rischio che potrebbe presentarsi non prima della metà del mese: a minacciarlo infatti sono stati solo i Cobas macchinisti ed esclusivamente nel caso in cui la precettazione si abbatta anche sul loro sciopero del 13 giugno.

Tuttavia non si può escludere che altri coordinamenti anticipino una tale mossa che, comunque, potrebbe anche comportare denunce alla magistratura. Finora le precettazioni (che riguardano 50.500 ferrovieri) sono state predisposte per i seguenti scioperi dei Cobas: capi stazione, macchinisti, manovratori deviatori, ausiliari e personale viaggiante.

TRASPORTO AEREO. In questo settore si prevede una certa tranquillità per il periodo di svolgimento dei mondiali. Qualche difficoltà si potrebbe registrare dall'8 al 13 giugno per uno sciopero articolato di tre ore dei piloti dell'Alisarda.

AUTOTRANVIERI. Nella giornata di inizio dei Mondiali, l'8 giugno, prenderà il via lo sciopero degli autotrasporti, proclamato dalla Cisl. L'astensione dal lavoro proseguirà nei giorni 9, 13 e 14 giugno. Una minaccia di scioperi a Roma nel periodo di svolgimento dei Mondiali viene anche dall'Unioquadri.

SANITA'. Per quanto riguarda questo settore, concluso il rinnovo del contratto per ora sono stati proclamati due scioperi. Il primo è stato indetto dalla federazione unitaria dei medici di Cgil, Cisl, Uil per il rinnovo della convenzione dei medici di guardia medica e si svolgerà per 6 ore dalle 14 alle 20 del 16 giugno e per 42 ore dalle 14 del 23 giugno alle 8 del 24. Il secondo è stato proclamato dai medici della medicina dei servizi della Fimmg (il sindacato dei medici di famiglia) e del Sumai (il sindacato dei medici ambulatoriali) per il 20 e 21 giugno.

MUSEI. In agitazione su tutto il territorio nazionale i circa 10 mila addetti ai servizi di vigilanza di musei, biblioteche e archivi. Cisl, Uil e autonomi dell'Unsa hanno proclamato per domani 7 giugno un primo sciopero nei musei di Firenze e di Milano.

BANCHE. Nel settore del credito il calendario degli scioperi dei Cobank sarà deciso lunedì 11 giugno, ma è probabile che la prima giornata di astensione dal lavoro venga fissata per venerdì 15 giugno.

ASSICURAZIONI. Anche i 40 mila dipendenti delle compagnie di assicurazione si fermeranno domani per quattro ore.

TABACCAI. Qualche noia per i turisti fumatori. La federazione italiana tabaccai Fit (alla quale aderiscono circa 65 mila esercizi) ha proclamato la chiusura delle rivendite di tabacchi per i lunedì 11, 18 e 25 giugno a sostegno della protesta per l'aumento della tassa di concessione governativa. Per tutta la durata dei mondiali inoltre, i tabaccai non venderanno i francobolli e i biglietti delle lotterie.

INDUSTRIA. Scarso le conseguenze delle agitazioni in corso per i rinnovi dei contratti del settore dei Mondiali di calcio. A livello locale sono previste manifestazioni di metalmeccanici nei pressi degli stadi.



Il ministro Bernini ha garantito il regolare funzionamento delle ferrovie fino all'8 giugno, giorno dell'apertura dei Campionati del mondo di calcio.

PRATICA AFFIDATA ALLA PRIMA COMMISSIONE REFERENTE

Sul caso Ustica indaga anche il Csm

E il Pm Santacroce chiede un supplemento di esami da parte di un nuovo 'pool' di esperti internazionali



Il cono di coda del DC 9 recuperato a 3570 metri di profondità nel mare di Ustica. La circonferenza di base presenta un contorno frastagliato, come se il cono (che è di materiale plastico) fosse stato strappato con grande forza dal resto della fusoliera.

ROMA — Il supplemento di perizia sui tracciati radar di Poggio Ballone, che il giudice istruttore di Roma Vittorio Bucarelli assegnerà domani al pool di periti per individuare la causa dell'abbattimento del DC9 di Ustica, non è l'unico atto che intende compiere il pubblico ministero Giorgio Santacroce. Se Bucarelli — che ieri ha avuto un incontro con il pm — ritiene sufficiente disporre soltanto un supplemento di perizia, Santacroce intende, invece, affidarsi a un nuovo «pool» di esperti, scelti a livello internazionale che dovrebbe prendere in esame tutta la documentazione sin qui acquisita: i tracciati radar di Marsala, Licola, Fiumicino e gli ultimi di Poggio Ballone.

Il giudice istruttore non si sarebbe trovato completamente d'accordo col collega Santacroce, il quale avrebbe avuto invece l'assenso del procuratore capo Ugo Giudiceandrea. Nel caso in cui la richiesta di Giorgio Santacroce dovesse essere accolta dal giudice istruttore, i tempi della istruttoria sul disastro di Ustica si allungerebbero superando i limiti fissati dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e cioè il 24 ottobre 1990. Gli atti, di conseguenza, tornerebbero al pubblico ministero, che dovrebbe procedere per l'espletamento delle indagini con il nuovo rito.

Intanto, l'associazione familiari vittime di Ustica domani mattina avrà un incontro con il pm Santacroce.

Una pratica sulla sciagura di Ustica verificata il 27 giugno 1980 viene aperta intanto della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. I sei componenti della commissione (presidentato dal cons. Nino Abbate) condurranno un'indagine preliminare, detta anche conoscitiva, tesa a verificare se vi sono state disfunzioni nel corso dell'istruttoria sulla vicenda. La

Se l'istanza venisse accolta dal giudice istruttore Bucarelli, i tempi dell'istruttoria si allungerebbero superando i limiti fissati dall'entrata in vigore del recente codice di procedura penale e cioè il 24 ottobre 1990. L'ex generale Viviani sostiene che «de autorità Usa hanno mentito o evitato di dire la verità»

commissione dovrà per esempio accertare se vi sono stati ritardi, soprattutto in riferimento all'acquisizione dei tracciati radar di Poggio Ballone (quelli che avrebbero rilevato la presenza di quattro caccia nei cieli del Tirreno). Per quanto riguarda l'istruttoria, il comitato di presidenza dell'organo di autogoverno dei giudici (cioè il vicepresidente Cesare Mirabelli, il presidente della corte di cassazione Antonio Brancaccio, il pg della stessa corte Vittorio Sgroi) ha accolto l'istanza con la quale il consigliere socialista Dino Felisetti ha chiesto che il Csm si occupi dei suddetti aspetti dell'inchiesta. Qualora nel corso degli accertamenti preliminari emergano concreti elementi di dubbio sulla correttezza delle indagini, la commissione potrà passare a vagliare l'operato di uno o più dei giudici che da dieci anni a questa parte si occupano dell'aereo precipitato.

Dunque, almeno per ora, il plenum del Csm non si occuperà del caso Ustica, dovendo prima attendere le conclusioni definitive della commissione interna. Queste conclusioni, è stato spiegato a Palazzo dei Marescialli, potranno essere, in alternativa, tre: a) apertura di una procedura di trasferimento d'ufficio ex art. 2 della legge sulle quarente, qualora emergano ipotesi di una qualche forma di responsabilità nel comportamento di qualche magistrato; b) proposta di archiviazione della pratica, poiché non vi sono addebiti da

fare; c) proposta di archiviazione unita a quella di trasmissione degli atti al ministro di Grazia e Giustizia e al pg della Cassazione perché valutino se vi sono estremi di rilevanza disciplinare.

Per quanto riguarda l'istruttoria, il comitato di presidenza dell'organo di autogoverno dei giudici (cioè il vicepresidente Cesare Mirabelli, il presidente della corte di cassazione Antonio Brancaccio, il pg della stessa corte Vittorio Sgroi) ha accolto l'istanza con la quale il consigliere socialista Dino Felisetti ha chiesto che il Csm si occupi dei suddetti aspetti dell'inchiesta. Qualora nel corso degli accertamenti preliminari emergano concreti elementi di dubbio sulla correttezza delle indagini, la commissione potrà passare a vagliare l'operato di uno o più dei giudici che da dieci anni a questa parte si occupano dell'aereo precipitato.

Dunque, almeno per ora, il plenum del Csm non si occuperà del caso Ustica, dovendo prima attendere le conclusioni definitive della commissione interna. Queste conclusioni, è stato spiegato a Palazzo dei Marescialli, potranno essere, in alternativa, tre: a) apertura di una procedura di trasferimento d'ufficio ex art. 2 della legge sulle quarente, qualora emergano ipotesi di una qualche forma di responsabilità nel comportamento di qualche magistrato; b) proposta di archiviazione della pratica, poiché non vi sono addebiti da

«Sul caso Ustica — ha dichiarato il deputato radicale Ambrogio Viviani di ritorno da un viaggio privato a Washington — anche le autorità degli Stati Uniti hanno mentito oppure hanno evitato di dire la verità. Il comandante della VI Flotta — ha spiegato Viviani — a suo tempo ha dato una versione inaccettabile. Secondo le norme Usa in vigore per le navi all'estero, quando una portaerei sosta in un porto straniero spinge i radar e li accende unicamente in questi casi: esigenze logistiche, prove saltuarie di efficienza, caso di allarme. Di norma la protezione radar alla stessa portaerei viene data dalle navi scorta a tal fine stazionate al largo».

La VI Flotta è stata quindi in grado, secondo Viviani, di sapere esattamente cosa è avvenuto nel cielo di Ustica. «Quella le norme di cui sopra non fossero state rispettate — ha detto ancora l'ex generale — a carico del comandante della VI Flotta e del comandante della portaerei si sarebbero dovuti prendere provvedimenti disciplinari. E' stata un'altra coincidenza la presenza della portaerei americana nel porto di Napoli proprio in quel giorno?».

La ricostruzione del disastro di Ustica alla luce dei tracciati di Poggio Ballone fatta dal periodico «Rinascita» e anticipata dal programma televisivo «Samaritana» è errata. Lo afferma in una dichiarazione il professor Carlo Taormina, che nell'inchiesta giudiziaria sul disastro del 27 giugno 1980 difende alcuni degli ufficiali che erano addetti al centro radar di Marsala. Secondo Taormina, «i presunti aerei (caccia francesi e Mig libici) che avrebbero dato luogo all'ormai ben nota e fantastica «guerra aerea» erano molto più pedestremente aerei civili ben individuati dal radar di Ciampino-Fiumicino e perciò conclusi da sempre dalla magistratura italiana».

COMUNICARE

L'ARTE DI AVVICINARE LA BOCCA ALL'ORECCHIO



CARATTERISTICHE DEL MICRO TAC 9800 X

- dimensioni: cm 16,2 x 6,1 x 3,3
- peso: gr 303
- ampio display a LED
- funzioni personalizzabili
- sistema di risparmio batteria
- indicatore di potenza del segnale
- 75 minuti di conversazione con batteria standard
- 20 ore di standby con batteria standard
- 119 memorie di cui 10 segrete

Tutta la gamma dei telefoni radio-mobili cellulari MOTOROLA è distribuita in Italia da COMETA S.r.l.

Garanzia ed assistenza tecnica sono forniti da COMETA e dai suoi distributori.

COMETA
Guida nel Mistero delle telecomunicazioni

COMETA S.r.l. - 30030 VENEZIA/Malcontenta - Via Colombara, 115 - tel (041) 5497314 - fax (041) 5497222 - tlx 410845

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366565-367045-367538, FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522028/52013, FAX (0434) 520138

URSS / RIDUZIONI NUCLEARI PER UN RIASSETTO DELLE ALLEANZE

Mosca spera in un compromesso

Shevardnadze annuncia un alleggerimento del quadro europeo, pensando al futuro della Germania

URSS / UN RITORNO ANCORA PIU' DIFFICILE
Gorbacev viaggiatore sfortunato

I nuovi scontri etnici si aggiungono all'elezione di Eltsin

Articoli di
Marco Goldoni

Se le missioni all'estero sono spesso fatali ai capi di stato africani, quelle di Gorbacev cominciano a coincidere con tempeste interne di varia natura, non altrettanto decise, ma sempre pericolose.

Il 7 dicembre '88, mentre si trovava a New York per tenere un atteso discorso all'Onu, il leader sovietico dovette rientrare in tutta fretta per il rovinoso terremoto in Armenia.

Ieri, mentre rimpatriava dalla California, è stato informato del nuovo subbuglio interetnico in Kirghizistan, il cui bilancio provvisorio è di undici morti e oltre duecento feriti.

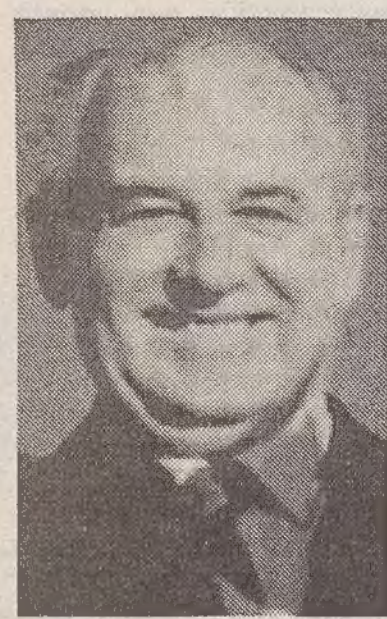
E poiché le disavventure spesso si sommano ad altre, se il terremoto si aggiunge alla guerra ormai endemica tra armeni e azeri, questa nuova esplosione di odio tra minoranze (qui i "nemici" sono kirghisi e uzbeki) aggrava una situazione già tesa a causa dell'affermazione di Eltsin nelle elezioni per la presidenza russa, per il fallimento del piano economico che forse costerà la poltrona al premier Ryzhkov e da ultimo per l'aggiornamento a settembre di quella legge sull'emigrazione che condiziona l'approvazione degli accordi commerciali appena firmati, da parte del Congresso.

Insomma: dopo il trionfo americano, Gorbacev è atteso da ulteriori complicazioni interne.

I fatti del Kirghizistan, come gli altri disordini interetnici che li hanno preceduti, sembrano aver colto di sorpresa il potere sovietico.

Il Kirghizistan è una regione dell'Asia centrale, vasta circa due terzi dell'Italia, compresa tra il Kazakistan, l'Uzbekistan, il Tagikistan e la Cina.

Nata dallo smembramento del Turkistan nel '24, è federata nell'Urss dal '36. Popolato da poco più di



quattro milioni di persone, appartenenti a 80 nazionalità (ci sono anche tedeschi del Volga, deportati laggiù da Stalin durante l'ultima guerra) questo territorio, la cui capitale Frunze ricorda un generale che ha dato il nome alla West Point sovietica, ha una forte maggioranza di turcomeni, i kirghisi, appunto, in buona parte islamizzati e assoggettati dagli zar nel Settecento.

La minoranza uzbeka, che assomma al 25 per cento, è composta da turchi summi migrati in Asia centrale intorno al 1300.

Secondo le informazioni di agenzia, il pogrom, che ha mietuto vittime soprattutto tra gli uzbeki, sarebbe scoppiato nella città di Osh, nel sud della repubblica, in seguito a una disputa sulla locazione di terreni destinati alla costruzione di case.

I kirghisi avevano occupato diversi lotti e gli uzbeki, sentendosi discriminati, hanno reagito chiedendo all'amministrazione cittadina l'assegnazione di altrettanti terreni edificabili.

Al disordine sarebbero rimaste estranee sia la minoranza russa, anch'essa sul 25 per cento, sia le forze di polizia, che si sarebbero limitate a tentare di dividere i contendenti i quali si sono affrontati con armi da fuoco e da taglio, abbandonandosi a devastazioni e incendi di case e di negozi.

Nonostante questa dichiarazione «neutralità», tuttavia, un sottufficiale delle truppe speciali e un agente della milizia sono rimasti uccisi e il fatto, dopo i recenti scontri tra esercito e nazionalisti in Armenia, fa supporre che il malcontento covi anche nei riguardi di Mosca.

Inutile dire che questa nuova grana, dopo quelle azeri-armeni, georgiani, baltici, uzbeka e tagika (in Uzbekistan, un anno fa, si affrontarono uzbeki e turchi meshketi, in Tagikistan i disordini risalgono al febbraio scorso) preoccupa per le prospettive di disgregazione dell'impero. Ma se anche questo «stato di emergenza» potrebbe essere revocato in fretta, non altrettanto facile sembra la composizione del dissidio di vertice con Eltsin e la sua falange radicale, mentre suscita inquietanti interrogativi il rinvio della legge sull'emigrazione, deciso dal Soviet supremo.

Anche se il presidente del parlamento sovietico, Lyukhanov, ha detto che la questione può essere riesaminata, il fatto che la legge già in agenda sia stata rinviata, fa pensare a un deliberato sgarbo diretto sia contro gli americani sia contro Gorbacev il quale, pur non impegnandosi formalmente a fare approvare la legge, che dovrebbe facilitare soprattutto l'esodo degli ebrei, aveva lasciato intendere che la considerata clausola di «nazionalità più favorita» nell'interscambio con l'America era virtualmente già acquisita.

Insomma, sembra di capire che qualcuno, nelle alte sfere del potere sovietico, vuole ridimensionare il successo internazionale del «superpresidente», gettando nel contempo sabbia nei delicati meccanismi della cooperazione bipolare e in quelli, molto più rozzi e usurati, della perestroika gorbacioviana.

COPENAGHEN — Mentre Gorbacev era in volo sull'aereo che lo riportava a Mosca dal vertice con Bush, il suo ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze annunciava che l'Unione Sovietica ridurrà il suo arsenale militare in Europa, ritirando 1.500 testate nucleari e altri armamenti entro la fine dell'anno. Shevardnadze ha illustrato la nuova iniziativa del Cremlino nel discorso pronunciato alla Conferenza sui diritti dell'uomo aperta a Copenaghen con la partecipazione di 35 nazioni. Lo scopo dell'Urss, ha detto, è di cooperare alla creazione di un clima favorevole al raggiungimento di accordi sempre più avanzati nel campo del disarmo e per risolvere la questione della collocazione internazionale della futura Germania unita. Shevardnadze, che ha accompagnato Gorbacev a Washington per il vertice con Bush, ha raggiunto la capitale danese direttamente dagli Usa. «Per creare condizioni favorevoli per negoziare — ha detto — l'Unione Sovietica ritirerà unilateralmente 60 piattaforme di lancio, più di 250 unità d'artiglieria nucleare e 1.500 testate nucleari. Entro la fine dell'anno i tagli avranno raggiunto le 140 piattaforme di lancio e 3.200 cannoni nucleari.

Smantella

anche

in Estremo

Oriente?

cleari. Liberando l'Europa dalle armi nucleari, si lascia più spazio all'uomo». Shevardnadze ha detto anche che le differenti opinioni esistenti tra Urss e Usa sul futuro militare della Germania unita possono essere risolte con un compromesso, che passi attraverso una trasformazione dei due blocchi militari. Patto di Varsavia e Nato, che ne accentuano gli aspetti politici ridimensionandone quelli più specificamente militari. Il blocco orientale avvierà questo processo di «trasformazione» al prossimo incontro del Patto e la Nato, ha detto Shevardnadze, dovrebbe fare lo stesso.

«E' questo il modo, come abbiamo sottolineato in passato, con il quale possiamo arrivare a un compromesso sulla questione tedesca», ha detto il capo della diplomazia del Cremlino, che nella

sua esposizione non ha precisato, tuttavia, la consistenza dell'arsenale nucleare sovietico nell'Europa centrale una volta completati i tagli annunciati. Il terreno all'annuncio di Shevardnadze era stato predisposto dal vertice di Washington che, ha detto il ministro, ha dimostrato che Usa e Urss devono «convertirsi» nelle loro relazioni e passare dalla «deideologizzazione» alla «de-escalation militare». Il segretario di stato Usa, James Baker, aveva anticipato per mezzo di un portavoce quanto ha detto nell'incontro di ieri sera a tu per tu con Shevardnadze: la Nato accetta di riesaminare i propri compiti alla luce dell'abbassamento del livello di rischio nei rapporti tra Est e Ovest e auspica che si possano accelerare le trattative per la rimozione delle armi nucleari tattiche dai territori europei. La Nato avrà l'occasione per un «ripensamento» del suo ruolo in occasione del vertice dei capi di Stato dei paesi membri in programma a Londra per il mese prossimo. Tra i ministri degli Esteri occidentali presenti a Copenaghen l'annuncio della riduzione delle armi nucleari tattiche sovietiche nell'Europa centrale è stata accolta con qualche cautela, in quanto si osserva

Prossima

normalizzazione

dei rapporti

con Seul

che è ben nota la supremazia sovietica in fatto di armi nucleari di corto raggio. «Dobbiamo esaminare la cosa nei dettagli», ha detto il francese Roland Dumas, aggiungendo però, «tutto ciò che si muove in direzione del disarmo è una buona iniziativa». Il tedesco occidentale Hans-Dietrich Genscher, alla fine di un incontro a parte con Shevardnadze, ha parlato di «passo positivo» che agevolerà le trattative sul disarmo e ha detto che il negoziato di Vienna sulle armi convenzionali, rallentato negli ultimi mesi, dovrebbe concludersi prima che si riunisca il vertice Cse, annunciato per dicembre a Parigi. Dumas ha detto che la data probabile sarà il 1920 dicembre e l'obiettivo è la «riconciliazione dell'Europa». Un incontro preparatorio è fissato per il 10 luglio a Vienna.

Nel frattempo, sembra che l'Unione Sovietica abbia ridotto il numero delle unità navali e aeree dislocate in Estremo Oriente: lo hanno affermato funzionari del ministero della Difesa giapponese davanti alla commissione di bilancio della Camera dei consiglieri. Katsuhisa Uchida, un consigliere del ministero, ha riferito che nel corso del 1989 il numero delle unità della Marina da guerra sovietica passate attraverso i tre maggiori stretti situati intorno all'arcipelago nipponico è sceso a 520 dalla punta di 710 registrata nel 1987. Analogamente, i voli di apparecchi militari sovietici in prossimità dello spazio aereo giapponese sono scesi, sempre nel 1989, a 200 dai 395 del 1984. Anche in Oriente, dunque, non solo in Europa, l'Urss cerca la distensione. Un'ulteriore prova di questa tendenza è stato lo storico incontro di San Francisco tra il Presidente sovietico e il suo omologo della Corea del Sud Roh Tae-Woo: i due capi di Stato hanno concordato di stabilire normali relazioni diplomatiche tra i due paesi e di continuare a trattare fino a quando i rapporti tra Seul e Mosca non si saranno normalizzati. Lo ha annunciato lo stesso Presidente sud coreano Roh.

URSS / UNDICI MORTI NEGLI SCONTRI ETNICI

Kirghizistan, nuovo focolaio

La tensione fra kirghisi e uzbeki (minoritari) si è scaricata in una battaglia urbana

MOSCA — La tensione fra etnie, uno dei problemi più gravi per Mikhail Gorbacev, è esplosa ieri al confine fra Kirghizistan e Uzbekistan, nell'Asia centrale, con scontri sanguinosi costati la vita a undici persone. Più di duecento sono inoltre i feriti, molti dei quali sono finiti in ospedale per colpi di arma da fuoco. Ventuno sono agenti di polizia. Epirotone della violenza è stata la città kirghisa di Osh, in prossimità del confine uzbeko. Dopo gli scontri iniziali di lunedì sera, come riferiscono l'agenzia Tass e il servizio stampa Interfax, collegato a Radio Mosca, i gruppi etnici rivali si sono dati nuovamente battaglia ieri mattina e nei nuovi scontri, che hanno fatto salire a undici il totale dei morti, sono rimasti uccisi anche due agenti di polizia. Nel quadro del coprifuoco, imposto a Osh e dintorni dal

le 22 alle 6 del mattino, truppe del ministero dell'Interno pattugliano le strade, controllano il traffico e sorvegliano gli impianti industriali.

A Osh sorge la più grande fabbrica di seta dell'Asia centrale. A innescare gli incidenti è stato un gruppo di kirghisi che hanno occupato alcuni lotti per costruirvi delle case. Gli uzbeki, che costituiscono il 30 per cento della popolazione di Osh, hanno prontamente chiesto l'autorizzazione a fare altrettanto. Si è così giunti agli scontri di lunedì sera, quando circa diecimila uzbeki si sono radunati nel complesso di una fattoria collettiva trovandosi di fronte circa 1500 kirghisi. Inutili sono stati i tentativi di mediazione attuati dal primo ministro del Kirghizistan, dal segretario del partito comunista e da altri dirigenti. Il giorno dopo, 18, altri kirghisi sono accorsi a dar man forte

ai connazionali. Truppe del ministero dell'Interno e polizia locale hanno sparato colpi di avvertimento nel tentativo di disperdere la folla, ma invano. La battaglia è scoppiata allargandosi alla città dove i gruppi rivali hanno seminato il terrore, applicando incendi e tentando anche un attacco alla sede del ministero dell'Interno. Il governo kirghiso ha deciso la creazione di una commissione d'inchiesta.

Il leader sovietico è così chiamato ancora una volta a fare i conti con «bombe» da lui stesso innescate. Incrollate dalle riforme varate da Gorbacev, le popolazioni dell'Asia centrale hanno dato sempre più sfogo alle loro rivendicazioni religiose, etniche, politiche, economiche in un quadro di tensione che, come dimostrano i fatti di Osh, ha ormai superato il livello di guardia.



«Ma Raissa, non hai acceso il sistema d'allarme prima di partire?»

SI PREPARA IL SINODO

Anche il Papa vuole una nuova Europa

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Difficile dire come sarà l'Europa del Duemila. Se sarà finalmente unita, libera, o invece dilaniata dai nazionalismi, minacciata da nuove tendenze egemoniche. Se sarà un'Europa dello Spirito, fondata sulla solidarietà, sulla giustizia, o un'Europa mercantile, fondata su una visione economicistica dei rapporti tra gli uomini e i popoli. Un fatto comunque è certo. Rivendicando un preciso «diritto di cittadinanza» del cristianesimo nella storia continentale, la Chiesa cattolica vuole essere «presente» nella costruzione della nuova Europa.

A un mese e mezzo dal primo annuncio a Velehrad, in Cecoslovacchia, Giovanni Paolo II ha avviato la preparazione del Sinodo dei Vescovi per l'Europa. Di fronte ai rappresentanti degli episcopati, che dovranno tracciare le tematiche dell'assemblea, il Papa ha disegnato un grandioso scenario ripercorrendo duemila anni di cammino della Chiesa. Dalle origini, dal tempo degli apostoli, fino ai nostri giorni. A quella che ha definito la «svolta storica», verificatasi in special modo nell'Europa centro-orientale.

Crollata la divisione in due blocchi, i Paesi dell'ex impero sovietico sono usciti dalle «catacombe», «i partiti marxisti hanno perso il loro potere assoluto. Le elezioni libere stanno confermando la disapprovazione per le forme di vita politica, economica e sociale che essi avevano imposto. Tutto questo si sta realizzando sulla via di una rivoluzione pacifica — via già iniziata da Solidarnosc, in

Polonia nell'anno 1980 — senza spargimento di sangue, con una sola eccezione: quella della Romania». E la religione, anziché elemento di alienazione, s'è rivelata fattore di liberazione dell'uomo.

Da qui, perciò, le nuove prospettive che si stanno delineando sull'orizzonte europeo e che hanno appunto ispirato la convocazione del Sinodo. Senza che questa iniziativa debba essere vista come un tentativo di «riconquista» cattolica del continente. Il Papa, al contrario, ha fatto una significativa autocritica. E' arrivato a chiedersi se il soffocamento dei diritti della Chiesa all'Est non sia stato causato anche da una «insufficiente evangelizzazione» e da una scarsa testimonianza pubblica dei cristiani.

Il Sinodo, poi, non si esaurirà in una esortazione alle Chiese d'Occidente ad aiutare quelle delle regioni centro-orientali. Il progetto di Papa Wojtyla ha una proiezione epocale. Questa riflessione sull'Europa, paradossalmente, potrebbe smantellare il vecchio eurocentrismo ecclesiastico. Da un lato, aprendo le porte a una reale comunione nel cattolicesimo universale. Dall'altro, confermato dall'invito a ortodossi e protestanti a intervenire all'assemblea sinodale, forzando i tempi dell'ecumenismo.

E infine il Sinodo neppure si ridurrà a una strategia di contenimento delle correnti secolaristiche e materialistiche che spireranno verso Est. I mali dell'Europa vengono da più lontano. Vengono dalle tragiche esperienze di questo secolo.

I LORD BOCCIANO LA LEGGE GOVERNATIVA SUI CRIMINI DI GUERRA

Londra sull'orlo della crisi istituzionale

La Camera Alta rifiuta la proposta di riaprire i processi perché sarebbe una legislazione retroattiva

COME I BARBONI
Lady Howe all'addiaccio
per raccogliere fondi

LONDRA — Lady Elizabeth Howe, moglie del vice primo ministro, si prepara a trascorrere la notte nella piazza di Westminster, in un'azione a favore dei barboni.

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Una crisi di carattere costituzionale si è delineata in Gran Bretagna con il voto pronunciato la notte scorsa dalla Camera dei Lord che ha bocciato a netta maggioranza il progetto di legge governativo sui crimini di guerra, già approvato dalla Camera dei comuni. In base al progetto, la magistratura britannica potrebbe giudicare ancora oggi i presunti criminali di guerra residenti nel Regno Unito.

I Lord hanno respinto l'iniziativa, considerandola un'inammissibile forma di legislazione retroattiva. Lo stesso rappresentante della pubblica accusa al processo di Norimberga contro i criminali nazisti, Lord Shawcross, si è pronunciato contro il provvedimento osservando che a distanza di mezzo secolo l'identificazione dei responsabili diventerebbe molto difficile.

Le eventuali testimonianze perderebbero gran parte della loro autenticità. Questo punto di vista è stato apertamente condiviso dall'ex primo ministro laburista Lord Callaghan mentre il rabbino capo Lord Jakobovits, ha sostenuto che «quarant'anni di negligenza da parte dell'amministrazione giudiziaria non devono assicurarci l'impunità ai criminali o impedire che la verità sui loro delitti venga finalmente alla luce».

Molti partecipanti al dibattito hanno affermato che il principio stesso della giustizia risulterebbe sovvertito dall'approvazione di un perseguimento penale retroattivo, che potrebbe comportare anche estradizioni e revocche della cittadinanza britannica, considerando che molti criminali vengono attribuiti agli immigrati provenienti dai paesi dell'Europa centro-orientale.

L'arcivescovo di Canterbury, pur non avendo partecipato alla votazione, ha dichiarato: «Avremmo dovuto perseguire questi mostruosi crimini negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, ed è un grave errore non averlo fatto. Ma l'orrore suscitato dai crimini di guerra non rende più accettabile la tesi della retroattività».

L'ex ministro conservatore della giustizia Lord Hailsham ha osservato che l'inchiesta sui presunti responsabili di crimini di guerra residenti in Gran Bretagna ha finora permesso di scovare soltanto quattro casi meritevoli di essere sottoposti all'esame della magistratura. Uno degli indiziati è morto, un secondo è troppo ammalato per essere tradotto in giudizio, e un terzo potrebbe essere proscioltto a causa dell'incertezza delle testimonianze a suo carico. Ciò significa che un solo processo potrebbe eventualmente

concludersi con una condanna e la difesa avrebbe buon gioco nel sostenere di non aver ricevuto un equo trattamento.

La stessa incertezza graverebbe su altri 75 casi sottoposti ad investigazioni preliminari. In queste circostanze il progetto di legge presentato dal governo non serve la causa della giustizia ma la contraddice, e perciò il parlamento non dovrà assecondarlo.

Queste considerazioni di carattere legale hanno avuto il sopravvento. Invano il Lord nordirlandese Fitt ha invitato in extremis l'assemblea parlamentare a non consentire che la Gran Bretagna conceda asilo ai terroristi di ieri proprio mentre dichiara battaglia ai terroristi di oggi.

I Lord hanno respinto il progetto con 207 voti contro 74: una maggioranza di 133. Il governo, dunque, è stato messo in minoranza.

DAL MONDO

Undici morti
in miniera

MOSCA — A causa di un'esplosione e al successivo allagamento di una galleria in una miniera di carbone nella Siberia occidentale, undici minatori sono rimasti intrappolati dall'acqua e dalle macerie: il corpo di un operaio è stato recuperato ieri sotto uno spesso strato di fango e le squadre di soccorso non nutrono speranze di trovare vivi gli altri dieci. L'incidente è avvenuto domenica mattina nel giacimento di Dimitrov, nei pressi di Novokuznetsk, nel bacino carbonifero di Kuznetsk, circa 3 mila chilometri a Est di Mosca.

Massacro
in Liberia?

BUCHANAN — Numero persone sono state messe a morte a Buchanan, il grande porto liberiano che guerriglieri e truppe governative si sono conteso per oltre tre settimane. Un giornalista ha detto di aver visto sul posto almeno una ventina di cadaveri, alcuni dei quali in uniforme. Alcuni testimoni hanno affermato che diverse centinaia di persone, soprattutto di etnia Khrans (la stessa del presidente Samuel Doe) e mandingos (tribù che sostiene il presidente) sono state uccise da guerriglieri.

Violenti scontri
nel Punjab

NUOVA DELHI — Ancora una giornata calda nel Punjab, lo stato indiano insanguinato dalla violenza separatista. La polizia ha ucciso tredici sospetti estremisti sikh in una serie di scontri a fuoco mentre altre ventidue persone sono morte in una serie di attacchi che si presumono lanciati dai separatisti. Le violenze sono coincise con il sesto anniversario dell'attacco lanciato dall'esercito indiano contro il tempio di Amritsar per snidare i separatisti armati che vi si erano asserragliati. L'attacco si tramutò in un eccidio con la morte di 1200 persone fra estremisti e civili intrappolati nel tempio.

Angola:
uccisi ribelli

LUANDA — Il governo angolano ha annunciato che 98 ribelli dell'Unita sono stati uccisi dalle forze governative venerdì scorso in una battaglia nella provincia meridionale di Cuando Cubango. E' stato inoltre annunciato la cattura di sette combattenti dell'Unita in uno scontro vicino Mucundi, nel distretto di Caluendo.

Un bimetto
sacrificato

JOHANNESBURG — Tre uomini accusati di aver ucciso e smembrato un bambino di appena diciotto mesi nel quadro di un rito sacrificale sono stati condannati a morte. Si tratta di Nelson Munkai, nonno del piccolo, Wilson Melulako e Frans Nethshrombeni. Il brutale delitto risale a due anni fa. Altri due imputati sono stati condannati a sei e dieci anni. Secondo testimonianze rese nel corso del processo, il cuore e i genitali della creatura vennero usati per preparare un'opposizione destinata a finanziare il successore gerarchico di Munkai.

IL CAPO DELLA RETE BELGA HA VUOTATO IL SACCO

Un alto funzionario della Cee era una spia del Kgb?

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — La notizia è di quelle da far tremare le vene. Uno degli uomini più vicini a Jacques Delors, presidente della commissione europea, cioè del governo europeo, sarebbe una spia del Kgb ed avrebbe collaborato proficuamente e a lungo con i servizi segreti sovietici. E' vero? E' falso? Per tagliare subito la testa al toro il portavoce della commissione, nel rituale incontro con i giornalisti di tutto il mondo, a mezzogiorno al primo piano del Berlaymont, non ha negato il

fatto che il funzionario abbia avuto rapporti con ambienti del governo sovietico, ha semplicemente spiegato che tali rapporti erano assolutamente normali, d'ufficio per intendere, nel quadro della sua attività professionale. Il portavoce non si è dilungato troppo, ma ha trovato il tempo di dire che questo personaggio (non si conosce ufficialmente il nome né il cognome) è stato quello che ha nel gabinetto Delors) mantiene il suo posto, il che fa supporre che la commissione abbia già accertato la sua estraneità alla rete spionistica sovietica

scoperta a Bruxelles. Ma che cosa è successo esattamente? Com'è che è venuta fuori la storia del funzionario della Cee? Chi ha «cantato»? Tutto cominciò in gran segreto, appunto come è nelle regole, alcune settimane fa. E' noto che da quando nell'Europa centrale e orientale si è deciso di fare a meno dei comunisti il mestiere che è caduto più in disgrazia è stato quello della spia. Molti ungheresi, moldavi, tedeschi orientali, polacchi, cecoslovacchi e bulgari hanno deciso di passare dall'altra parte, cioè all'Occi-

dente e in numero sempre crescente si sono consegnati agli ex nemici, con un bel po' d'informazioni, anche per rendere più credibile il loro pentimento. Non sono mancati i russi ed uno di questi, un giovane e promettente ufficiale del Kgb, uno dei migliori in servizio in Europa e di base a Bruxelles, ha bussato tre settimane fa alla porta dell'ambasciata americana e si è messo a disposizione. Gli uomini della Cia, ignorando la buona maniera e soprattutto gli accordi tra i paesi della Nato, hanno fatto salire

in gran segreto il russo su un aereo e lo hanno trasferito negli Stati Uniti, provocando, quando poi la storia si è saputa, la furibonda reazione dei belgi. A questo punto la Cia ha dovuto mettere a disposizione dei servizi segreti del Belgio la spia sovietica, che però non si è mossa dagli Stati Uniti.

E' partita così una squadra da Bruxelles, l'ufficiale del Kgb ha subito un lunghissimo interrogatorio ed alla fine ha votato il sacco. A Bruxelles, considerata dal Kgb per importanza terza nel mondo dopo Washington e Londra,

era in contatto non solo con il funzionario della Cee, ma anche con un ambasciatore non si sa bene se della Cee stessa o della Nato, con un alto funzionario del ministero degli interni belga, qualcuno della sicurezza dello stato e con due o tre giornalisti locali che avevano l'incarico di scrivere sui loro giornali che l'unificazione tedesca era un gran brutto affare.

Ora nella capitale belga sono in molti a trattenere il fiato. Alla Cee però sembrano assolutamente tranquilli e continuano a dire che si sono

presi fischi per fiaschi. L'unico che il Kgb non aveva proprio nulla a che vedere. E' il governo belga? Sarà un caso, ma proprio ieri si è dimesso il capo della sicurezza pubblica che si occupa di delitti e di sicurezza dello stato e dei stranieri. In una lettera di dimissioni Albert Raes scrive: «manca la fiducia» nella sua organizzazione. Fiducia? Di certo degli americani, che si sono rifiutati di collaborare con la «Sureté de l'Etat» perché la consideravano «infiltrata». La storia è comunque solo agli inizi.

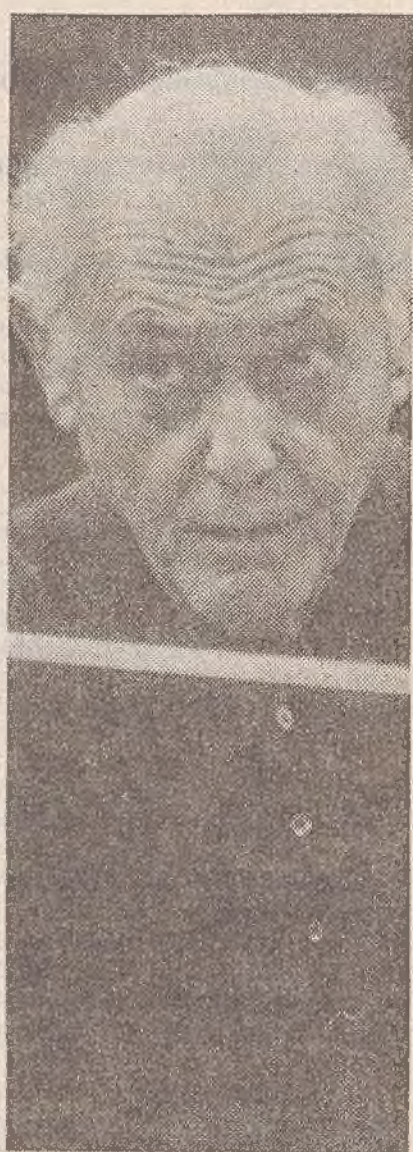
MUSICA: SALISBURGO

Dice Solti: «Torno al mio Mozart»

Invervista di
Carla Maria Casanova

SALISBURGO — E' l'indomani del concerto che Georg Solti ha diretto al Grosses Festspielhaus, a capo dei Wiener Philharmoniker in apertura del tradizionale Festival di Pentecoste (Scioptakovic, sinfonia n.9, Beethoven, sinfonia n.5: un successo intenso, compatto, come di pietra, con il pubblico in piedi ad applaudire). Sono le 9.30. In una saletta privata dell'albergo più esclusivo di Salisburgo (quella dell'albergo impeccabile è una condizione drastica che Solti impone per concedere la sua presenza e correa voce che a Milano non venisse più «perché non c'è un albergo adeguato»), il maestro riceve un piccolo gruppo di giornalisti italiani. Alle 10.30 ci sarà la televisione inglese. Alle 11 conferenza con la stampa tedesca. «Oggi mi manca solo una intervista in francese per avere fatto il pieno...» commenta il maestro.

E' la sua recente nomina a direttore artistico del Festival di Salisburgo quale successore di Von Karajan che rende necessario questo «tour de force». Dice subito: «Non ho ancora tutti i programmi, solo qualche idea già precisa. Posso anticipare che il festival di Pentecoste sarà legato ogni anno a un'orchestra diversa: quest'anno sono stati i Wiener, nel '91 sarà la London Symphony, nel '92 la Chicago Symphony. Da allora, quando avrò la Chicago Symphony a disposizione ('92, '93, '94), la programmazione prenderà un indirizzo preciso. Nel '91 so già che proporrò Mahler e Mozart. Ero incerto su Mozart, perché nell'anno del bicentenario sarà inflazionato, ma mi hanno detto che qui di Mozart non se ne fa mai abbastanza...». Come prima opera, nell'estate del '91, lei dirigerà «Il flauto magico»... «E' la mia opera del destino. Proprio a Salisburgo io ho debuttato nel 1937 nel «Flauto magico» diretto da Toscanini. Suonavo in orchestra: il «glockenspiel». Ero arrivato al Festival con una lettera di presentazione in cui si richiedeva che io fossi ammesso alle prove... Sempre il «Flauto» ho diretto qui nel '56, nel bicentenario della nascita di Mozart. Quest'opera è incredibile... Al Festival di Pasqua del '92 Solti porterà «La donna senza ombra» di Richard Strauss (le opere di Pasqua saranno sempre riprese in estate, con lo stesso cast ma diversa orchestra).



Georg Solti: «In Italia, per ora, vengo solo in vacanza».

Prossimo a compiere 78 anni, nato a Budapest in una famiglia di foinai, nominato Barone della regina Elisabetta, grande signore del podio, fiero all'occhiello della sua casa discografica, la Decca (27 opere, 114 incisioni, un numero sterminato di premi, tra cui 27 Grammy e 14 Grand-Prix du Disque), Georg Solti afferma che dirigerà fino all'età di Toscanini (87 anni).

«Quando dirigo, ogni volta ricomincio da zero. Parto dalla partitura nuda e incomincio a fare annotazioni, scrivo come un pazzo. Non ascolto dischi, né miei né di altri. Se ho un problema, vado a guardare sul manoscritto. E' accaduto con la Quinta di Beethoven: alla prima battuta, sull'originale è segnato 108. Tutti dicono che è impossibile, è un errore di metronomo. Beh, io ho voluto provare, almeno una sola volta. E ho scoperto che si può fare. Da allora lo faccio sempre, anche ieri sera: così, in 108, come Beethoven aveva scritto: sì, si può fare».

Vuol dire che ogni volta lei rinnega quello che ha fatto prima?
«No, ma voglio far diversamente, perché lo cambio. Gli altri mi ha detto che una

volta, andando a visitare Toscanini in vecchiaia, lo trovò che gridava che voleva rifare tutto. Lo capisco, i miei dischi di trent'anni fa sono diversi da quelli attuali... Un repertorio in continua evoluzione, con due punti fermi. Bach e Mozart. I contemporanei? Solti dice che ha fatto la sua parte quando aveva trent'anni e i suoi contemporanei (allora immancabilmente fischietti) si chiamavano Stravinsky e poi Berg, Schoenberg, Webern. «I contemporanei di adesso non sono più della mia generazione, lo sono troppo vecchio. L'era del computer mi spaventa, davanti al video sono perduto...».

Però aiutare giovani talenti, questo sì. Quando tornò a dirigere a Budapest, dodici anni fa, trovando una situazione musicale disastrosa, Solti spese il proprio cachet in borse di studio per ragazzi che potessero andare all'estero. «Abbiamo cominciato con la sezione degli ottini, poi faremo gli archi. A Londra, qualche tempo fa, ho avuto la più grande soddisfazione della mia vita: è venuta un'orchestra ungherese a suonare, e mi sono accorto che c'era una tuba che suonava molto meglio degli altri. Poi l'ho riconosciuto: era uno dei miei ragazzi, di quelli che erano venuti a perfezionarsi in America».

L'Italia non è nei suoi programmi, per ora?
«Ho in mente un Festival a Venezia. Ho sempre pensato che due sono le città al mondo adatte a un Festival musicale: Salisburgo e Venezia. Ma io non posso lavorare quattordici mesi all'anno... Già ne faccio tredici. Tornerò alla Scala, ma non prima del '93. Per adesso, in Italia faccio solo le vacanze: due mesi in estate, in Toscana. Ma non dico l'indirizzo...».

Si parla di un suo debutto in Russia.
«Sì, in novembre. Quando Horowitz è tornato a suonare in Russia, io ho visto alla televisione la gente che ascoltava e piangeva. Allora ho detto: anch'io devo suonare una volta per quel pubblico...».

Nel programma immediato, c'è uno spazio vuoto. Il prossimo Festival di Pasqua a Salisburgo.
«In quel periodo nell'aprile del '91 io non ci sarò, perché concludo la mia collaborazione con la mia orchestra di Chicago. Sarà il mio ultimo concerto: a Chicago e poi ripeto a New York. Farò «Otello», in forma di concerto. Con Pavarotti e Kiri Te Kanawa. Sì: tengo a battesimo il debutto di Luciano Pavarotti in «Otello».

TEATRO / CONVEGNO

Cilea, quanti amici

Il ruolo del compositore ligure e il suo tempo

Servizio di
Giorgio Polacco

SAVONA — In una Riviera di Ponente funestata per pochi giorni da un uggioso maltempo (ma i volti abbronzati erano assai numerosi), si è svolto, organizzato dalla Siae in collaborazione con il Teatro di Genova, un fitto convegno di studi intitolato «Teatro di prosa e società al tempo di Cilea»: la sede non poteva essere che Varazze, dove il compositore calabrese si spese ottantaquattro anni dopo una vita trascorsa in quieto e prolifico vagabondare tra le maggiori città d'Italia. E' proprio pensando a queste tappe dell'itinerario cileiano che gli organizzatori del convegno, più che pensare — se non fuggivolmente — alla musica del maestro di Palmi, hanno frugato tra le conoscenze intrattenute dall'autore di «Arlesiana» e tra il mondo culturale dell'epoca, che nel teatro di prosa conobbe l'ascesa e il fulgore massimo del naturalismo e del verismo, ma anche la nascita e l'affermazione di Pirandello, la nascita e il tramonto del Grande Attore, personalità di scrittori prima osannati e poi destinati all'o-

bblio e altri, minori, oggi consacrati nell'Olimpo drammaturgico. Presieduti da Romano Vlad e coordinati da Guido Davico Bonino, i lavori hanno visto la presenza di ben undici relazioni, quasi tutte di giovani professori universitari, che hanno tenuto di mira il quarantennio 1880-1920. Così Siro Ferrone ha parlato di Verga e della sua «novità drammaturgica», analizzando a fondo anche i rapporti fra il Verga prosatore e il Verga teatrante. Franca Angelini ha indagato a lungo su Salvatore di Giacomo, in uno «spaccato» orizzontale che teneva conto di tutta l'onivora attività dell'autore di «Assunta Spina» e «O' voto», ivi comprese le «strofette per musica». Quelli che furono forse i due maggiori artisti dell'epoca (Pirandello a parte, è ovvio), e cioè Edoardo Scarpetta («Miseria e nobiltà» e «Raffaele Viviani («Tuolo e notte»), sono stati oggetto dell'attenzione di Anna Barsotti, che ne ha sottolineato la sconcertante modernità e l'impegno sociale, che spesso prende origine dalla farsa per raggiungere scorci di folgorante rancorosa pietà nel-

la fotografia della più disperata degradazione. Capuana e Bracco sono stati studiati da Roberto Tessari e Roberto Alonge (con frequenti richiami a Ibsen); Sem Benelli, un caso a sé, «oltre la leggenda», da Simona Costa; Augusto Novelli da Paolo Emilio Poesio in un'attenta e documentatissima ricerca sul teatro in vernacolo fiorentino. Unico «assente ingiustificato» Pier Maria Rosso di San Secondo, il primo Pirandello (con uno squarcio sulle lettere giovanili ancora purtroppo inedite) è stato invece filologicamente tratteggiato da Sandro D'Amico, che da anni attende alla pubblicazione dell'«opera omnia» pirandelliana per la prima volta in veste critica. Non potevano mancare — ed è stata una bella idea — i ritratti di almeno due autori che calcarono le scene da «mattatori» in quegli anni: due per tutti, Ermete Zacconi (rievocato con puntigliosa aneddotica da Eugenio Buonaccorsi) e la «divina» Eleonora Duse, che Ghigo De Chiara ha ricordato, sull'onda di una sua commedia che vedrà le scene il prossimo anno, con una relazione intitolata sartrianamente ed em-

blematicamente «Eleonora Duse, vagabonda e martire». Un «break» ai dotti lavori — seguiti con interesse da un folto pubblico — è stato offerto nella vicina Savona, allo splendido Teatro Chiabre, con un «recital a più voci» che sintetizzasse il repertorio espresso da questo teatro, e affidato a un insolito «entertainer» di razza quale Guido Davico Bonino, che ha introdotto quattro deliziosi e spiritosi attori (guidati al meglio da Marco Sciaccaluga): Marina Bonfigli, Giulio Bonetti, Giulia Lazzarini e Mariano Rigillo, tutti compiti ed eleganti in sette brevi squarci di altrettante commedie raggruppate sotto il titolo «Questa è l'Italia? A teatro con Alessandro Cilea». Infine, Renato Simoni (ricordato con «Congedo»): avrebbe dovuto scrivere, per Cilea, un «fiaba per musica» commissionata dalla Scala. Ma, ha ricordato lo scrittore Aldo Nicolai, l'allora direttore del «Corriere della Sera», Albertini, spedì il suo Simoni per un anno in Cina e Giappone, forse per ricordargli d'essere, prima di tutto, un giornalista. Con tanti saluti a Cilea...

TEATRO / NOVITA'

Era meglio non «scongellare»

Servizio di
Roberto Canziani

BRESCIA — Non domandateci chi abbia fatto più bella figura. Se il Centro teatrale bresciano in trasferta qualche mese fa a Mosca con i due spettacoli allestiti quest'anno, oppure i moscoviti del Teatro Ermolova importati ora in terra bresciana con due produzioni appena «congelate» dai recenti e tiepidi venti della trasparenza sovietica. Al Teatro Ermolova, a seguire l'approdo dei «Villeggianti» di Gorki messi in scena da Sandro Sequi, noi non c'eravamo. Ma siamo stati al Teatro Grande di Brescia, dove per una settimana intera la cortesia viene ricambiata ospitando «Il nostro decamerone» di Edvard Radzinski, (con la regia di Roman Viktiuk) e, già da ieri, «Invito al patibolo» di Nabokov (con la regia di Valerij Fokin), più un convegno affidato a voci autorevoli dell'uno e dell'altro Paese, da Vittorio Strada e Fausto Malcovati, a Anatolij Smerjanskij. Chiedeteci piuttosto se un titolo come quello di Radzinski merita di essere tolto dal «freezer» ideologico. Vi risponderemo subito che no. L'immagine della contemporanea scena sovietica ci avrebbe guadagnato. Al «russi d'esportazione» il pubblico italiano si è abituato fin dalla scorsa estate, quando una folata di festival li aveva fatti dilagare nella penisola. Ma una cosa — avranno pensato gli spettatori bresciani, appena ora toccati dal vento dell'Est — è parlare del «teatro della perestrojka», o sentire parlare, lasciando che il discorso vada sempre sciogliendo sui nomi di Vassiliev o di Nekocius (che russo poi non è, ma lituano), altra cosa è trovarsi lì davanti, questa imbarazzante «nuova scena sovietica», sempre al di sotto delle aspettative. Sarà colpa nostra dei nostri occhi d'Occidente, occhi che troppo si aspettano. Fossimo un pubblico svezato col gusto del baraccone e del teatro a raffica, ecco che magari ci sareb-

be piaciuto persino l'esagitato «Il nostro decamerone». La storia è di quelle tipiche «non si sa mai dove ti può portare la cattiva strada»: il destino in discesa di una giovinetta di provincia, mettiamo una Mascia qualsiasi, con tante speranze addosso e tanti mascazzoni attorno. Cambia qualcosa se giunta all'immancabile capolinea della prostituzione, Mascia troverà modo di diventare regina di uno Stato sudamericano da operetta e, incoronata col nome di Elisabetta I, verrà fatta fuori dal primo terrorista di passaggio? Bisognerà stare a ripetere che i mascazzoni, l'autoritarismo «à la Pare Ubu», la polizia segreta, le piccole vicende di provincia, le grandi corruzioni della capitale puntano col dito alle vie e ai palazzi e ai comportamenti di Mosca, ma che a vederli da qua, da Brescia, rischiano di apparire assai confusi? Raccontata com'è, in stile «Piccola città», dalle sedie dell'oltretomba, con la regina che firma, postuma, la propria autobiografia, la vicenda non merita compassione. Il regista Roman Viktiuk riesce invece a farne un cinemascopo di due ore e mezza, assai strillato, con tre ruenti inserti verdiani da «Traviata» e di musica di consumo sovietica. Sipari puro gusto Bolscoi aprono su sfilenche prospettive neoclassiche, cui s'affaccia una montagna di sedie Frau accatastate. I quattro attori recitano dappertutto, in piedi sulle sedie, in controluce fra le colonne, anche sospesi a mezz'aria come nel «Sogno di Brook. Sotto il luccicante perizoma, la regina di Tatjana Doglieva veste un'accollata tutina color carne come la Maglietta del Legnanese, ma alla serie dei mascazzoni è concesso invece di mostrare ampi e insistiti toraci. Traduzione in cuffia, gentilmente approntata dal teatro, ma più difficile da seguire che l'originale russo in palcoscenico. «Però fino a qualche anno fa era un testo proibito in Unione Sovietica», sottolinea un signore in platea. «Appunto».

ROCK / JACKSON

Michael migliora? Il giallo continua

NEW YORK — Solo oggi si conosceranno le condizioni di salute di Michael Jackson. La rockstar sembra migliorare, ma è ancora in ospedale a Santa Monica dopo il ricovero d'urgenza di domenica notte. Ha dormito tutta la notte, sostengono i medici, ma nessuno può avvicinarsi alla sua stanza se non i familiari. Il cardiologo Mark Zatzkis, che lo ha in cura, ha parlato solo nel tardo pomeriggio di «buone condizioni» senza, però, rivelare ancora l'esito dei numerosi test a cui il cantante è stato sottoposto. Qualcuno ha voluto leggere in queste parole la conferma della notizia che Michael Jackson sarebbe stato colpito da una crisi cardiaca. Domenica sera è stato lo stesso medico personale dell'artista, chiamato d'urgenza nella villa di Hollywood, a trasportarlo in clinica perché non riusciva ad arrestare i forti dolori al petto di cui il cantante soffre. Il fratello di Jackson, Jermaine, ha passato tutta la notte di fianco al suo letto scambiando con lui solo qualche parola. Dalla Casa Bianca, il presidente George Bush ha subito telefonato per fargli gli auguri e per sapere in quanto tempo avrebbe lasciato l'ospedale. Anche Liz Taylor, ricoverata nello stesso ospedale di Jackson, gli ha telefonato per promettergli una visita, non appena i medici lo consentiranno.

La Toya, la sorella maggiore di Jackson che si trova a Londra, e con la quale il cantante ha avuto forti dissapori in relazione alle foto su «Playboy», gli ha spedito due dozzine di rose rosse. Liza Minelli ed Elton John sono riusciti a scambiare qualche parola con lui al telefono. La Toya ha detto ai giornalisti inglesi che Michael anche in passato aveva accusato dolori al petto.

[Giampaolo Pilioli]

CONCERTO: TRIESTE

«Boogie man» si fa in due

Stefano Franco oggi al «Miela» con Miles, domani con Baiguera



Stefano Franco (nella foto a sinistra, insieme a Giovanna Famulari) ha ottenuto un grosso successo partecipando alla trasmissione di Pippo Baudo «Gran Premio». Angelo Baiguera (nella foto a destra, con Gabriele Centis alla batteria) entrerà quest'estate in sala d'incisione per realizzare un nuovo lp.

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — Per chi non sopporta il calcio, ci sono ancora due giorni di vita. Poi, sarà meglio darsi alla clandestinità. O emigrare nel Ruand-Burundi. Senza peraltro essere così sicuri di scampare all'overdose di pallone che ci aspetta per un mesetto. Quelli del Teatro «Miela» hanno pensato bene di sfruttare le ultime quarantott'ore disponibili con una «due giorni» a tutta musica. Questa sera, nel moderno spazio che la Cooperativa Bonaventura ha ricavato laddove un tempo sorgeva il Cinema Aldebaran, con inizio alle 21, si terrà un concerto del cantante americano Arthur Miles e del pianista triestino

Stefano Franco. Domani, sempre al Miela, a partire dalle 18, serata dedicata ad Angelo Baiguera e ad alcuni gruppi e solisti che gravitano attorno alla «Scuola di musica 55». Ma andiamo per ordine. Arthur Miles è un session-man molto apprezzato sulla scena internazionale. Recentemente ha fatto parte del supergruppo che accompagnava Zucchero nel suo tour italiano ed europeo. Ha suonato diverse volte a Trieste. Stavolta ritorna in pratica come ospite speciale del nuovo gruppo di Stefano Franco, il vulcanico pianista triestino reduce da un periodo di popolarità televisiva per aver partecipato al «Gran Premio» di Pippo Baudo. All'interno della squadra del

«Castello», che raggruppa giovani talenti del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige, e che ha ottenuto un buon piazzamento finale, Stefano Franco è stato forse la punta di diamante, guadagnandosi il soprannome di «boogie man» per gli scatenati blues e «boogie-woogie» che ha eseguito al pianoforte. Tanto che Baudo lo ha voluto anche nel «galà» finale. Con Arthur Miles e Stefano Franco, stasera suoneranno Tullio Palumbo alla chitarra, Franco Valussi al sax, Gabriele Centis alla batteria, Sergio Candotti al basso. Prima della loro esibizione, suonerà la Bakala Blues Band di Capodistria. E siamo a domani sera. Di scena (con la collaborazione tecnica di Musicali Rossoni)

ci saranno il trio jazz formato da Gabriele Centis, Sergio Candotti e Pierpaolo Cogno, il tastierista Marco Balaban, ancora Stefano Franco e infine Angelo Baiguera. Accompagnato da un trio (chitarra, pianoforte e violino), quest'ultimo presenterà per la prima volta dal vivo alcune delle canzoni che andranno a far parte del suo prossimo album. Fra i brani: «Bella», «Il meglio e il peggio», «Mi mancherà». Angelo Baiguera entrerà in sala di registrazione quest'estate, il disco dovrebbe uscire subito dopo la pausa estiva per l'etichetta triestina «Together», distribuita a livello nazionale dalla «Ricordi». Sarà il primo lavoro discografico dopo tre anni, per il cantautore bresciano.

LIRICA

Ma Katia rinuncia

FIRENZE — Katia Ricciarelli non vestirà i panni di Donna Anna nel «Don Giovanni» di Mozart. Il soprano ha rinunciato a partecipare all'opera lirica, in cartellone dal 17 al 29 giugno al Teatro della Pergola di Firenze per il «Maggio musicale fiorentino», in quanto impossibilitata «per motivi familiari». In pratica, la cantante ha spiegato di non volersi assentare troppo spesso, in questo periodo, dalla famiglia.

In una nota, la direzione del «Maggio musicale fiorentino» ha voluto chiarire subito come stavano le cose: «Katia Ricciarelli ha proposto alla direzione del Teatro un'amichevole e consensuale risoluzione del rapporto contrattuale che la impegnava a sostenere la parte. Con vivo rammarico il Teatro ha preso atto del desiderio della signora e ha, quindi, aderito alla sua richiesta».

Il «Maggio», comunque, non ha perso tempo. A sostituire la Ricciarelli è stato chiamato il soprano americano Carol Vaness, che già da domani sarà a disposizione del maestro Zubin Mehta e del regista Jonathan Miller (domenica 17 giugno debutteranno con il «Don Giovanni») al «Maggio fiorentino». La Vaness ha cantato Donna Anna qualche settimana fa, e per la centunesima volta, al «Metropolitan» di New York. La stessa parte, del resto, l'ha interpretata nei maggiori teatri del mondo.

APPUNTAMENTI



Oggi, venerdì e sabato alle 20.30 al Teatro Verdi ultimo concerto sinfonico con l'Orchestra del «Verdi» diretta dal maestro israeliano di scuola americana Pinchas Steinberg.

In programma musiche di Bernstein, Anderson e Gershwin.

Nuovo Cinema Alcione

Film di Salvatore

Oggi e domani al Nuovo Cinema Alcione si proietta il film di Gabriele Salvatores «Marrakech Express» con Diego Abatantuono.

Teatro Cristallo

«Ospite» per trenta

Oggi alle 20.30 al Teatro Cristallo va in scena «L'ospite desiderato» di Rosso di San Secondo. Regia di Orietta Crispino. Interpreti: Paola Bonesi, Adriano Giraldi, Marco Casazza e Maria Grazia Pios.

Lo spettacolo, che si replica fino al 10 giugno (sabato e domenica alle 16.30 e alle 20.30), per le sue particolari caratteristiche prevede la presenza di soli 30 spettatori. Pertanto è obbligatoria la prenotazione alla Biglietteria centrale di Galleria Protini.

Voci e volti dell'Istria

La terza età

Oggi alle 15.45 da Venezia 3 per la rubrica «Voci e volti dell'Istria», condotta da Guido Miglia, Darko Bratina, sociologo dell'Università di Trieste, e Arnaldo Bressan, professore di letteratura slovena all'Università di Udine, parleranno delle maggiori personalità della cultura slovena-triestina.

Cinema Ariston

«Roger and me»

Ancora oggi al cinema Ariston, nell'ambito del Festival, si proietta in «prima» esclusiva il film indipendente americano «Roger and me» di Michael Moore (Usa '89, presentato al Festival di Berlino '90).

Domani è in programma «Decalogo 7-8» di Kieślowski, presentato alla Mostra di Venezia '89.

Alla Sala Azzurra

Film giapponese

Alla Sala Azzurra, nell'ambito del Festival, si proietta il film «Morte di un maestro del tè» di Ken Kumai, Leone d'argento alla Mostra di Venezia '89.

«VERDI» Sinfonica si chiude pensando all'America

Musica al «Miela»
Concerto dal vivo

Oggi al Teatro Miela si terrà un concerto dal vivo del cantante americano Arthur Miles (componente della band di Zucchero Fornaciari) e pianista triestino Stefano Franco, affiancati da Tullio Palumbo chitarra, Franco Valussi sax, Gabriele Centis batteria. Sergio Candotti basso. Gruppo supportivo Bakala Blues Band. La serata è organizzata dal Gruppo Globogas in collaborazione con l'agenzia Matt la Cooperativa Bonaventura.

La Scuola dei Fabbri

«Comparsa»

Oggi nel teatro «La scuola dei fabbri» (in via del Fascio 2/A), per la Rassegna teatro emergente promossa dall'Idad, andrà in «Comparsa», un libero adattamento di Somaglini e zelani del soggetto del «A chorus line» di Attardo rough.

A Muggia

Ultimo concerto

Oggi alle 20.30 alla Muggia Verdi di Muggia si concluderà la breve rassegna concertistica organizzata dall'Associazione musicisti con un programma dedicato alla «forma» suonata in Beethoven e Brahms.

Voci di Alpe Adria

Parla il Lama

Domani alle 14.30 il settimanale radiofonico di Lilla Ulessi ed Euro Metelli, la voce di Alpe Adria, proporrà una rievocazione storica Claudio Bevilacqua sulle «me romane di Monfalcone» un'intervista con il Lama Shareb al centro tibetano sorto recentemente a Trieste.

Scuola 55

Saggio degli allievi

Venerdì 15 e sabato 16 Teatro «Miela», dalle 18.30, si terrà il saggio degli allievi della Scuola di Musica Cinquantacinque.

A Udine

Katia Ricciarelli

Martedì 26 giugno alle 20 nel Piazzale del Castello Udine (o al Palasport Carrara in caso di maltempo), l'ambito delle manifestazioni «Udine in scena», si terrà il recital del soprano Katia Ricciarelli.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI

Stagione sinfonica. Oggi alle 20.30 (turno A) concerto diretto da Pinchas Steinberg. Musiche di Bernstein, Anderson, Gershwin. Giovedì alle 20.30 (turno B) e sabato alle 18 (turno S). Biglietteria del teatro.

TEATRO CRISTALLO

Ore 20.30. «L'ospite desiderato» di Rosso di San Secondo. Regia di Orietta Crispino. Lo spettacolo prevede la presenza di trenta spettatori. E' pertanto obbligatoria la prenotazione all'Utati di Galleria Protini.

TEATRO MIELA

(p.zza Duca degli Abruzzi 3, tel. 365119) Ore 21: concerto di Arthur Miles e Stefano Franco.

ARISTON. 10.º Festival del Festival

Ore 18.30, 20.15, 22. Dal Festival di Berlino '90 la più divertente e corrosiva satira del capitalismo Usa: «Roger & Me» di Michael Moore, con Roger Smith, Pat Boone, Michael Moore e gli abitanti di Flint nel Michigan. Ultimo giorno. Solo domani: «Decalogo 7-8» di K. Kieślowski (Polonia 1989), il grande evento della Mostra di Venezia '89.

EXCELSIOR. Ore 18.45, 20.30, 22.15: «Paganini» di Al di là della musica... il sesso. Con Klaus, Debora e Nicolai Kinski. V. m. 18 anni. Musica diretta ed eseguita da Salvatore Accardo.

SALA AZZURRA. 10.º Festival del Festival

Ore 21.45: «Morte di un maestro del tè» (Giappone) di Kei Kumai. Leone d'argento alla Mostra di Venezia 1989.

EDEN. 15.30 ult. 22. «Bestial, la sposa supersexy». V. m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.30, 22.15: «Senti chi parla».

Il film che sta avendo il più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, con A. Heckerling, K. Alley, John Travolta, O. Dukakis, G. Segal. Prodotto da J. D. Krane.

MIGNON. 16, ult. 22.15. Dal

l'ultimo festival di Cannes «Sogni» di A. Kurosawa.

per la pubblicità rivolgersi alla

IL VICEPRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA A TRIESTE

Contratti, nuove regole del gioco

Dichiarazioni ai margini del convegno Ocse - Paci: «Uniformare l'asse contrattuale e la specificità»



Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco.

Servizio di
Piercarlo Fiumanò

TRIESTE — Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, dietro le quinte del convegno Ocse ieri a Trieste, ha rilanciato l'utilità di un confronto a tutto campo sulle «logiche di contrattazione»: «In questo momento la Confindustria non ha alcuna volontà di centralizzare ma è preoccupata per alcune posizioni di stallo che si stanno verificando». Un chiaro cenno alla necessità di fissare precise regole: «Credo — aggiunge — che vadano ricercate nuove regole del gioco. Non centralizzare significa avere un quadro preciso. Ecco le ragioni della verifica». In sintonia con la proposta della Confindustria è anche il presidente di Intersind, Agostino Paci: «Siamo d'accordo sulla necessità di uniformare l'asse contrattuale e la specificità dei contratti».

«Prima i contratti e poi tutto il resto. Non ci possono essere sovrapposizioni»: Silvano Veronese, segretario confederale Uil, a pochi passi da Patrucco, non mostra incertezze nell'affrontare il nodo

rovente di questi giorni. «Il riassetto generale dei contratti — dice — viene tirato in ballo in un momento complicato. E' un modo come un altro per cercare di ritardare i tempi». La linea di Veronese, anche se più sfumata, coincide con l'intransigenza mostrata dalla Cgil nei confronti della proposta lanciata dal presidente della Confindustria, Pininfarina, al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita Ligure. Un tavolo comune Confindustria-sindacati, al momento, sembra allontanarsi sempre più mentre si stringe la morsa del contratto dei metalmeccanici e si allenta invece la tensione per i chimici (il 7, infatti, si riprende a trattare). Per Veronese il dilemma non si pone sul fatto di accettare o meno l'invito della Confindustria: «Se dovessimo dire di no c'è il rischio di smentire l'accordo interconfederale del 25 gennaio. Il problema è semmai capire di cosa parliamo. Non si può riscoprire la politica dei redditi solo alla vigilia del contratto dei metalmeccanici. Ora è invece necessario sgombrare il campo dai rinnovi contrattuali». Per la Uil, in sostanza,

«Prima i contratti, poi il resto»

dice invece Veronese della Uil.

«Questo di Patrucco è solo il modo di tirarla per le lunghe»

subito dopo i contratti, ci potrà essere un confronto comune sui temi salienti: automatismi, scala mobile, riforma della contrattazione e co-decisione: «Mi sembra però che la Confindustria sia sette passi indietro rispetto ai grandi gruppi, come Romiti e De Benedetti, che ci chiedono di partecipare alla responsabilità d'impresa con la presenza nei consigli d'amministrazione». Alla conferenza organizzata da Ocse e Spi, su innovazione e sviluppo imprenditoriale delle imprese, Patrucco ha lanciato una proposta concreta: gli utili emergenti da fusioni e concentrazioni fra piccole e medie imprese del Nord dovrebbero godere di una sospensione di imposta, per due o tre anni, per

consentire alle stesse aziende di reinvestire nel Mezzogiorno. Per Patrucco la proposta di parziale detassazione degli utili reinvestiti dovrebbe essere oggetto di trattativa nel confronto sul «patto per il Mezzogiorno» che Governo, Confindustria e sindacati hanno avviato nell'ottobre scorso: «E' quella che si chiama, in termini tecnici — ha commentato poi Patrucco — una sospensione d'imposta sugli utili da fusione. Io credo che oggi sia molto importante la creazione di una imprenditoria locale al Sud». Un concetto ribadito più volte: non sovrapposizioni a pioggia ma idee per costruire. Un'altra area di collaborazione fra pubblico e privato — secondo il vicepresidente

della Confindustria — dovrebbe riguardare la dotazione di strumenti finanziari: «E' un discorso che nasce nell'ambito delle Partecipazioni Statali — ha detto — ma nel Mezzogiorno le piccole imprese non hanno bisogno di «merchant bank» ma piuttosto di «investment bank», finanziarie pubbliche capaci di accompagnare la crescita delle imprese. Ai margini del convegno Patrucco ha commentato il progetto dell'Iri di costituire una Mediobanca del Sud: «E' meglio evitare nuovi e inutili carrozzoni. Istituti di credito speciale esistono già al Sud — ha aggiunto — semmai devono cambiare obiettivi».

Nulla di nuovo sul fronte Cgil. Ieri il segretario confederale, Sergio Cofferati, ha ribadito che «prima di avviare il confronto con la Confindustria bisogna concludere le trattative dei contratti nell'industria». «Sarebbe ragionevole — ha aggiunto — concludere i negoziati per i contratti dei chimici e dei metalmeccanici entro l'estate per poi riprendere in autunno il confronto interconfederale sulle relazioni industriali». La ripresa del nego-

ziato per il contratto dei chimici — secondo l'esponente della Cgil — «conferma l'inutilità di un confronto centrale con la Confindustria che finirebbe con l'interferire nell'autonomia contrattuale delle categorie». Per la Cgil il quadro si normalizzerà non appena gli imprenditori metalmeccanici modificheranno, come i chimici, le loro posizioni. La situazione è sempre in una fase di stallo: gli imprenditori fanno i calcoli e si rendono conto che le richieste dei metalmeccanici sono troppo alte (anche se contenute) per i conti delle aziende.

La Cisl, al contrario, è convinta che «sia meglio tentare tutte le strade prima che la situazione contrattuale s'incancreni». Lo ha detto ieri il segretario confederale, Raffaele Moresco: «La via d'uscita non è di fare sconti alla controparte ma piuttosto definire un percorso di certezze per i rinnovi contrattuali». Moresco ha aggiunto che «se Pininfarina ritiene che i contratti siano giunti all'anno zero non resta che dimostrare la nostra determinazione».

FLASH

Bnl-Atlanta:
altre indagini

ROMA — Sul caso «Atlanta» le indagini non sono terminate: l'ispettorato della Banca nazionale del lavoro e del ministero dell'Agricoltura Usa sono ancora al lavoro per svelare la vicenda che ha coinvolto la filiale Usa della banca italiana. Tuttavia, dai controlli, è emerso che l'esposizione verso l'Iraq è diminuita di 250 milioni di dollari rispetto alle cifre fornite a suo tempo dal ministro del Tesoro. Intervene alla speciale commissione del Senato, il presidente della Bnl, Giampaolo Pansa, ha illustrato i tipi di controlli esistenti all'epoca dello scandalo di Drogou e le modifiche apportate negli ultimi mesi all'organizzazione bancaria, per garantire il completo controllo della rete estera.

Auto gialle
in Europa

BRUXELLES — Le auto giapponesi potranno entrare liberamente nell'area Cee dal primo gennaio 1993, dopo un periodo di transizione di 5 anni, a partire dalla realizzazione del mercato interno unico europeo, il primo gennaio 1993. Durante il periodo transitorio l'accesso al mercato unitario verrà progressivamente aperto. Su questa formula, da sottoporre al governo giapponese, i ministri dell'Ue hanno deciso un consenso di massima tra i 12. Di ciò dovrebbe essere raggiunto, sia pure informemente, il 19 giugno durante una colazione di lavoro fra i ministri degli Esteri della Cee, riuniti a Lussemburgo per discutere anche di questioni commerciali internazionali.

Carte credito:
consorzio

BERLINO — Unite nella famiglia Visa, ma anche in competizione tra di loro, i gestori delle carte di credito italiane (Carta Si, Bankameric, Topcard, stiano preparando un consorzio che coordini la loro presenza nel circuito Visa. Ma allo stesso tempo affilano le armi per offrire nuovi prodotti «top» della gamma allo scopo di ampliare il mercato nazionale e di sfidare l'American Express e i Diners dalle posizioni occupate in questo segmento di mercato. «Stanno preparando — ha annunciato il presidente del servizio interbancario, che gestisce Carta Si, Camillo Ferrari — un consorzio che raggruppi oltre tutte le società che distribuiscono il marchio Visa in Italia con le quali peraltro abbiamo ottimi rapporti».

PRODUCE SALUMI: FATTURATO SUI CENTO MILIARDI

La Kraft si accaparra anche la Negroni

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Continua la lunga marcia della multinazionale Kraft General Foods (KGF) alla conquista di marchi di prestigio nell'alimentare italiano. Dopo il recente accordo con la Fini di Modena (che ha ceduto alla KGF il settore industriale conservando la commercializzazione) ieri è stata la volta della Negroni (oltre 140 miliardi di fatturato di cui circa il 20 per cento all'esportazione), il gruppo noto da tre generazioni per la produzione di salumi di fascia alta e valutato intorno

ai 100 miliardi. Il controllo dell'industria cremonese, guidata dal presidente e amministratore Pietro Negroni, passerà entro pochi giorni a una nuova società, la Negroni Holding '93. Circa un terzo del capitale della finanziaria sarà di proprietà della famiglia Negroni, mentre il resto delle azioni sarà tenuto dalla KGF (il peso dei due azionisti nel consiglio di amministrazione sarà paritetico e presidente della holding verrà nominato con ogni probabilità lo stesso Pietro Negroni).

In tal modo si realizza una linea molto ampia di prodotti di

elevata qualità, attraverso i marchi Fini, Simmenthal e Salsmura Invernizzi, che già fanno parte del gruppo KGF. In particolare l'operazione prelude a un riposizionamento sia della Negroni sia della Fini, limitatamente al comparto della pasta fresca dove sono presenti entrambe. Con questo accordo si approfondisce ulteriormente l'alleanza tra la famiglia Negroni e il gruppo KGF, che già controllava una quota di minoranza del 25 per cento nella Negroni, due stabilimenti in provincia di Cremona e altri due in quella di Parma (prosciutti a

Medesano e culatello a Zibello). «Con questa operazione — ha detto Negroni — si è inteso dare un vestito a un progetto che mira a creare in Italia un nuovo polo carne volto all'espansione in Europa e nel mondo». Una filosofia che ben si incastra con quella di più ampio respiro della Kraft, che dopo la fusione con la General Foods ha l'obiettivo dichiarato di diventare entro tempi contenuti il numero uno dell'alimentare nel mondo, scavalcando la svizzera Nestlé.

Sia Ernesto Fugazzola, presidente della KGF Italia, sia Pietro Negroni hanno tenuto a

precisare che la nuova holding non nasce solo come contenitore della partecipazione in corso di acquisizione, ma con lo scopo di ripetere i successi, e gli investimenti, già messi a segno dalla Kraft nei formaggi, in altri settori dell'alimentare: dopo i salumi potrebbe essere la volta dei prodotti a base di latte (yoghurt e affini). «Anche se non è facile — ha detto Fugazzola — trovare in vendita sul mercato marchi di prestigio come quello della Negroni, che in tutte le indagini di mercato disponibili è risultato sempre in testa nel settore degli insaccati».

SI E' CONCLUSO IL CONVEGNO A DUINO

Controllo società e norme Cee

Unico organo di vigilanza uguale per tutte le aziende?

TRIESTE — Conclusioni pressoché unanimi emerse dal convegno internazionale «Il controllo societario nella visione delle direttive europee: esperienze e prospettive», promosso a Duino dalla Scuola in amministrazione e controllo aziendale di Gorizia, in vista dell'applicazione nella normativa nazionale della legislazione comunitaria in materia (le direttive Cee IV, VII ed VIII, da tempo adottate dal Consiglio delle Comunità europee). Se, infatti, urge questo recepimento legislativo nel diritto italiano in tema di società e controllo di bilancio, appare d'altronde necessario chiarire ruoli e funzioni delle società di revisione e dei collegi sindacali. Per Giuseppe Verrascina, docente di revisione aziendale all'ateneo di Pavia, a esempio, la scelta da preferire è quella di un unico organismo di controllo, eguale per tutte le società, evitando così l'affermarsi di tipi di controllo qualitativamente diversi, uno di

serie «A», attuato nei confronti di enti e società provvisti di due organi di controllo (collegio sindacale e società di revisione), l'altro, di serie «B», svolto dal solo collegio dei sindaci. Nel frattempo, ha affermato Giuseppe Bruni, dell'Università di Verona, è auspicabile il superamento di un sistema che per le società oggi soggette a certificazione vede ancora la coesistenza di sindaci e società di revisione in una «ambigua attribuzione di ruoli e di responsabilità». Una duplicazione, come ha evidenziato Angelo Provavola (docente alla Bocconi e direttore della rivista dei dottori commercialisti), che non migliora le garanzie di risultato delle verifiche. Anzi, ha aggiunto, «la confusa ripartizione di compiti e responsabilità tende a generare vuoti di controllo e talora giudizi professionali non omogenei e pertanto equivoci».

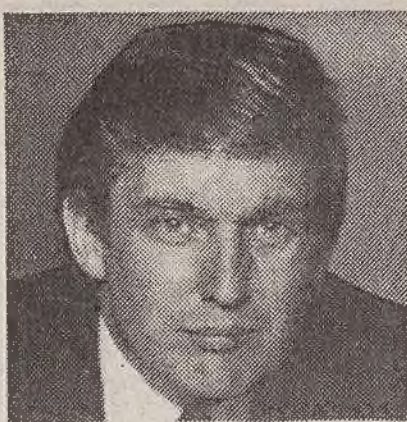
Vincenzo Salafia, magistrato

di Corte di cassazione, infine, ha differenziato già sulla base dell'attuale normativa compiti e ruoli del collegio sindacale (che mira a informare l'assemblea dei soci) e del revisore (che punta a controllare permanentemente il sistema contabile della società). Se dovrà essere chiarito a chi spetta la responsabilità del controllo di bilancio consolidato, è comunque opinione concorde di tutti i relatori che è indispensabile definire i requisiti professionali dei soggetti preposti al controllo societario, membri di collegio sindacale o di società di revisione, come rilevato da Maurizio Fanni, direttore della scuola in Amministrazione e controllo aziendale di Gorizia. Occorre, infatti, puntare sin d'ora sull'alta qualificazione degli incaricati al controllo legale dei conti, che dovranno divenire veri e propri commissari con pieni poteri d'intervento e di controllo.

IL MAGNATE USA DI EDILIZIA E CASINO

Crolla l'impero di Trump

L'ex re di New York non ha più un dollaro liquido: deve vendere

Dal corrispondente
Giampaolo Pisci

NEW YORK — Crolla l'impero di Trump. Il magnate delle costruzioni edili e del casinò è nei guai. Non ha più una lira di liquidità e le banche rovinano subito 2500 miliardi di lire che gli hanno prestato per i suoi mega progetti nel corso di tutti questi anni. Entro il 15 giugno l'ex padrone di New York deve pagare una cambiale da 50 milioni di dollari. Se non lo fa potrebbe scattare la bancarotta. Da una settimana nel suo lussuoso appartamento su cinque piani della Trump Tower sulla Fifth Avenue, il giovane miliardario al centro di tante cronache rosa per il divorzio dalla moglie Ivana che lo ha accusato di essere l'amante di una modella bionda come lei, lavora 14 ore al giorno con uno staff di 50 avvocati. Le banche lo stanno accerchiando. Vogliono che l'imprenditore venda parte delle sue proprietà e che riduca alcuni sprechi per pagare i debiti. La prima cosa di cui Trump potrebbe disfarsi è il favoloso yacht «The Princess», considerato il più grande del mondo per il quale erano già in corso trattative con un magnate giapponese per 120 miliardi che però sono sfumate nelle ultime ore. Anche a Wall Street c'è stato il crollo. Junk bond, azioni spaz-

zatura piazzate sul mercato per finanziare il Taj Mahal di Atlantic City, dal valore iniziale di 100 dollari sono precipitate a 10 dollari l'una. Oltre 450 dipendenti del casinò più grande del mondo che comunque rimane attivo hanno già ricevuto la lettera di licenziamento sebbene gli altri 1500 dei 6000 impiegati potrebbero fare altrettanto. Il Taj Mahal infatti costava oltre un miliardo di dollari, ha ancora un buco con le banche per oltre 70 miliardi di lire e questa è un'altra delle scadenze del 15 giugno. Un taglio secco è in vista anche tra il personale delle linee aeree e circa 100 fra dipendenti e hostess stanno per ricevere l'ultimo assegno settimanale. Lo shuttle che collega Boston e Washington rilevato dalla Eastern ha perso in poco più di un anno oltre 100 miliardi. Trump cercò di invogliare i passeggeri a volare con lui promettendo il rimborso del biglietto se il ritardo fosse superiore ai dieci minuti per ogni destinazione. In pochi mesi ha dovuto sborsare centinaia di milioni ed ha subito sospeso la sua campagna promozionale. Ma gli analisti di Wall Street, drastici, dicono che il magnate «deve togliersi di dosso molto grasso» e si riferiscono oltre allo yacht anche

alle numerose ville in Florida e agli elicotteri. Pochi giorni fa durante una fiera del libro a Las Vegas è stato lo stesso Trump ad ammettere la sua cattiva stella presentando il nuovo volume in libreria a fine mese dal titolo «Trump: surviving in the top» sopravviverò in alto, che però dati i tempi non poteva essere meno indicato. Creditori banche e azionisti delle sue società sono preoccupati del grande buco dei due miliardi di dollari perché anche se il Taj Mahal funziona e rende, non altrettanto bene vanno gli altri casinò e anche il mercato immobiliare è in forte calo. Trump Tower, Trump Plaza, Trump Park, l'ultimo grattacielo nato che è riuscito a tenere i prezzi alti fino a qualche settimana fa adesso è praticamente precipitato e l'ufficio vendite non reagisce più.

Forbes Magazine che per primo un mese annuncio che i suoi conti erano in rosso e subi una querela, adesso gongola. Il Wall Street Journal è andato a curiosare dalle banche ed ha visto che fino ad ora i pagamenti degli interessi sono sempre stati rispettati, ma gli introiti di Trump stanno per finire e quindi tutti gli operatori finanziari che gli hanno fatto credito sentono minacciati i loro capitali e vogliono rientrare.

CONVEGNO
Le carte
di credito

TRIESTE — Carta di credito, moneta del futuro. Non si giungerà a certo al modello statunitense dove il contante è praticamente passato in seconda linea rispetto alla «moneta di plastica», ma senz'altro l'utilizzo di questa forma di pagamento, in Italia e nella nostra area regionale, destinato ad aumentare. Anche per questo motivo ed in concomitanza con gli attuali notevoli flussi commerciali che giungono a Triggiano (regione della «Paesi») quali ora di questo stesso «di pagamento» meriti il «Laboratorio dell'economia della distribuzione», propone tra le sue prime attività di studio e approfondimento fra i temi commerciali la tavola rotonda «Carte di credito: presenza e distribuzione nel territorio» avanzato del Friuli-Venezia Giulia e nel Piemonte (vicini), che si svolgerà dopodomani (sabato 10 ore 9), nella sala riunioni del circolo dell'Unione commercianti di Trieste, in via San Nicolò 7. Presteranno Roberto Rosini e Giorgio Saraceni le relazioni saranno svolte da Claudio Saccoccia, Gianfranco Vignani, Aldo Panpanin, Giovanni Caporaso e Carlo Berruto.

Buffetti non ti lascia mai solo agli appuntamenti con la burocrazia.

ICIAP* SOTTOCONTROLLO

* Imposta Comunale per l'esercizio di Imprese, Arti e Professioni.

Software per
la compilazione
delle Dichiarazioni ICIAP,
multicompatibile e
facile da usare.Programma applicativo
e manuale d'uso
per PC IBM, Olivetti
M24, Buffetti PC e
altri compatibili.Modulo continuo
per la stampa
delle Dichiarazioni ICIAP.Modulo discreto
per la compilazione
manuale.Per informazioni chiamate
o inviate un fax ai numeri
qui sotto indicati.
Vi diremo qual è
il Centro-Servizio Buffetti
più vicino a Voi.
Tel.: 06/69.00.525/526
Fax: 06/69.00.453

Buffetti assiste il contribuente
in 973 Centri-Servizio
in tutta Italia.

Garantisce Buffetti

Mancano solo 30 giorni, ma in 973 Centri-Servizio Buffetti tutto è sottocontrollo per facilitare e semplificare la Dichiarazione ICIAP dei contribuenti. Mancano solo 30 giorni, ma in 973 Centri-Servizio Buffetti è possibile acquistare subito il più aggiornato software per la compilazione ICIAP, tutti i moduli continui o discreti perfetta-

mente in regola con la legge e «ICIAP 90»: una guida di 130 pagine con tutte le istruzioni e le agevolazioni sull'imposta. Per il 30 Giugno, 973 Centri-Servizio Buffetti offrono a tutti i commercialisti, ai fiscalisti, ai ragionieri, alle associazioni di categoria, ai liberi professionisti, alle medio-piccole Imprese d'Italia certezza e sicurezza nella Dichiarazione ICIAP.



GIRO / OGGI L'APOTEOSI A MILANO

Bugno 'valanga rosa'

Nella «crono» un'altra straordinaria vittoria dell'uomo leader



Gianni Bugno provato dopo la strepitosa vittoria nella cronometro che ne ha esaltato le qualità.

La rivelazione italiana sta già per entrare nella leggenda e viene paragonato a Gimondi. Gli inseguitori hanno ormai distacchi abissali, Mottet è a sei minuti e mezzo, Giovannetti ha oltre nove primi di ritardo. E pensare che ieri il campione ha anche forato, però ha cambiato la bici con un ritmo da Formula 1.

VARESE — «Vai magico Bugno» scrivono gli innamorati della maglia rosa. E c'è davvero qualcosa di magico nel Bugno che stravinca la cronoscalata da Gallarate a Varese, disintegrando anche l'ultimo dubbio. «Non è mai piovuto nelle tappe importanti, Bugno ha avuto la fortuna del campione» si mor-morava fino all'altra sera nella carovana. Ma ieri che dire non era pioggia della sulle perfide rampe al Sacro Monte, era un diluvio quello che ha accompagnato la maglia rosa al santuario della Madonna del monte.

E la via crucis è stata quella degli avversari, quelli che speravano di racimolare almeno una vittoria di tappa per salvare il prestigio. Mari-ni Lejarreta, per esempio, secondo a 1'20", o Charly Mottet non a 2'20" e Marco Giovannetti decimo a 2'21". E' difficile resistere alla tentazione di parlare di leggendarietà.

Miglior tempo già dopo le prime pedalate, Bugno arriva in cima «inventando» anche un numero degno della formula uno. Ai piedi della salita gli si affaccia il tubolare posteriore. Mette piede a terra e cambia la bici. Un cambio che comunque era già messo in previsione. «Sono partito con una ruota lenticolare — spiega la maglia rosa — ma non sapevo se sarebbe stato giusto tenerla fino in cima per via delle condizioni atmosferiche. Nella sfortuna sono stato fortunato: ho bucatato al momento giusto e avevamo già pronta la bici con le due ruote normali, più adatte per la salita».

Un «pit stop» voluto? Per i sette chilometri finali di salita carogna era stata preparata la bici che Bugno ha usato sulle dolomiti, più leggera sia di quella per le cronoscalate che per le tappe «normali». E' solo un dettaglio tecnologico. Quel che è certo è che Bugno ha dimostrato di avere continuità di rendimento in tutte le possibili specialità del ciclismo: passo, salita, cronometro, sprint, e, perché no visto che ha collezionato le tappe più difficili del Giro, la ciclabilità italiana ha trovato in questo Giro quel che andava cercando dai tempi

di Gimondi. A novanta chilometri dalla fine, quelli della passeggiata attorno al Parco Sempione di Milano che oggi concluderà il Giro, la classifica generale scandisce distacchi da Tour de France: Mottet è a 6'33", Giovannetti a 9'01". Il riferimento al Tour de France non è casuale. E' lì che Bugno ha conosciuto se stesso. E' quella la scuola che ha frequentato negli ultimi due anni. Vi tornerà anche quest'anno, probabilmente non con l'intenzione di vincerlo, ma di fare bella figura.

«Un Fignon può fare cose del genere — dice Bugno — io non sono né Fignon, Merckx né Hinault». Ma viene da dubitare che sia del tutto sincero nella sua umiltà. Dal primo all'ultimo dei 39 chilometri a cronometro ha speso le speranze di Luca Gelfi e Marino Lejarreta. Con la stessa facilità con cui ha speso le velleità dei suoi avversari dal primo all'ultimo degli oltre tremila chilometri del Giro. E stavolta non ha avuto nel finale quel leggero cedimento che nella maxicronometro di Cuneo aveva lasciato la vittoria a Luca Gelfi, per soli 6" dopo 68 chilometri. Anche ieri la rivelazione italiana, al di là dell'incommensurabile Bugno, è stata Luca Gelfi. Miglior tempo ai due passaggi intermedi: 12'45" ai dieci chilometri, 43'20" all'intergiro (km 33,300), era battuto di soli 2" da Marino Lejarreta sul traguardo finale. Ma anche l'illusione dello spagnolo si è spenta quando è partito Bugno: 5" di vantaggio su Gelfi ai dieci chilometri, 12" all'intergiro sull'italiano e 34" su Lejarreta, tutta la sua potenza si è espressa nel tratto più duro della salita. Un'impresa incredibile, pensando anche che nel cambio della bici ha perduto almeno una ventina di secondi.

All'inizio della sua galoppata aveva chiesto lumi all'ammiraglia sui tempi degli avversari. Voleva strappare? «No, mi sentivo in dovere di vincere», è la giustificazione di Bugno che ha collezionato le tappe più difficili del Giro, la ciclabilità italiana ha trovato in questo Giro quel che andava cercando dai tempi

GIRO / IL VINCITORE

E adesso il sogno del Tour, la corsa più affascinante

VARESE — Mancano 24 ore all'investitura ufficiale nella Milano napoletana, ma la corona di re d'Italia Gianni Bugno se l'è conquistata già domenica sera in cima al Pordoi. Anzi no: se ne è impadronito eliminando ad uno ad uno tutti gli avversari, annichilendoli sul lungomare di Bari, sulle rampe del Vesuvio, sulla salita di Vallombrosa nella corsa contro il tempo nei vigneti del Barolo, nell'ascesa a Basegia di Pinerolo. Le Dolomiti sono state l'apoteosi, ma ormai c'era un solo avversario, Charly Mottet, e su di lui Bugno non ha voluto infierire. Un gesto regale, come quello di non attaccare Laurent Fignon caduto e ferito nel tunnel del passo delle Capannelle: gesto premonitore di una sicurezza sconosciuta, la famosa «trasformazione».

«Ho semplicemente capito che non avevo nulla da perdere — ha detto Bugno — la vittoria della Milano-Sanremo semmai è servita come grimaldello psicologico. Ora sono maturato fisicamente, ho avuto la fortuna di poterlo fare lentamente, seguendo i miei programmi con calma. In questo Giro ho capito di poter fare una corsa a tappe di 21 giorni. Attenzione, non intendo dire che posso vincerle tutte, semplicemente che posso farle senza cedere».

Ed ha anche capito di essere un campione? «Non sono un campione. Devo ancora dimostrarlo. Per esserlo dovrei resistere a questi livelli con continuità». Lei ha dominato il Giro sin dall'inizio. Momenti di crisi?

«Mai per mia fortuna. Sono partito subito forte senza pensare né alla vittoria né alla crisi». Nemmeno stanchezza psicologica?

«La famosa stanchezza di testa in realtà è fisica. Ti senti sconvolto quando le gambe non vanno». Per il terzo anno consecutivo parteciperà al Tour, con quali obiettivi?

«Vedremo. Uno come Fignon ha potuto fare Giro e Tour con l'idea di vincere entrambi. Io non sono né Hinault né Merckx». Qual è stato il momento più nero della sua carriera?

«Al Giro dell'87, quando mi ritirai. Era la tappa della lunga fuga di Marco Giovannetti e Marco Vitali. Non riuscivo a fare quello che volevo».

Lei è un buono o un diplomatico?

«Quando devo dire una cosa la dico in faccia. Quando vado in bici cerco di vincere, quando sono fuori dalle corse tratto gli altri come vorrei che gli altri trattassero me».

E cattolico?

«Sì, molto». Cosa l'ha colpito di più di questo Giro?

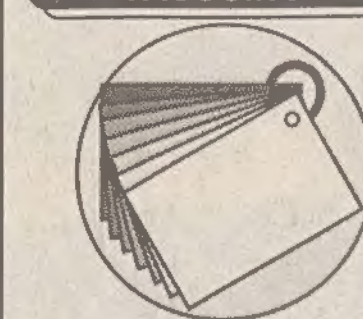
«La moltitudine di gente sulle strade, sembrava di essere al Tour. La maglia rosa la dedico a tutti quelli che mi hanno seguito a partire da Bari».

La gente l'ha inseguita ovunque per un autografo o anche solo per toccarla. Per lei sulle strade non c'erano manifestazioni di tipo mafioso. Qualcosa che non si vedeva dai tempi di Gimondi. La popolarità la spaventa?

«La popolarità non fa paura anzi è quello che ci vuole anche per il ciclismo italiano. L'importante è non farsi prendere la mano». «Piuttosto — continua Bugno — dovrò imparare ad amministrarmi. Non pensare di andare alla corsa di Pincopallo per vincere. La mia filosofia è quella di Hinault».

TACCUINO

IN BREVE



Rivincita Stefanel

BASKET. La Stefanel si è presa una bella rivincita sulla Knorr. A Forlì nella prima giornata delle finali nazionali juniores i giovani neroranciano hanno sconfitto quelli bianconeri 77-63. Questi i punteggi individuali: Cavazzon 2, De Pol 7, Fuccia 18, Pasquato 5, Pernich, Radin, Sartori 26, Taricone, Tommasini, Villanovich, Volpis 14, Zini 5. Oggi i triestini affrontano l'Elledi Padova.

SAVIO. La «Viola» Reggio Calabria ha ceduto alla «Glaxo» Verona Giampiero Savio, 31 anni, guardiaplayer, Savio, ex nazionale, era arrivato a Reggio Calabria due stagioni fa dalla San Benedetto di Torino. La trattativa è stata conclusa sulla base di una contropartita in denaro senza alcun scambio di giocatori.

VOLLEY. Gian Paolo Montali, miglior allenatore, Andrea Zorzi miglior giocatore, Gian Carlo Malgarini miglior arbitro, Stefano Recine premio alla carriera: sono questi alcuni degli «Oscar del volley» assegnati da una giuria di giornalisti specializzati.

LUCCHETTA. Dopo Andrea Zorzi e Claudio Galli, anche

Andrea Lucchetta giocherà nella stagione '90-'91 con la maglia della Mediolanum Milano. Nato a Treviso 28 anni fa, quasi due metri di altezza, Lucchetta ha iniziato la sua carriera nel '79. Ha militato finora nell'Astori Mogliano, nel Treviso e infine nella Panini Modena, ora Philips. Ha vinto quattro campionati italiani, tre coppe confederali, una coppa dei campioni, una coppa delle coppe nella sua squadra di club e, in nazionale, la medaglia d'oro alle Olimpiadi del 1984, la medaglia d'oro agli europei e la medaglia d'argento nella Coppa del mondo nel 1989.

MAXICONO. La Maxicono ha scelto il sostituto di Andrea Zorzi, uno dei migliori schiacciatori italiani e nazionale, passato alla Mediolanum: è Pasquale Gravina, 20 anni, nativo di Capobasso, da due anni in A1 con il Falconara. Giocatore «universale» per 2,01 di altezza, preferisce giocare nel ruolo di opposto anziché centrale.

BARBOLINI. Il modenese Massimo Barbolini, 26 anni, è il nuovo allenatore della Panini Philips, vincitrice dell'ultima Coppa dei campioni di pallavolo. Barbolini ha lavorato per quattro stagioni (dal 1985 all'89) al fianco di Julio Velasco a Modena e si è trasferito lo scorso anno ad Agrigento, dove ha debuttato come primo allenatore conquistando la promozione in A1 con il Sanyo.

PUGILATO. Il messicano Humberto «La chiquita» Gonzalez ha conservato il titolo mondiale del minimo-sca, versione Wbc, battendo il cubano Luis Monzote a Ingelwood per stop del combattimento da parte dell'arbitro alla terza ripresa.

SCI. L'alpinista e sciatore milanese Manuele Dondi, 26 anni, ha eseguito la prima discesa della parete nord della Tour ronde, nel massiccio del Bianco, con lo snowboard, il monosciolo noto anche col nome di tavola da neve. Dondi, accompagnato dal fratello gemello Stefano che ha realizzato un filato sull'impresa, ha superato un dislivello di 400 metri con inclinazione di 50-55 gradi, lungo un canalone lungo oltre 600 metri.

GIRO Ordine d'arrivo

VARESE — Ordine di arrivo della 19. tappa del Giro d'Italia di ciclismo Gallarate-Varese Sacro Monte (cronometro individuale) di km 38: 1) Gianni Bugno in 58'04" alla media oraria di km 40,299; 2) Marino Lejarreta (Spa) a 1'20"; 3) Luca Gelfi (Ita) a 1'22"; 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'33"; 5) Vladimir Poulnikov (Urss) a 1'55"; 6) Massimiliano Lelli (Ita) a 2'06"; 7) Gianluca Pierobon (Ita) a 2'11"; 8) Pascal Poisson (Fra) a 2'20"; 9) Charles Mottet (Fra) a 2'20"; 10) Marco Giovannetti (Ita) a 2'21"; 11) Franco Chioccioli (Ita) a 2'30"; 12) Greg Lemond (Usa) a 2'38"; 13) Herminio Zapata Diaz (Spa) a 2'42"; 14) Federico Echave (Spa) a 2'52"; 15) Stephan Hodges (Aus) a 3'07"; 16) Leonardo Sierra (Ven) a 3'15"; 17) Lech Piasecki (Pol) a 3'23"; 18) Flavio Giupponi (Ita) a 3'32"; 19) Phil Anderson (Aus) a 3'35"; 20) Roberto Pagnin (Ita) a 3'41".

GIRO Classifica generale

VARESE — Classifica generale dopo la 19. tappa Gallarate-Varese Sacro Monte (cronometro individuale) di km 38: 1) Gianni Bugno in 58'04" alla media oraria di km 40,299; 2) Marino Lejarreta (Spa) a 1'20"; 3) Luca Gelfi (Ita) a 1'22"; 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'33"; 5) Vladimir Poulnikov (Urss) a 1'55"; 6) Massimiliano Lelli (Ita) a 2'06"; 7) Gianluca Pierobon (Ita) a 2'11"; 8) Pascal Poisson (Fra) a 2'20"; 9) Charles Mottet (Fra) a 2'20"; 10) Marco Giovannetti (Ita) a 2'21"; 11) Franco Chioccioli (Ita) a 2'30"; 12) Greg Lemond (Usa) a 2'38"; 13) Herminio Zapata Diaz (Spa) a 2'42"; 14) Federico Echave (Spa) a 2'52"; 15) Stephan Hodges (Aus) a 3'07"; 16) Leonardo Sierra (Ven) a 3'15"; 17) Lech Piasecki (Pol) a 3'23"; 18) Flavio Giupponi (Ita) a 3'32"; 19) Phil Anderson (Aus) a 3'35"; 20) Roberto Pagnin (Ita) a 3'41".

TENNIS / GLI «INTERNAZIONALI» DI FRANCIA

Agassi in quattro set fa fuori Chang In semifinale troverà Svensson

Dall'inviato
Ubaldo Scanagatta

PARIGI — «Il giorno in cui Agassi deciderà di giocare per vincere anziché di fare lo showman diventerà un guaio per tutti», proclamò Boris Becker all'ultimo masters. Sembra proprio che André le cui preziose aspirazioni da modello si vedono in realtà precise indicazioni commerciali: nei negozi di sport parigini le «mises» della Nike assai più care di tutte le altre — abbia deciso di dar retta a Becker e si sia messo sul serio a cercar di vincere. Una volta André «eccezionale» sempre al quinto set. Una volta non aveva la minima pazienza, pretendeva di chiudere il punto dopo due, al massimo tre scambi, non sopportava che il suo avversario potesse tirare anche più forte di lui. Il suo gioco era monocratico. Grande anticipo, tutte botte, mai una smorzata, ma una combinazione di ritmo, mai la sensazione di un colpo davvero pensato prima che giocato. Pur avendo scioccato il mondo del tennis con la sua scalata fino al terzo posto nei Rankings Atp (novembre 88) quando aveva appena diciotto anni e mezzo, restavano parecchi dubbi sulla sua intelligenza tattica sulla sua umiltà, pur così necessaria per sacrificarsi negli allenamenti e rafforzarsi atleticamente, sulla sua adattabilità a superfici diverse da quella in cemento su cui si era formato a Las Vegas sotto gli occhi del grande cognato, Pancho Gonzales. Può anche essere che Agassi non riesca a vincere questo torneo del Roland Gar-



Agassi (a sinistra) conforta Chang dopo averlo battuto al Roland Garros in quattro set.

ros, dove pure oggi sembra il grande favorito, ma è certo che, dimenticando per un attimo quel discutibile look fosforescente che turba Monsieur Chatrier, dei bei progressi allievo prediletto di Nick Colletti ha certo fatto, sotto il profilo tecnico, tanto, atletico.

I primi due set contro il campione in carica Chang erano

no Agassi tre metri dietro la riga di fondo, e poi all'improvviso, zac, l'accelerazione con il dritto a lungo linea o il rovescio a due mani in cross anticipatissimo. Agassi ha molto sofferto. Ha perso perfino 12 punti su 14 dal 3-2 al 3-5, ha ceduto il terzo set, 6-4. Ma non si è scoraggiato. Ha trovato anzi le contromisure giuste, decidendosi ad anticipare a tre quarti campo quei pallonetti maligni del cinesino fino a vincere 6-2 dopo due ore e quaranta. Il gioco sulla terra ti dà più tempo per pensare, e ora André pensa molto più di un tempo», spiegava, pensieroso lui stesso, il cinesino campione uscente, anzi ormai già uscito.

Agassi ha vinto per la grand gioia del suo clan, ben 7 persone, non tutte dalla faccia troppo raccomandabile. «Gil (quello che fa più paura) è il mio preparatore atletico, non è la mia guardia del corpo, anche se è molto forzuto e all'occorrenza potrebbe svolgere quel ruolo», spiegava Agassi. Naturalmente i set, incluso bollettieri, sfogiano sempre cappellini e T-shirt della Nike, forniti da Jan, l'uomo Nike, uno dei sette, quello più odiato da Chatrier. Agassi affronterà in semifinale Svensson, marmalato di uno stanchissimo Leconte, 3-6 7-5 6-3 6-4. Gli altri due semifinalisti escono oggi dagli incontri Muster-Vogisovic e Gomez-Champion. Nel «femminile» una semifinale sarà Graf-Novotna, l'altra Capriati-Seles, ma la sfera è stata molto brava e fortunata a recuperare da 1-4 e da 4-5-30 al terzo set con la bulgara Manuela Maleeva.

CALCIO / RINNOVATO IL CONSIGLIO DELLA TRIESTINA

Nuovi finanziatori per l'Unione

Confermato Giacomini alla guida della squadra, a Tarvisio il ritiro precampionato

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — Con l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione s'è consumato il primo atto dell'attesa svolta in casa alabardata. Unanime l'assemblea sulle proposte del presidente De Riu in ordine alla lista da votare che prevede i diciotto nuovi consiglieri della Triestina. Fra questi molte le conferme ma anche molte le novità in riferimento all'ingresso in società di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l'assemblea sarà a breve convocata per approvare il necessario aumento di capitale (fra i 2 e i 4 miliardi, dice De Riu). Strettissimo il riserbo di De Riu e dell'amministratore delegato uscente Prof. Di Bin sull'identità di queste persone facenti parte di un gruppo imprenditoriale localizzato geograficamente fra Bologna e Milano. Un po' di interesse si è visto in vista di nuovi soci intenzionati ad apportare un buon incremento finanziario finalizzato al potenziamento della squadra. In tal senso l

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA BARI - LECCE

PARTENZE
DA TRIESTE CENTRALE

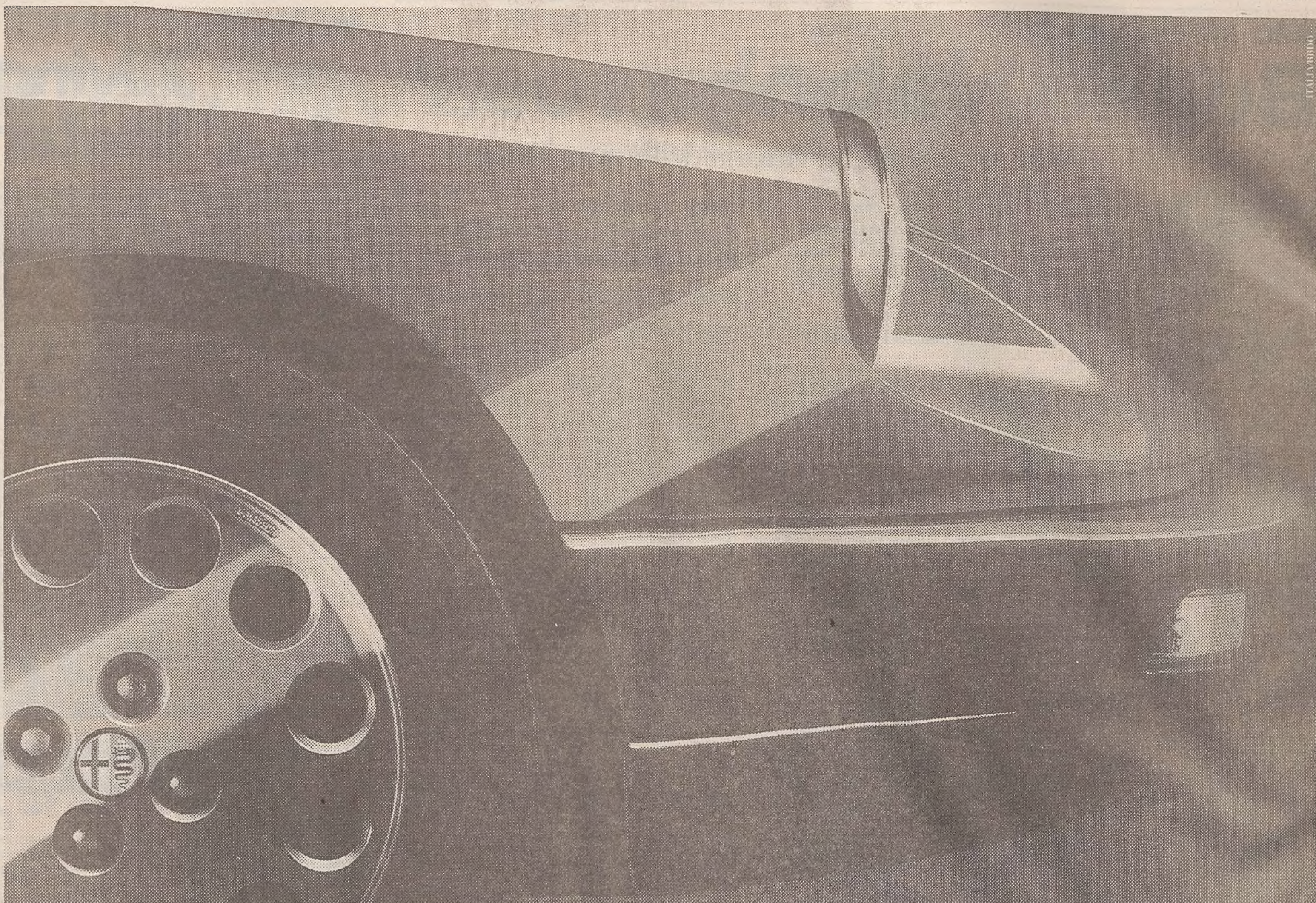
4.20 D/L	Venezia S.L.
5.05 L	Venezia S.L. (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
5.45 IC	(*) Svevo - Milano C.le (via Ve. Mestre)
5.50 D	Venezia S.L.
6.17 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25 E	Venezia S.L.
8.25 D	Venezia S.L.
9.25 E	Venezia S.L.
10.00 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45 IC	(*) Marco Polo - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.25 D	Venezia S.L.
13.48 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
14.20 D	Venezia S.L.
15.25 D	Venezia S.L.
16.10 IC	(**) Tergeste - Milano - Torino (via Venezia S.L.)
17.10 D	Venezia S.L.
17.25 L	Venezia S.L.
18.15 E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari); cucucette 2.a cl. Trieste - Lecce
19.25 L	Portogruaro (2.a cl.)
20.25 D	Venezia S.L.
20.40 E	Simplon Express - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate - Domodossola) - cucucette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
21.40 D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.); WL e cucucette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cucucette 1.a e 2.a cl. Trieste - Roma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con pagamento supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento supplemento IC.

ARRIVI
A TRIESTE CENTRALE

0.10 E	Venezia S.L.
2.12 D	Venezia S.L.
6.50 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.15 D	Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cucucette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia - Trieste
7.45 D	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi)
8.10 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cucucette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
8.45 E	Simplon Express - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cucucette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; WL Parigi - Zagabria
9.25 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.10 E	Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cucucette 2.a cl. Lecce - Trieste
11.05 L/D	Venezia S.L.
13.00 D	Venezia S.L.
14.15 D	Venezia S.L.
14.50 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
15.15 D	Venezia S.L.
16.15 D	Venezia S.L. (2.a cl.)
18.10 L/D	Venezia S.L.
19.00 D	Venezia S.L.
19.50 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
20.15 D	Venezia Express - Venezia S.L.
20.40 IC	(*) Marco Polo - Roma Termini (via Ve. Mestre)
22.08 IC	(**) Tergeste - Torino P.N. (via Milano C.le - Ve. Mestre)
23.17 L	Venezia S.L.
23.25 IC	(*) Svevo - Milano C.le (via Ve. Mestre)

(*) Servizio di 1.a cl. con pagamento del supplemento IC e prenotazione obbligatoria del posto (gratuita).
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con pagamento del supplemento IC.



GARANZIA ALFA. UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO.

Garanzia Alfa non è una normale formula di garanzia, ma un sistema di garanzie completo. Per ribadire questo diritto oggi è nato Codice Alfa che conferma l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari con il Cliente.

GARANZIA CONTRATTUALE. Ogni vettura è coperta dalla garanzia contrattuale valida 12 mesi, senza limiti di percorrenza, contro tutti i guasti e i difetti di fabbricazione accertati e riconosciuti dalla Rete di Assistenza Alfa Romeo. Ogni intervento in garanzia è completamente gratuito, compresi tutti i materiali; inoltre la carrozzeria è garantita per 6 anni contro la corrosione.

GARANZIA DELLE RIPARAZIONI. Garanzia Alfa significa estrema qualità anche nelle riparazioni. Ogni intervento che venga effettuato nel periodo di garanzia contrattuale è ga-

rantito per 1 anno a partire dal momento dell'intervento stesso, sia per la manodopera che per il materiale.

GARANZIA DEI RICAMBI. Ogni Alfa Romeo esige ricambi originali. Garanzia Alfa significa offrire una garanzia reale e sicura anche sui ricambi. Infatti tutti i pezzi di ricambio originali, utilizzati in occasione di riparazioni effet-

tuate presso tutti i Centri di Assistenza Alfa Romeo, anche dopo il periodo di garanzia, hanno una copertura di 6 mesi. La garanzia comprende anche il costo della manodopera. **CHI ACQUISTA UN'ALFA NON ACQUISTA SOLO UNA VETTURA.** Acquista anche il diritto fondamentale alla garanzia. E per ogni Concessionario Alfa Romeo sarà una questione di principio farlo rispettare.



TUTTI I DIRITTI DI CHI SCEGLIE ALFA ROMEO.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergeste 11, telefono 366766. **Orario** 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni (feria). **IL GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 341111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefono 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137 / 520226. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** via Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/575771; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. **BERGAMO:** viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** via Giovine Italia 17, telefono 2343106/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 11, tel. 360247. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828. **PARMA:** via G. B. Vico 9, tel. 3696. **ROMA:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/60.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione. In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia. La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta. La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente. Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14

auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi. Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903). Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540. La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12. Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista. Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione. Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio. Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

CONSORZIO DI SECONDO GRADO PER LA SISTEMAZIONE IDRAULICA AGRARIA DELLA COLLINA E DELL'ALTA PIANURA FRIULANA
Via Maniago 2 - 33100 UDINE
ESTRATTO DELL'AVVISO DI GARA
Il Consorzio sopraindicato rende noto che procederà, mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di Sistemazione idraulica dei Rii Vergnacco e Mussolino con scarico delle acque di piena nel Torrente Torre in Comune di Reana del Roiale (Ud) per l'importo a base d'asta di L. 837.219.773. L'appalto sarà regolato con il sistema di cui agli Art. 1 lett. d e 4 della Legge 14/73. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il giorno 18-6-'90 e dovranno essere indirizzate al Consorzio di secondo grado per la sistemazione idraulica agraria della collina e dell'alta pianura friulana - Via Maniago 2 - 33100 UDINE. L'avviso di gara sarà pubblicato sul B.U.R. della Regione F.-V.G. a cui è stato inviato in data 28-5-'90 ai sensi del secondo comma dell'Art. 10 della Legge 584/77.
IL SEGRETARIO
(Fedele Fernando)

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva). Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste. Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassetta aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. PUBBLICITÀ TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Esse ha il diritto di verificare le lettere e di incassare le lettere di propaganda, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

4 Impiego e lavoro Offerte
A. SOCIETÀ udinese cerca impiegata con esperienza conoscenza lingua inglese, slovena, serbo-croato, ottimo trattamento. Scrivere cassetta n. 22/N Publied 34100 Trieste. **AZIENDA** prodotti alimentari cerca persona per stand fiera Trieste. Telefonare 0431/521863. (B218)
CERCASI COMMESSA esperienza campo abbigliamento conoscenza lingua slava. Presentarsi presso negozio Sella via Dante 6. (A3007)
CERCASI pizzaiolo in sostituzione, buona reputazione, Tel. 040/299742. (C211)
CERCASI pulitore per 16-18 Eco presentarsi oggi ore 16-18 Eco via Dante 6. (A3007)
HOTEL Centro città cerca urgentemente cameriera ai piani referenziata. Telefonare 040/365849. Astenersi perditempo. (A3011)
SOCIETÀ triestina cerca ragioniere/a da inserire nella propria amministrazione. E' richiesta conoscenza in campo fiscale e nella stesura di bilanci ed avere maturato una esperienza minima di anni 5. Scrivere a cassetta n. 15/N Publied 34100 Trieste. (A2946)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE
5.10 E Venezia Express - Venezia
7.30 D Venezia Express - Venezia
9.40 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
16.28 D Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
20.00 E Simplon Express - Venezia - Varsavia - Belgrado - Zagabria - Roma (escluso giovedì)

Continua in VIII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE
DA TRIESTE CENTRALE

5.56 D	Tarvisio C.le (2.a cl.)
7.00 D	Udine
8.35 D	Gondoliere - Vienna Monaco (via Udine Tarvisio)
10.15 L	Udine (2.a cl.)
12.20 D	Tarvisio C.le
13.10 L	Udine (2.a cl.)
14.10 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
14.35 L	Udine (2.a cl.)
16.40 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
17.16 L	Udine (2.a cl.)
17.50 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
18.25 D	Udine
19.20 D	Udine (2.a cl.)
21.15 D	«Italian Österreich press» - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
23.25 L	Udine (2.a cl.)

ARRIVI
A TRIESTE CENTRALE

0.28 L	Udine (2.a cl.)
6.25 L	Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.05 L	Udine (2.a cl.)
7.50 D	Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
8.40 L/D	«Österreich Italien Express» - Monaco - Vienna (via Tarvisio Udine)
9.35 L	Udine (soppresso nei giorni festivi)
10.50 D	Udine
14.22 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
15.05 L	Udine (2.a cl.)
15.45 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
16.40 D	Udine
18.18 L	Udine (2.a cl.)
19.07 L	Udine (2.a cl.)
19.42 D	Tarvisio
21.10 L	Udine (2.a cl.)
22.20 D	Vienna (via Tarvisio Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

PARTENZE
DA TRIESTE CENTRALE

0.30 E	Villa Opicina - Zagabria
9.15 E	Simplon Express - Vienna - Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca - Roma - Mosca (escluso sabato)
13.40 E	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
18.38 D	Villa Opicina - Lubiana (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
20.45 D	Venezia Express - Venezia - Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Atene; WL e cucucette 2.a cl. Venezia - Atene

ARRIVI
A TRIESTE CENTRALE

5.10 E	Zagabria - Villa Opicina
7.30 D	Venezia Express - Venezia - Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Atene; WL e cucucette 2.a cl. Venezia - Atene
9.40 D	Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
16.28 D	Lubiana - Villa Opicina (2.a cl.) (soppresso domenica e il 15 sto)
20.00 E	Simplon Express - Venezia - Varsavia - Belgrado - Zagabria - Roma (escluso giovedì)